



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 24/10/2012

INDICE

IFEL - ANCI

24/10/2012 Il Sole 24 Ore	8
Tasse riscosse e non versate Il ministero radia la Gema	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	9
Imu, corsa contro il tempo	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	11
«Una spinta alle città metropolitane»	
24/10/2012 Libero - Nazionale	13
Corte conti, Istat, Bankitalia Altre tre sberle al governo	
24/10/2012 Il Foglio	14
Così il Parlamento vuole processare il rigore di Monti	
24/10/2012 ItaliaOggi	15
Il conto agli enti locali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	17
Il taglia Province riapre i Giochi nelle Fondazioni ex bancarie	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	18
Compensi perduti nella giungla degli enti locali	
24/10/2012 Libero - Nazionale	19
Il taglio delle Province rivoluziona le fondazioni	
24/10/2012 Libero - Nazionale	20
Il successo effimero della delazione	
24/10/2012 ItaliaOggi	21
Lotta all'evasione anche con il telefono Tutto in piazza con la scusa del fisco	
24/10/2012 ItaliaOggi	22
Registro revisori, società senza a.d.	
24/10/2012 ItaliaOggi	23
Riscossione veloce	

24/10/2012 ItaliaOggi	24
Province lombarde in rivolta	
24/10/2012 ItaliaOggi	25
Iva sulla Tia, pasticcio da 2 mld	
24/10/2012 ItaliaOggi	26
Imu, rush finale per aliquote e detrazioni	
24/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale	27
Riscossione più rapida	
24/10/2012 La Padania - Nazionale	28
LA LOMBARDIA ABBANDONA L'ITALIA. Per ora solo quella delle Province	
24/10/2012 La Padania - Nazionale	29
Azzerati 36 enti con un solo decreto	
24/10/2012 MF - Nazionale	30
Fondazione Enasarco, nuove agevolazioni per gli inquilini	
24/10/2012 MF - Nazionale	32
Bankitalia consiglia manovra in primavera	
24/10/2012 MF - Nazionale	33
Tobin tax più leggera sulle azioni	
24/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale	35
Pioggia di critiche alla legge di stabilità «Penalizzati 20milioni, colpite le famiglie»	
24/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale	36
Manovra, è sconto sui benefici	
24/10/2012 ItaliaOggi	37
Controllo banche Ue: bozza di compromesso	
24/10/2012 ItaliaOggi	38
Sono a rischio 288 dirigenti di seconda fascia delle Entrate	
24/10/2012 ItaliaOggi	39
P.a., ecco i costi da tagliare	
24/10/2012 ItaliaOggi	40
Al via l'operazione rimborso Iva	
24/10/2012 ItaliaOggi	42
Nuove detrazioni e nuovo nero	
24/10/2012 ItaliaOggi	43
Autotutela, il fisco parla chiaro	

24/10/2012 ItaliaOggi	44
Stop all'esenzione Iva per Equitalia & co.	
24/10/2012 ItaliaOggi	45
La Tobin tax salassa i derivati	
24/10/2012 ItaliaOggi	47
Manovra, è scontro sui benefici	
24/10/2012 Il Tempo - Nazionale	48
Pressing di Berlusconi su Monti «Via l'aumento dell'Iva»	
24/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	49
Il Tesoro: «Sui tagli decide Profumo»	
24/10/2012 Finanza e Mercati	50
Crisi, segnali incoraggianti per l'Italia «Ma le famiglie soffriranno ancora»	
24/10/2012 Finanza e Mercati	51
Legge di stabilità: fuoco incrociato di Corte Conti, Istat e Bankitalia	
24/10/2012 Finanza e Mercati	52
Esame Bundestag per Mario Draghi Fari puntati sul piano bond della Bce	
24/10/2012 Avvenire - Nazionale	53
Taglio delle aliquote, benefici per tanti Ma penalizzati i redditi bassi e le coppie con figli	
24/10/2012 Avvenire - Nazionale	55
«Luce e gas, ribassi nel 2013 Più investimenti per l'acqua»	
24/10/2012 Il Giornale - Nazionale	58
Corte dei conti e Bankitalia all'attacco della manovra di Monti	
24/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	60
Si cerca la mediazione sull'Iva l'aliquota dell'11% in bilico	
24/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
Istat: segnali di ripresa ma cala potere d'acquisto	
24/10/2012 La Stampa - Nazionale	62
Stop alla retroattività Il governo pronto a cambiare le detrazioni	
24/10/2012 La Stampa - Nazionale	63
Sicurezza, slitta la riforma delle pensioni	
24/10/2012 La Stampa - Nazionale	64
Produttività, le imprese sempre più divise	

24/10/2012 La Stampa - Nazionale	65
Legge di stabilità scontro aperto Grilli-Bersani	
24/10/2012 La Repubblica - Nazionale	67
Le tasse Grilli: "Manovra equa per il 99% degli italiani" ma Istat, Corte dei conti e Bankitalia frenano	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	69
Sprint sull'anticorruzione: da lunedì il ddl già in aula	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	71
«Nuove misure in primavera»	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	73
Grilli: manovra equa, vantaggi per il 99% dei contribuenti	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	74
Detrazioni, verso lo stop al tetto	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	76
Il piano Giavazzi scende a 4 miliardi	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	77
Cdp, al board l'acquisto di Fintecna	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	78
Meno tasse sugli autonomi	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	81
Il taglio «divide» le manutenzioni degli immobili	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	82
Il Fisco mette in cantina la vecchia marca da bollo	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	84
Cartelle pazze con «autotutela»	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	86
Delega aperta alle correzioni	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	87
La grande speranza del silenzio assenso	
24/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	88
Legge di Stabilità, la difesa di Grilli «Il 99% dei contribuenti ci guadagna»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/10/2012 Corriere della Sera - Roma	90
Ama, la promozione «costa» 500 euro	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	92
L'aeroporto di Forlì in vendita ai privati	
24/10/2012 Il Sole 24 Ore	93
«L'Ilva non sia una fonte di rischio»	
24/10/2012 La Repubblica - Roma	95
Il Pd: "Regione, Monti dica se si può votare per 50 consiglieri"	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Messaggero - Roma	96
Trattamento ancora al palo gara per esportare i rifiuti	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Messaggero - Roma	97
La giunta non si ferma più varate altre dieci delibere	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	99
Il governatore altoatesino Durnwalder indagato per peculato: fondi riservati	
<i>BOLZANO</i>	
24/10/2012 Il Tempo - Nazionale	100
L'Idv corre ai ripari: niente regali e rimborsi per i viaggi	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Tempo - Roma	101
Sconti assicurazione taxi Rischio beffa del Comune	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Tempo - Roma	102
Tariffe light anche nei nidi privati	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 Il Tempo - Roma	103
Un fondo di garanzia regionale per aiutare giovani...	
<i>ROMA</i>	
24/10/2012 MF - Sicilia	104
Messina cerca 65 mln	

IFEL - ANCI

6 articoli

Il caso Foggia

Tasse riscosse e non versate Il ministero radia la Gema

LE SOMME IN GIOCO Per i 32 Comuni coinvolti l'ammancio è di 21 milioni La società non ha restituito 22 milioni ricevuti dalle banche come anticipo

FOGGIA

Capolinea. L'attività della Gema, la discussa società foggiana che ha riscosso tributi locali, è arrivata alla fine, con la radiazione dall'Albo dei gestori dell'accertamento e della riscossione. Ma la vicenda è tutt'altro che finita: oltre all'inchiesta della Procura di Foggia, che prosegue, all'orizzonte c'è un maxi-contenzioso per le tasse incassate dalla Gema e non versate ai 32 Comuni che avevano affidato il servizio alla società: si stima che la cifra contestata superi i 40 milioni.

La radiazione è stata decisa mercoledì 17 ottobre dal ministero dell'Economia, che tiene l'albo dei riscossori, e viene dopo una procedura avviata ad agosto, nell'ambito della quale erano stati chiesti alla società chiarimenti e documenti. Le risposte sono state considerate dilatorie dal ministero. Si è arrivati alla cancellazione quando i rappresentanti della Gema da un lato ha ufficializzato la volontà di sciogliere la società per perdita totale del capitale, dall'altro - convocati dal ministero - hanno dichiarato di puntare ancora a risolvere la crisi, anche con strumenti come il concordato preventivo, gli accordi di ristrutturazione del debito eccetera. Intenzioni contraddittorie, che hanno portato alla radiazione.

A Foggia il Comune aveva presentato una querela per peculato. Finora è stato già accertato che la Gema deve al municipio due milioni, per i quali è già arrivato un decreto ingiuntivo del Tribunale. Ma la posta in gioco è molto più alta: finora la Procura ha accertato che non sono stati versati 21.268.678 euro, di cui una buona parte reclamati proprio dal Comune di Foggia. Ci sarebbero poi 22 milioni anticipati dalle banche e mai restituiti dalla società.

Una situazione molto critica, che secondo la difesa dei vertici della Gema è stata innescata proprio dal Comune di Foggia quando ha affidato il servizio di riscossione a un altro gestore. Sarebbe stato questo a far mancare la liquidità, ma gli investigatori stanno verificando.

Adesso il destino dei 180 dipendenti della Gema (di cui 60 nel Foggiano) è sicuro solo fino al 31 dicembre, quando scadrà la cassa integrazione in deroga. Nelle prossime settimane, l'Anci e la Regione Puglia capiranno se sarà possibile inserire nei prossimi bandi di affidamento della riscossione una clausola di salvaguardia: i vincitori delle gare dovrebbero garantire l'occupazione dei dipendenti ex-Gema.

M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo locale. Audizione in Parlamento del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella

Imu, corsa contro il tempo

Se non arrivano i modelli di dichiarazione possibile un nuovo rinvio FRA IVA E TIA Secondo il Governo per sciogliere il nodo serve una nuova norma E i consumatori rilanciano in tribunale

Marzio Bartoloni

Maurizio Caprino

La dichiarazione Imu, attualmente da presentare entro il 30 novembre, potrebbe essere ulteriormente rinviata. La vicenda dell'Iva sulla tariffa rifiuti, invece, potrebbe essere risolta solo con una nuova norma. Lo ha dichiarato il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nella sua audizione di ieri in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, in cui ha affrontato anche i problemi della riscossione locale (si veda l'articolo sotto).

Per l'Imu la commissione ha chiesto un rinvio e Lapecorella non ha chiuso la porta: «È una richiesta di cui terremo conto, ma è una decisione che spetta al ministro». Il tempo del resto stringe e l'arrivo in «Gazzetta» dell'atteso decreto con le istruzioni e il modello rischia di diventare una corsa contro il tempo, con l'effetto di complicare la vita dei contribuenti che avrebbero, così, a disposizione poco tempo per rispettare la scadenza di fine novembre.

Il ministero in questi giorni sta lavorando sui risultati della consultazione pubblica della bozza di modello e di istruzioni, pubblicate sul proprio sito (www.finanze.it). Una consultazione che si è conclusa nei giorni scorsi: «Il decreto salva Italia ci ha chiesto di lavorare insieme all'Anci su questo adempimento e i tempi indubbiamente si sono allungati - ha aggiunto Lapecorella -. Ora valuteremo le osservazioni che ci sono arrivate attraverso la consultazione pubblica, che ha consentito ai cittadini di prendere confidenza con questo strumento, e cercheremo di chiudere il nostro lavoro nei prossimi giorni». Quindi si rischia comunque di far slittare la pubblicazione del decreto in «Gazzetta» a inizio novembre. E quindi di lasciare non più di una ventina di giorni a disposizione per l'adempimento. Non tanti, visto che il modello dovrà essere stampato e distribuito in modo che i professionisti lo possano spiegare ai contribuenti.

«Non mi sembra giusto che il cittadino abbia così poco tempo per misurarsi con questo nuovo strumento - ha chiarito il presidente della commissione, Maurizio Leo (Pdl) -. Per questo ho chiesto al ministero lo slittamento del termine, tenuto conto del fatto che questo non impatterebbe comunque con i versamenti e quindi con il gettito fiscale».

La dichiarazione Imu, tra l'altro, riguarda un numero sicuramente non piccolo di contribuenti. Da come sono formulate le prime bozze pubblicate (anche se sono allo studio semplificazioni anche a seguito della pubblica consultazione, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), saranno interessati tutti quei cittadini che devono richiedere le agevolazioni o comunicare variazioni sull'immobile.

Nel caso in cui il ministero decidesse di far slittare il termine per la presentazione della prima dichiarazione dell'imposta municipale sugli immobili, sarebbe la terza proroga (l'ultima ha spostato il termine dal 30 settembre a fine novembre).

Ieri Lapecorella ha anche risposto alle domande della commissione sull'annosa vicenda dell'Iva che lo Stato pretende sulla Tia, la tariffa ambientale che in molti Comuni ha sostituito la tassa rifiuti Tarsu. «È un problema aperto sia dal punto di vista finanziario sia tecnico - ha detto Lapecorella -, credo che una soluzione potrebbe arrivare da una nuova disposizione normativa che faccia chiarezza».

Parole da cui si capisce che il ministero non ritiene praticabile una soluzione amministrativa come potrebbe essere una circolare. Dunque i tempi si allungano e nel frattempo s'ingrossa il contenzioso: dopo la prima ondata di ricorsi presentata da Federconsumatori e Codacons (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 ottobre), ieri è stato Altroconsumo ad annunciare 67 diffide contro 56 gestori e 11 Comuni e l'avvio di otto class action verso le maggiori municipalizzate, quelle di Roma, Livorno e Trento e altri in Veneto, Emilia Romagna, e Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorso a ostacoli

01 | IL TERMINE

Ad oggi, la scadenza per presentare la dichiarazione Imu è fissata al 30 novembre (dopo due proroghe)

02 | I MODELLI

Le proroghe sono state dettate anche dalla necessità di elaborare un modello per la dichiarazione. Una prima bozza è stata approntata in settembre

03 | LA CONSULTAZIONE

La bozza è stata pubblicata sul sito web del ministero dell'Economia, aprendo una pubblica consultazione (nell'ambito della quale le categorie interessate possono inviare le loro osservazioni)

04 | LA PROROGA

Ora i tempi sono stretti: il modello definitivo potrebbe essere pubblicato solo a inizio novembre. Per questo di parla di un'ulteriore proroga

Sviluppo. I presidenti di nove grandi associazioni territoriali di Confindustria sollecitano tempi rapidi per istituire i nuovi soggetti amministrativi

«Una spinta alle città metropolitane»

Appello delle imprese alla politica: è la grande riforma del Paese per una crescita a costo zero LO SCENARIO Nella geografia mondiale i sistemi locali cresciuti attorno ai maxi-poli urbani hanno guadagnato terreno come attori economici globali IL CALENDARIO Entreranno tutte in vigore dal 1° gennaio 2014 Entro oggi le Regioni ordinarie devono inviare al Governo il loro riordino delle Province

Laura Cavestri

Marco Morino

Le associazioni industriali appartenenti a Confindustria di nove grandi città italiane - Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia - si schierano apertamente a favore della creazione delle aree metropolitane. L'istituzione delle città metropolitane, affermano in una nota congiunta i presidenti delle nove associazioni di Confindustria, è una delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno per ripartire e per orientare una crescita dell'economia a costo zero, partendo proprio dalle grandi aree urbane.

Territori protagonisti

Mentre è stato avviato il percorso amministrativo che porterà alle città metropolitane e in virtù del fatto che la competizione economica internazionale oggi si misura soprattutto sulla capacità dei grandi centri urbani di essere motori di sviluppo, i nove presidenti chiedono con forza a Governo, Parlamento, Regioni, Upi (Unione Province), Anci (Associazione Comuni) - e a tutte le altre realtà istituzionali o associative coinvolte nel dibattito - di procedere speditamente affinché le aree metropolitane divengano presto realtà.

Il dato da cui muove l'intero ragionamento è che nella geografia mondiale dello sviluppo, già da qualche tempo, i sistemi territoriali cresciuti attorno alle grandi realtà urbane hanno guadagnato terreno come attori economici globali. Oggi 40 città-regione rappresentano il 40% dell'economia mondiale e il 90% dell'innovazione; e le attuali sfide della globalizzazione potrebbero essere gestite meglio a livello di città, più che nazioni. Attualmente in Italia le aree metropolitane esistono come fatti territoriali ma non come fatti politico-amministrativi. In Europa le principali città - Barcellona, Lione, Francoforte, Stoccarda, Amsterdam, Copenaghen, Stoccolma e altre - si sono avviate verso forme di governo metropolitano.

I nove territori concentrano il 35% del Pil, il 32% delle imprese e il 31% degli addetti. Costituiscono snodi economici nazionali con forti legami con l'estero, poiché detengono ben un terzo degli scambi nazionali. Le loro strutture aeroportuali, prese nell'insieme, movimentano più del 60% dei passeggeri e circa il 90% delle merci. Concentrano l'industria finanziaria del Paese, con il 33% delle banche e circa il 50% di depositi e impieghi. Infine sono sede dei maggiori centri di istruzione universitaria terziaria, con oltre il 40% degli atenei. Una ricchezza da sfruttare. «Partendo dai tempi dello sviluppo locale - affermano i nove presidenti delle territoriali di Confindustria - possiamo davvero imprimere, a costo zero, un'accelerazione vera all'economia reale del nostro Paese».

Il sentiero normativo

Le città metropolitane come enti amministrativi tutti da definire comparvero per la prima volta nel 1990, nella legge 1423/1990 sull'ordinamento delle autonomie locali. Ma rimasero lettera morta. Sul tema è tornata tre anni fa la delega sul federalismo fiscale, ovvero la legge 42/2009 che, all'articolo 23, parlava di validità delle norme transitorie per un primo assetto delle città metropolitane sino all'entrata in vigore di una disciplina ordinaria che, inutile dirlo, non ha mai visto la luce.

L'ultimo atto, però - che azzera tutti i precedenti - porta la firma del Governo Monti. Perché nella versione definitiva della spending review (il DI 35/2012 convertito dalla legge 135), oltre alla abolizione delle 64 province con meno di 350mila abitanti o un'estensione territoriale inferiore ai 250 chilometri quadrati, dal 1° gennaio 2014 le province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria saranno soppresse per trasformarsi in città metropolitane. Per quei capoluoghi a rinnovo elettorale prima del 2014, con il prossimo voto scatta già subito lo status di città metropolitana. Una scadenza non

immimente, dunque.

Tuttavia, entro oggi scade il termine (non perentorio) entro cui le 15 Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale hanno tempo sino al gennaio) devono inviare a Palazzo Chigi le proprie proposte di riorganizzazione territoriale e di accorpamenti per il venir meno delle 64 Province, cui seguirà un decreto del Governo che disegnerà la nuova geografia. Due aspetti, insomma, non immediatamente collegati. Ma data la ritrosia di molte Regioni a piegarsi ai paletti dell'accorpamento, il timore è che si possa perdere l'occasione di un riassetto organizzativo intelligente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il peso delle grandi aree urbane
NumerodiimpreseeeabitantiregistratineiComuni Torino Milano Venezia Bologna Napoli Roma Bari Firenze
Genova

Corte conti, Istat, Bankitalia Altre tre sberle al governo

Per Grilli le misure Irpef favoriranno il 99% dei contribuenti. I magistrati contabili e l'istituto di statistica lo smentiscono, mentre via Nazionale parla di una nuova manovra
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Fanno male. Eccome se fanno male le tre sberle «tecniche» prese in faccia dal Governo. A picchiare duro contro i professori di stanza a palazzo Chigi sono state la Corte dei conti, la Banca d'Italia e l'Istat. Tre pilastri dell'apparato istituzionale italiano. Che, ieri, hanno smontato pezzo per pezzo la legge di stabilità varata appena due settimane fa dal consiglio dei ministri. Con l'Esecutivo di Mario Monti che, a sorpresa, si trova letteralmente accerchiato dalle istituzioni. E il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di fatto isolato e lasciato solo, nella giungla parlamentare, a difendere la manovra fiscale. L'inquilino di via Venti Settembre ha parlato in mattinata e poco dopo è stato smentito dai rappresentanti dei tre enti. Secondo Grilli, le misure irpef, previste dalla legge di stabilità, hanno effetti positivi sul 99% dei contribuenti. L'ex direttore generale del Tesoro ha stimato un beneficio pro capite pari a 160 euro che interesserebbe, in diversa misura, 30,8 milioni di contribuenti. La tesi del ministro è più o meno questa: «La legge di stabilità avrà degli effetti positivi non solo sui consumi, ma su tutta l'economia». Non la pensano così Bankitalia, Corte conti e Istat che - nel corso delle audizioni che si sono susseguite nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato - hanno messo in evidenza i buchi e i rischi legati alla Finanziaria. Via Nazionale, per la verità, si è spinta oltre, guardando a una «manovra di primavera», qualora ci fosse la ripresa, per assicurare il pareggio anche nel medio termine. Cioè sarebbero necessari nuovi tagli alla spesa pubblica: evidentemente quanto messo in campo finora dal Governo non funziona. E sempre mettendo in evidenza i «buchi» dell'Esecutivo, il vicedirettore generale dell'istituto centrale ha detto che per «sostenere il debito» servono «politiche per la crescita». Poi l'allarme rosso: per compensare i tagli decisi a Roma, comuni, province e regioni potrebbero aumentare le tasse locali. Un pericolo che viene avvertito anche dalla magistratura contabile, secondo cui la legge di stabilità potrebbe generare l'emersione di ulteriori aumenti impositivi, come l'imu e le tariffe, che «le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal disegno di legge» di Monti. Del resto, ha detto il presidente della Corte conti Luigi Giampaolino, «circa il 75% delle riduzioni di spesa è posto a carico degli enti locali» pari a «2,8 miliardi nel 2013 che salgono a 3,2 miliardi nel 2014». La stangata locale sembrerebbe inevitabile. La stessa Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), che ha il polso esatto della situazione, nel condividere l'analisi di Giampaolino, ha posto l'esigenza di correttivi su spending review e patto di stabilità. «Se si danneggiano i comuni - ha spiegato il segretario generale Anci, Angelo Rughetti - si rischia di fare danni alle comunità». Ci sono interessi da tutelare. Come quelli delle banche. In difesa degli istituti di credito, ieri ha parlato l'avvocato Giuseppe Mussari. Secondo il presidente Abi, il credito a famiglie e imprese potrebbe essere razionato ulteriormente se il quadro macroeconomico non migliora e se non viene ridimensionato, come ha chiesto il dg dell'Assobancaria Giovanni Sabatini, il giro di vite tributario sulle banche. Le critiche Abi hanno riguardato pure la Tobin tax. E sulla nuova tassa per le transazioni finanziarie si sono concentrati anche i rilievi di Bankitalia. Una manovra che non piace a nessuno. Nemmeno all'Istat. Secca l'analisi del presidente, Enrico Giovannini: le misure penalizzano le famiglie con figli e incideranno nei loro bilanci con un caro spesa generalizzato. Famiglie che, a causa dell'aumento di un punto dell'Iva (per le aliquote al 10% e al 21%), dovranno fare i conti pure con un carrello della spesa per l'80% più caro. Bocciata anche l'operazione «Cieli bui»: un italiano su quattro già si lamenta della scarsa illuminazione. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Fronti di stabilità

Così il Parlamento vuole processare il rigore di Monti

Napolitano blinda le riforme, Pd e Pdl si fan forti degli appunti di Bankitalia

Roma. Il governo prova a difendere la legge di stabilità dalle contestazioni dei partiti che la considerano recessiva per l'economia. E in cerca di spunti per la crescita, invocata da più parti, è arrivato sul tavolo del pre Consiglio dei ministri di ieri uno "schema di disegno di legge" per agevolare l'investimento e l'attrazione di capitali per infrastrutture e trasporti. Difensore della manovra, in sede di commissione Bilancio congiunta di Camera e Senato, ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha detto che il 98,9 per cento dei contribuenti beneficerà dell'"effetto positivo" che si sprigionerà dalla combinazione meno Irpef-meno Iva, pilastro della legge di stabilità. Grilli ha riferito che il vantaggio complessivo andrà per il 54 per cento ai lavoratori dipendenti, il 34 per cento ai pensionati, il 10 per cento agli autonomi, e il restante 2 a chi non rientra in queste categorie. Secondo Grilli, l'aumento dell'Iva di un punto percentuale va anche a colpire gli evasori, perché è un'imposta che pagano tutti. Grilli ha inoltre definito la manovra un "provvedimento equo" che "risponde alla sfida di fare ripartire l'economia": "Abbiamo una legge che, per la prima volta in 18 mesi, è neutrale. E per la prima volta in diversi anni è a saldo zero, non chiediamo al paese ulteriori sacrifici nel suo complesso". Grilli ha anche chiarito che il cosiddetto rapporto Giavazzi sul taglio degli incentivi alle imprese, finora rimasto nel cassetto, avrà un impatto inferiore ai 10 miliardi preventivati. Un sostegno all'esecutivo lo ha fornito il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: Monti ha fatto riforme impressionanti, guai a vanificare i sacrifici sul rigore. Le stime sui benefici della manovra sono diverse dalla realtà, secondo Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. Oggi pomeriggio, nel contesto di consultazioni governopartiti, Bersani vedrà il presidente del Consiglio, Mario Monti, e Grilli per discutere modifiche senza le quali il Pd potrebbe non votare a favore. In particolare evitare l'aumento dell'Iva e la riduzione dell'Irpef, non aumentare le ore di lavoro per gli insegnanti e incrementare se possibile il fondo per gli esodati (100 milioni, secondo il decreto). La presa di posizione del Pd si accompagna all'insofferenza degli altri esponenti della maggioranza tripartita che sostiene il governo in Parlamento, Pdl e Terzo polo, verso la manovra. E' improbabile un "assalto alla diligenza", come negli anni passati, perché i saldi dovranno restare invariati, ma il dibattito parlamentare non si preannuncia sereno, anche se per il governo "cambiamenti sono possibili". Ieri in audizione sono intervenuti anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, il vicegovernatore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. "C'è stata sostanziale convergenza sul fatto che la legge vada modificata e che così com'è non coglie lo scopo di stimolare la crescita e dare vantaggi a tutti", dice al Foglio Pier Paolo Baretta (Pd), relatore della legge di stabilità. "Ci sono ambiti che possono essere modificati, Grilli non è stato categorico, bisogna capire come, dove e se sia possibile aumentare le risorse", dice Baretta, visto che Grilli ha messo sul piatto 900 milioni "per il sociale" che il Parlamento deciderà come allocare. Banca d'Italia invece consiglia di rendere "stabile nel tempo" il contributo per la produttività e "permanente" l'opera di spending review. Segnala poi la necessità di una "costante e attenta" verifica dei conti pubblici a fine 2012 e nota che in via prudenziale "il governo potrà valutare in primavera una ulteriore limatura della spesa pubblica per gli anni 2014-'15". Ma il governo rilancia sulla crescita. Nel pre Consiglio dei ministri di ieri si è discusso intanto lo "schema" di legge delega per rilanciare infrastrutture e trasporti. Nella bozza che il Foglio ha letto, si propone: di creare un comitato pluriministeriale per "realizzare infrastrutture strategiche"; di introdurre consultazioni pubbliche che coinvolgano le comunità locali per opere di "rilevante impatto ambientale, sociale ed economico" (tradotto: evitare proteste "No Tav"); di garantire "bancabilità" ai progetti proposti tramite il coinvolgimento degli istituti di credito; di ridurre i tempi per ricevere l'approvazione del Cipe e di creare un fondo chiuso presso la Cassa depositi e prestiti, gestito insieme a comuni (Anci) e province (Upi), per valorizzare "beni pubblici mobiliari".

Il conto agli enti locali

Il 75% dei tagli alle spese pesa sugli enti locali. Il calcolo arriva dalla Corte dei conti, in audizione in parlamento sul ddl stabilità. «Del totale delle riduzioni di spesa disposte dal provvedimento, circa il 75% è posto a carico di tali enti: si tratta di 2,8 miliardi nel 2013, che salgono a oltre 3,2 miliardi dal 2014», ha detto il presidente Luigi Giampaolino. «Più limitata è tuttavia la correzione netta. Nel 2013, considerando gli interventi per il trasporto pubblico locale e altre misure specifiche (le maggiori risorse previste per il fondo per gli enti a rischio dissesto, per i lavori socialmente utili ecc.), il taglio alle spese per il complesso delle amministrazioni locali si riduce a poco più di 1 miliardo. Nel biennio successivo la correzione rimane, invece, superiore ai 2,7 miliardi annui». Spostando poi l'analisi sulla parte fiscale del disegno di legge di stabilità Giampaolino precisa che la manovra interessa le famiglie, sulle quali nel 2013 si concentra il 100% degli sgravi e il 57% degli inasprimenti impositivi. A sostenerlo è la Corte dei conti in un'audizione in parlamento sul ddl stabilità. Tra provvedimenti di sgravio fiscale e interventi di inasprimento di imposte e tasse, le entrate movimentate si commisurano, complessivamente, a oltre 15 miliardi nel 2013, mentre superano i 40 miliardi nel triennio. Con riguardo all'Iva, l'aumento di un punto delle aliquote ordinaria e intermedia (con decorrenza luglio 2013) costituisce uno sgravio (cioè un più contenuto aumento) se misurato rispetto al quadro «tendenziale» già definito alla luce dei provvedimenti varati nella seconda metà del 2011. Il presidente della Corte dei conti «conferma nostre previsioni». L'impatto della legge di stabilità sugli enti locali «danneggia amministrazioni e cittadini». Lo dice Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, commentando le dichiarazioni di Luigi Giampaolino.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

55 articoli

La lente

Il taglia Province riapre i Giochi nelle Fondazioni ex bancarie

Federico De Rosa

È l'effetto indiretto della spending review. L'accorpamento delle Province non cancellerà solo poltrone, ma ne ridistribuirà molte altre nelle Fondazioni bancarie. Le quali per effetto del taglio di 36 enti provinciali perderanno in un solo colpo uno dei principali riferimenti sul territorio e passeranno sotto il controllo delle nuove realtà locali. L'effetto non sarà uguale per tutte e 88 le Fondazioni aderenti all'Acri. Lombardia e Toscana secondo un'analisi svolta dalla Reuters, subiranno gli stravolgimenti maggiori. Prendiamo la Lombardia e quindi la Fondazione Cariplo, azionista di riferimento di Intesa Sanpaolo. Per effetto della spending review i sei posti che oggi si dividono Comune e Provincia di Milano passerebbero alla nuova Area metropolitana milanese. Non solo: la provincia Monza-Brianza, che oggi non conta nulla in Cariplo, potrebbe guadagnare 3 posti fondendosi con Como, Lecco, Varese. Così come Torino, o meglio l'Area metropolitana torinese, restando sempre a Intesa, potrebbe vedere il proprio peso crescere nella Compagnia di Sanpaolo, assorbendo i tre posti oggi divisi tra Comune e Provincia. Nella Fondazione Montepaschi, a Siena, le poltrone in gioco sono invece cinque, tutte della Provincia, destinata a perderle o a dividerle con Grosseto a cui verrà accorpata. Movimenti sono previsti anche tra i grandi soci di Unicredit. Con la nascita della Provincia di Alessandria-Asti il prossimo presidente designerà 2 membri del consiglio della Fondazione Crt, azionista con il 3,8% di Piazza Cordusio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

43

Foto: Miliardi di euro il patrimonio gestito dalle 88 Fondazioni di origine bancaria aderenti all'Acri

AUTOSERVIZI

Compensi perduti nella giungla degli enti locali

Devo ricevere da parte della mia Regione, la Lombardia, delle risorse per dei servizi effettuati nel mio Comune, queste vengono erogate non più alla mia azienda (autoservizi) direttamente come in passato, ma alla mia Provincia di riferimento, per effetto di una legge regionale che conferisce vari compiti e responsabilità alle Province. Dalla mia Provincia queste risorse poi devono essere erogate al Comune di riferimento quale mio cliente il quale pari pari deve riversarmi il completo importo. La situazione è che la Regione ha erogato tutte le risorse dovute, l'ultima trance a fine agosto e la prima a fine marzo, la Provincia di riferimento ha incassato ed io sto ancora in contatto con il mio Comune che aspetta dalla provincia stessa il mandato di pagamento. Ergo per poter avere le risorse a me destinate ci sono tre passaggi di cassa, ma io devo ancora ricevere il denaro. Altra situazione è nel congelare normali domande autorizzative di servizi, (previsti e liberalizzati dalla legge regionale), adducendo a varie problematiche inesistenti. Ne convengo che l'ufficio dal quale devo ricevere l'autorizzazione ha il capoufficio indagato, insieme a due dipendenti e due fornitori esterni (era su tutti i quotidiani), ma la vera ragione sta nel fatto che l'autorizzazione che devo ricevere toglie un contratto di lavoro ad un'azienda pubblica che fa parte dell'ente di riferimento. Ce ne sarebbero altre situazioni, ma credo di aver dato un sufficiente contributo al monitoraggio della burocrazia in Italia. Noi aziende che operiamo molto con gli enti pubblici, abbiamo bisogno che gli enti stessi si adoperino per aiutare le aziende a crescere e non per contrastarle.

Lettera firmata, Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della «spending review»

Il taglio delle Province rivoluziona le fondazioni

La riduzione delle amministrazioni locali da 86 a 36 rimescola gli equilibri di potere all'interno degli enti che controllano Unicredit, Banca Intesa e Mps

NINO SUNSERI

L'abolizione delle Province muterà la geografia delle Fondazioni e quindi gli equilibri del potere bancario. Una rivoluzione che toccherà i piani più alti del sistema: Unicredit, Banca Intesa ed Mps. Un risvolto poco noto finora, della riforma che riduce da 86 a 36 le Province. Una novità contestata che in molti cercano di far deragliare. Per capire quanto la riforma sia importante basta un lontanissimo ricordo. Una quindici d'anni fa Berlusconi e Tremonti avevano candidato Bruno Ermolli alla presidenza di Fondazione Cariplo con l'obiettivo di spostare gli equilibri di Intesa. A mandare a monte il progetto fu il presidente leghista della Provincia di Como che candidando Giuseppe Guzzetti ne ottenne la conferma alla testa dell'ente. Chissà come sarebbe cambiata la politica italiana (non solo la finanza) se quel tentativo fosse riuscito. Oggi i tempi sono meno affannati. Tuttavia un'inchiesta condotta dalla Reuters conferma che i tagli alle Province avranno riflessi importanti sul potere bancario. I più immediati alla Fondazione Mps la cui "senesità" verrà ancora più limitata. L'amministrazione provinciale della Città del Palio che attualmente elegge cinque rappresentanti, dovrà fare un passo indietro. Sarà accorpata con Grosseto e quindi accettare una mediazione sui nomi. Non meno profonda la rivoluzione in Fondazione Cariplo. Oggi Comune e Provincia si dividono sei seggi. Le poltrone, se la riforma non verrà fermata, diventeranno pertinenza della neonata Area Metropolitana. Ancora più profondo il cambiamento in periferia. Le amministrazioni di Lecco, Como e Varese dovranno spartire le loro tre poltrone con Monza e Brianza finora esclusa. Le novità per Intesa arriveranno anche dal Veneto. La Fondazione di Padova e Rovigo possiede il 4,1% della banca. Con l'accorpamento delle Province sarà la Città del Santo a prendere il pallino. Qualche scossone anche in Unicredit. Con l'unione di Asti con la provincia di Alessandria il prossimo presidente designerà due membri nel consiglio della Fondazione Cassa di Torino che del gruppo guidato da Federico Ghizzoni detiene il 3,8%. Scossone anche alla Fondazione Manodori che tiene ancora una piccola presenza (0,5%) nella banca. La Provincia di Reggio Emilia perderà i due rappresentanti per via dell'accorpamento con Modena che diventerà il fulcro dell'ente. Certo in questo momento non sarà un gran vantaggio visto che la Manodori ha chiuso per la prima volta il bilancio in perdita. Non è detto, però, che le cose vadano sempre così male. Nessun riflesso importante, invece, in Cariverona, promo azionista italiano di Unicredit con il 3,5%. Il sistema delle nomine, infatti, mette in primo piano il Comune e soprattutto il sindaco. Un ruolo che Tosi svolge con grande determinazione. Gli effetti della riforma potrebbero essere ancora più radicali se gli accorpamenti dovessero coinvolgere anche le Camere di Commercio. Tanto per capire: l'ente veronese esprime due consiglieri in Cariverona così come quella di Reggio Emilia in Manodori. Addirittura sette alla Fondazione Banco di Sicilia, altro azionista storico a Piazza Cordusio. E questi sono solo pochi esempi.

le lettere LOTTA ALL'EVASIONE

Il successo effimero della delazione

C'è stato un boom di chiamate al 117 per denunciare scontrini non emessi e altre supposte evasioni fiscali. Non poteva essere altrimenti, con tutto il martellamento mediatico che va avanti da mesi, con la caccia alle streghe contro immaginarie evasioni fiscali, il 117 sta diventando una sorta di telefono amico, chi soffre di solitudine lo chiama e almeno parla con qualcuno. Un qualcosa di analogo a quello che mi fu detto da un medico di base tempo fa: quando il tempo è brutto e i pensionati non sanno cosa fare, affollano l'ambulatorio per farsi misurare la pressione. C'è proprio tanta gente in giro che non sa che fare. Un successo? Non si direbbe affatto. A fronte di un aumento simile delle segnalazioni non si è verificato un corrispondente aumento delle entrate tributarie derivanti dalla lotta all'evasione, così come nessun apprezzabile aumento delle entrate è arrivato dopo i famosi blitz. Tutta scena dunque, fumo negli occhi per chi ancora crede che queste dimostrazioni possano realmente salvare un Paese ormai alla frutta. Sandro Lone e.mail

Nemmeno Orwell in «1984» arrivò a pensare tali aberrazioni

Lotta all'evasione anche con il telefono Tutto in piazza con la scusa del fisco

Nel mondo orwelliano del romanzo «1984» i prolet erano consci di essere controllati attraverso il televisore sempre acceso (solo gli alti papaveri del partito avevano il diritto di spegnerlo). Nell'incubo beferiano da cui nel 2012 non ci si sveglia, i sudditi saranno controllati senza nemmeno saperlo. Dal 23 ottobre scorso infatti tutti i dati sul traffico telefonico e internet di tutti i residenti in Italia dovranno essere trasmessi all'Agenzia delle Entrate il cui direttore, il sub-comandante Attilio Befera, ha firmato, il 6 settembre scorso, il provvedimento che rende obbligatorio, per tutti gli operatori telefonici, mobili e fissi, di tutti gli internet service provider, inclusi quelli in wi fi, l'obbligo legale di comunicare tutte le informazioni su ogni abbonato (che tra l'altro deve fornire il codice fiscale già quando compra una Sim). Per il Grande Fratello non esistono zone franche per la privacy, concetto peraltro borghese, deviazionista o peggio. Si è sempre iniziato in questo modo a introdurre il totalitarismo in forma prima morbida poi sempre più soffocante man mano che gli anticorpi della società venivano indeboliti. Sempre con una scusa plausibile, il nemico esterno, i terroristi, gli speculatori. Si martella i cervelli fino al candeggio totale che si adotta una politica criminale contro la collettività e contro i singoli per il loro bene, in nome dei loro interessi collettivi. Nell'era dei burocrati al governo dipinti come tecnici, la scusa per instaurare il controllo sociale sugli individui è l'evasione fiscale su cui viene montato un lavaggio del cervello mediatico senza tregua. E i cervelli candeggiati dagli spot sull'evasore con la barba lunga e lo sguardo truce subito applaudono contente come le scimmiette ammaestrate. Una volta che hai i dati su cosa fai, cosa leggi, cosa compri, quanti soldi spendi, dove vai, con chi parli, essi saranno a disposizione del governo, della polizia, del pubblico ministero e delle autorità in generale (e ovviamente di chi li comprerà al mercato nero) senza che il cittadino (pardon, il suddito) nemmeno se ne renda conto (almeno in «1984» di George Orwell, la gente sapeva di essere sotto osservazione costante attraverso il televisore) il passo per stabilire chi è buono e chi è cattivo e va rieducato è molto breve. Per i Befera di tutto il mondo e in tutti i periodi storici quando si ha un martello in mano tutto il resto ha l'aspetto di un chiodo. E voi che vi illudete di avere ancora una testa (persino pensante) vi accorgete, tra non molto, che agli occhi di Equitalia si tratta di una ben misera capocchia.

L'amministratore Morano ha inviato la lettera a Siciliotti il 18 ottobre. Sganga resta presidente

Registro revisori, società senza a.d.

Attività paralizzata dal 13 settembre. E rischio di azioni legali

Società dei revisori, salta il banco. Il 18 ottobre scorso sono arrivate al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) le dimissioni dell'amministratore delegato della società per la tenuta del registro, Giovanni Morano. Le dimissioni sono state considerate un atto dovuto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dopo l'assemblea, sempre il 18, in cui il consiglio nazionale non ha preso alcuna decisione sul destino della società che, dal 13 settembre, si trova a vivere in un limbo. La società ha come oggetto sociale l'attuazione del decreto 28 del 2006, e cioè la tenuta del registro dei revisori. Ebbene, dal 13 settembre il registro almeno sulla carta è passato in capo alla Ragioneria generale dello stato, determinando dunque, per effetto dell'entrata in vigore del decreto sulla tenuta del registro, l'abrogazione del decreto del 2006 e il venir meno ai fini civilistici dell'oggetto sociale della società. Da lì il destino sembrava essere segnato in due direzioni: o la modifica dell'oggetto sociale o la messa in liquidazione. Nessuna delle due cose è avvenuta e Morano ha preferito rassegnare le sue dimissioni. Il passaggio di consegne è sulla carta, perché dal 13 settembre il Cndcec, che è proprietario della società, si è guardato bene dall'effettuare materialmente la cessione della gestione. La situazione è dunque la seguente: né la società dei dottori commercialisti né la Ragioneria possono partire con gli adempimenti legati alle iscrizioni dei revisori. Da lì le preoccupazioni che qualcuno dei revisori a furia di sentirsi rispondere «no non è più nostra competenza», «no non possiamo più accettare le vostre domande», «non sappiamo a chi pagare i bollettini di iscrizioni», «no, non esiste una modulistica per inoltrare le istanze», perda la pazienza oltre che, magari per cavilli meramente burocratici, gli incarichi e chiedi risarcimento danni alla società. Inoltre ancora più nel limbo sono i 17 dipendenti del registro, che dal 13 settembre sono in carico alla società senza sapere nulla del loro destino, se messa in mobilità o altra collocazione, attaccati al filo di colloqui con la Consip, avvenuti nelle scorse settimane. Al momento al vertice, dopo le dimissioni di Morano, è rimasto il presidente della società, Giorgio Sganga, che ha effettuato degli incontri con i dipendenti sulle modalità di funzionamento delle procedure. Il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, nelle scorse settimane aveva inviato una lettera alla Ragioneria dove poneva, come condizione alla consegna materiale del registro (si tratta di chiavi informatiche) una transizione accompagnata da parte della società del registro e garanzie sulla stabilizzazione dei dipendenti. Su questi punti la Ragioneria aveva risposto su ItaliaOggi dicendo di fare riferimento per gli aggiornamenti in merito alla vicenda proprio alla nota di Siciliotti resa pubblica sul sito dei dottori commercialisti. Da allora si è in attesa di un nuovo set di decreti che dovrebbero essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale nelle prossime settimane. Insomma il feuilleton sul registro non manca di riservare colpi di scena.

La novità introdotta nel ddl contro le cartelle pazze

Riscossione veloce

Unico avviso prima della coattiva

Accelerata, a favore del fisco, la procedura di «allerta» che preannuncia la riscossione coattiva dei debiti di minore importo. Prima di avviare azioni di recupero di somme fino a 1.000 euro, Equitalia dovrà inviare al contribuente un sollecito tramite posta ordinaria e da quel momento decorreranno ulteriori 120 giorni di stop automatico della riscossione. Oggi, invece, per i debiti fino a 2 mila euro sussiste un doppio obbligo di sollecito postale, a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro. È questa una delle novità apportate, su proposta del relatore Salvatore Sciascia (Pdl), al ddl sul potenziamento dell'autotutela nei confronti delle cartelle pazze, varato ieri all'unanimità dalla commissione finanze del senato. Dopo aver ricevuto dalla commissione bilancio di palazzo Madama il nullaosta su testo ed emendamenti, la VI commissione ha concluso l'esame del testo e chiesto l'ok alla presidenza del senato per il passaggio dalla sede referente a quella deliberante. In questo modo il provvedimento potrebbe essere licenziato già domani, senza passare dall'aula, ed essere trasmesso alla camera, dove la procedura legislativa «abbreviata» potrebbe essere ripetuta in commissione finanze. Il ddl prevede la possibilità di sospendere immediatamente la riscossione a fronte della presentazione, da parte del debitore, di una dichiarazione che certifichi il suo «buon diritto» (si veda ItaliaOggi del 26 settembre 2012). Tra le modifiche, c'è anche la possibilità di farlo con modalità telematiche (ossia tramite Pec). La documentazione dovrà essere prodotta al competente ufficio di Equitalia entro 90 giorni dalla ricezione del primo atto di riscossione o di una procedura cautelare. Dovrà essere spiegato il perché l'atto contestato (accertamento o cartella esattoriale) sia viziato: o perché decaduto o prescritto, o perché interessato da un provvedimento di sgravio, o perché oggetto di una sospensione amministrativa o giudiziale, oppure perché emesso nonostante il regolare pagamento del debito. Entro dieci giorni dalla ricezione della dichiarazione, l'agente della riscossione trasmetterà la pratica all'amministrazione creditrice per avere conferma dei fatti. Ci saranno quindi altri 60 giorni di tempo, entro i quali l'ente impositore dovrà confermare al contribuente la correttezza della documentazione prodotta, oppure l'inidoneità a ottenere la sospensione. In ogni caso, sarà informato anche l'ufficio di Equitalia, che potrà così sapere se deve procedere o meno nell'incasso forzoso. A maggiore tutela dei contribuenti, il ddl prevede un meccanismo di silenzio-assenso che imporrà la massima attenzione da parte delle p.a.: trascorsi inutilmente 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione del debitore a Equitalia, infatti, l'accertamento e/o la cartella contestate saranno annullate di diritto. Per evitare possibili abusi della nuova possibilità, sono previste sanzioni severe per i debitori che mentono: dal 100% al 200% della somma dovuta più le eventuali responsabilità penali.

Fuori dall'upi

Province lombarde in rivolta

Le province lombarde lasceranno l'Upi, l'Unione delle province italiane, con l'obiettivo di dar vita, insieme alle province di Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Liguria a una Unione delle province settentrionali. Per valutare la fattibilità di questo progetto, deciso ieri durante una riunione dell'Upl (Unione province lombarde), è previsto un incontro, la prossima settimana, con i presidenti delle province coinvolte. Alla base della decisione il fatto che l'Upi non avrebbe fatto abbastanza per il Nord nel gestire i tagli e il riordino delle province. L'uscita dall'Upi diventerà effettiva nei prossimi giorni. «La decisione è dovuta al fatto che l'Upi, dovendo difendere tutte le province, non è in grado di cogliere le differenze fra amministrazioni virtuose e non», ha dichiarato Massimo Sertori presidente leghista dell'Upl.

È l'effetto di tre anni di immobilismo. Altroconsumo fa partire 8 class action contro le imprese **Iva sulla Tia, pasticcio da 2 mld**

Raddoppia il conto per l'erario. E il Mef blocca i rimborsi

Si fa sempre più salato il conto per l'erario a causa del pasticcio dell'Iva sulla Tia. A tre anni di distanza dalla sentenza della Corte costituzionale (n. 238/2009), che ha dichiarato la natura tributaria (e non di corrispettivo) della Tariffa di igiene ambientale pagata dai cittadini aprendo dunque la strada alle richieste di rimborso dell'Iva illegittimamente versata, l'immobilismo del Mef un risultato l'ha prodotto: la cifra da rimborsare ai contribuenti è raddoppiata da 1 a 2 miliardi di euro. Troppo considerando i tempi. E siccome le esigenze di garantire l'equilibrio di bilancio vengono prima di tutto, sostiene il ministero dell'economia, meglio rassegnarsi. Questo in sintesi, secondo quanto riferisce Altroconsumo, l'esito di un incontro tra la direzione generale delle finanze guidata da Fabrizia Lapecorella e i vertici dell'associazione dei consumatori che a questo punto ha deciso di passare alle maniere forti. Sono state inviate 67 diffide (con l'intimazione a sospendere la riscossione dell'imposta e a rimborsare i cittadini) e sono state avviate otto class action verso municipalizzate operanti a Roma, il Veneto, Emilia Romagna, Livorno, Toscana e Trento. Il faccia a faccia, avvenuto a inizio ottobre, certifica una volta per tutte una sensazione già abbastanza consolidata, ossia che il governo non ha alcuna voglia di risolvere quella che in questi anni è divenuta una situazione kafkiana con il Mef che ha cercato in tutti i modi in via interpretativa (circolare n. 3/2010) di sconfessare quanto affermato dai giudici delle leggi prima e dalla Cassazione poi per negare il diritto ai rimborsi. A maggio (si veda ItaliaOggi dell'8/5/2012) nell'immobilismo del governo Monti, il parlamento cercò di inserire un emendamento al dl fiscale (n. 16/2012). Ma la proposta di modifica a firma di Alberto Fluvi (Pd) cadde nel vuoto perché l'esecutivo aveva deciso di sospendere ogni iniziativa «in attesa di un approfondimento sul pregresso». Il problema era stato già sollevato in un'interrogazione parlamentare presentata a fine marzo (si veda ItaliaOggi del 30/3/2012) dallo stesso Fluvi e dal suo collega di partito Marco Causi. Alle richieste di chiarimenti il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani aveva risposto con parole che lasciavano intendere la strategia immobilista del governo. Invece che guardare al passato, e cioè alle operazioni già fatturate e da fatturare fino al 31 dicembre 2012 potenzialmente produttrici di richieste di rimborso, Ceriani preferiva pensare al futuro. E cioè all'anno prossimo da quando entrerà in vigore il Tares, il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi istituito dal decreto Salva-Italia. E così il tempo è passato, i rimborsi non sono arrivati, le municipalizzate hanno continuato a chiedere il pagamento dell'Iva sulla Tariffa come se nulla fosse e la cifra che l'erario dovrebbe restituire ai cittadini ha raggiunto quota 2 miliardi, ossia tanto quanto il governo prevede di incassare dalla stretta su deduzioni e detrazioni contenuta nella legge di stabilità 2013. Le associazioni dei consumatori però non si perdono d'animo e stanno continuando a raccogliere le adesioni da parte dei cittadini (35 mila hanno firmato la petizione online promossa da Altroconsumo) «I rimborsi sono un atto dovuto e il governo deve vigilare sull'applicazione delle leggi e sulla diffusione delle informazioni circa le agevolazioni che di diritto spettano al contribuente», ha dichiarato il presidente di Altroconsumo, Paolo Martinello. Per aderire alle richieste di rimborso i consumatori potranno contattare il numero verde 800.18.99.72. Il modulo potrà essere inviato alla municipalizzata o direttamente al comune che ha applicato la Tia. In entrambi i casi però non si tratta del destinatario ultimo delle istanze, visto che sia le imprese che gli enti locali hanno incassato l'Iva per poi riversarla all'erario. Quanto richiesto dai contribuenti non è più nelle loro disponibilità ma in quelle del Mef che pare non abbia alcuna voglia di restituirlo.

Imu, rush finale per aliquote e detrazioni

I comuni hanno ancora una settimana di tempo per approvare o modificare regolamenti, aliquote e detrazioni Imu anche se già deliberati. Entro il 31 ottobre, infatti, alle amministrazioni comunali è consentito di variare le scelte che hanno già fatto sulla nuova imposta locale. Lo prevede l'articolo 9 del dl «enti locali» (174/2012), che estende il termine per i bilanci di previsione anche alle modifiche di regolamenti e delibere già approvati, fissato al 30 settembre prima dell'intervento normativo. E in previsione del versamento dell'imposta, che dovrà essere effettuato entro il 17 dicembre, l'Anutel (associazione uffici tributi enti locali) rende noto con un comunicato che supporterà i comuni anche per il calcolo dell'Imu dovuta dai contribuenti a saldo. La proroga per modificare aliquote e detrazioni. Come indicato nella relazione ministeriale la ratio della norma del dl 174/2012, che stabilisce il differimento del termine, è quella di «evitare dubbi interpretativi». In un primo momento era stato spostato al 31 ottobre solo il termine entro cui gli enti locali devono deliberare il bilancio di previsione per il 2012, che però trascina con sé anche quello per deliberare regolamenti, aliquote e detrazioni. Questa era la soluzione che aveva fornito il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, nella risposta a un'interrogazione parlamentare. Nella risposta al question time era stato confermato che il termine per l'approvazione di regolamenti e delibere relative a aliquote e detrazioni Imu scade il 31 ottobre e non il 30 settembre, come previsto in un primo momento dal decreto «salva Italia». Nell'interrogazione erano stati sollevati dei dubbi in ordine al termine ultimo per l'approvazione dei regolamenti e delle delibere Imu, considerato che l'articolo 13 del dl Monti (201/2011), che ha anticipato da quest'anno la nuova imposta in via sperimentale, prevede il termine del 30 settembre. Quindi, era stato chiesto un chiarimento perché era nata una divergenza di indicazione di date che aveva creato confusione nelle amministrazioni comunali. Il termine del 30 settembre 2012, introdotto dall'articolo 13, comma 12-bis del dl 201/2011, era previsto perché i comuni potessero approvare o modificare le aliquote o intervenire sulle detrazioni Imu proprio per andare oltre il termine, all'epoca vigente, di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2012. La prima rata di pagamento dell'imposta, dovuta in acconto entro il 16 giugno 2012, scadeva infatti proprio a ridosso del termine per l'approvazione del bilancio. Dunque, non sarebbe stato possibile conoscere i dati sul gettito dell'imposta, in tempo utile per fare le scelte su aliquote e detrazioni. Oggi il problema non sussiste più e non c'è alcun motivo per cui il termine ultimo per delibere e regolamenti debba scadere un mese prima della data di approvazione dei bilanci. Peraltro la legge prevede che bilanci, regolamenti e delibere possono essere adottati entro lo stesso termine. Il termine del 30 settembre 2012, secondo il ministro, è da ritenersi implicitamente abrogato, «con pieno ripristino del fisiologico meccanismo per cui l'approvazione di deliberazione in materia di tributi locali precede l'approvazione dei bilanci». Tuttavia, la risposta non aveva fornito una soluzione per i comuni che avessero già approvato il bilancio e deliberato aliquote e tariffe. In effetti, l'articolo 13 consentiva la loro modifica entro il 30 settembre. L'articolo 9 del dl 174/2012, invece, ha ampliato il termine per effettuare le scelte sull'Imu e lo ha allineato a quello per i bilanci, consentendo anche di modificare aliquote e detrazioni. Considerate le difficoltà di calcolo del saldo Imu, che impone di determinare la quota d'imposta di spettanza dei comuni e quella riservata allo stato, in base alle aliquote e detrazioni deliberate entro il 31 ottobre, l'Anutel intende supportare i comuni nella quantificazione della rata di conguaglio, così come ha già fatto in occasione del primo versamento nel mese di giugno. Il presidente Franco Tuccio, precisa che dal sito www.anutel.it è possibile scaricare il software di calcolo dell'imposta. Sergio Trovato

Riscossione più rapida

Tre mesi per recuperare piccole somme: sarà sufficiente a Equitalia inviare un sollecito al contribuente, anche solo con posta ordinaria

Stroppa a pagina 27 Accelerata, a favore del fisco, la procedura di allerta che preannuncia la riscossione coattiva dei debiti di minore importo. Prima di avviare azioni di recupero di somme fino a 1.000 euro, Equitalia dovrà inviare al contribuente un sollecito tramite posta ordinaria e da quel momento decorreranno ulteriori 120 giorni di stop automatico della riscossione. Oggi, invece, per i debiti fino a 2 mila euro sussiste un doppio obbligo di sollecito postale. È una delle novità apportate al ddl sulle cartelle pazzе, varato ieri all'unanimità dalla Commissione Finanze del Senato.

Il Consiglio dell'Upl sbatte la porta in faccia all'Upi

LA LOMBARDIA ABBANDONA L'ITALIA. Per ora solo quella delle Province

La decisione è stata assunta all'unanimità e votata da centrodestra, centrosinistra e Carroccio in maniera del tutto trasversale

La Lombardia abbandona l'Italia. Almeno per ora, solo l'Italia delle Province, rappresentata dall'Upi, l'associazione che raggruppa tutti gli enti locali intermedi tra Comuni e Regioni della Penisola. Il Consiglio direttivo dell'Upl (Unione delle Province Lombarde) guidato dal presidente leghista Massimo Sertori, ha deciso all'unanimità di andarsene da un'associazione che - come sostenuto ufficialmente dall'Upl - non avrebbe fatto abbastanza per il Nord. L'iniziativa, più in generale, è da leggersi come un segnale di protesta e contrasto alle politiche di spendingreview che hanno portato tagli e riordino delle Province, nei confronti delle quali l'Upi, secondo i presidenti lombardi, non si è mossa granché poiché troppo vincolata dal ruolo di rappresentanza nazionale. «La media pro capite dei costi delle nostre Province - è stato spiegato dall'Upl - è di 100 euro per cittadino - mentre altre Province italiane costano tre volte tanto. Riteniamo che il sistema dei tagli penalizzi gli enti virtuosi che hanno già attuato una spending review interna razionalizzando le spese». Secondo i presidenti delle Province lombarde, inoltre, l'Upi anche in sede di discussione con il Governo sul riordino degli enti locali, avrebbe avuto un ruolo di sudditanza perché condizionata da una visione "globale" che non tiene conto delle efficienze di alcuni territori. «Stiamo andando verso un'Italia sempre meno federale e sempre più centralista - è stato il commento del presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, a margine della riunione dell'Unione Province Lombarde durante la quale si è discusso sul riordino delle Province e si è decisa l'uscita dall'Upi - perché oggi vengono tagliate le Province ma domani potrebbe toccare alle Regioni, e poi ai Comuni». «C'è una Carta costituzionale che non viene rispettata - ha aggiunto Podestà riferendosi al riordino - e inoltre l'accorpamento non porterà alcun risparmio effettivo». Reazioni politiche sono giunte anche dalla Provincia di Monza-Brianza: «Accolgo con estrema soddisfazione e piacere la notizia della decisione dei presidenti dell'Upl di lasciare l'Upi - ha commentato Dionigi Canobbio, segretario provinciale della Lega Nord - "Prima il Nord" ha fatto breccia, finalmente: è inutile stare in un organismo che difende gli sprechi del Sud e non si oppone con fermezza all'assurda riorganizzazione imposta da Roma. Se davvero dovessimo unire Monza con Como e Varese ne uscirebbe una nuova Regione, svuotata però delle funzioni cardine e, soprattutto, senza il becco di un quattrino. Un ente del genere come potrebbe dare risposte omogenee a un cittadino che vive a due passi dalla Svizzera e a uno che sta a due passi da Milano?» «La Brianza non starà certo a guardare caro presidente Monti: - conclude il leghista - quella che vede lei in fondo al tunnel è sì una luce, ma del treno che avanza».

Foto: • Il Consiglio delle Province Lombarde riunito ieri a Milano

Azzerati 36 enti con un solo decreto

Ecco di seguito l'elenco completo delle Province che, come previsto da un decreto legge allo studio del Governo, saranno cancellate da giugno 2013. Un commissario straordinario provvederà alla gestione degli enti locali fino ad accorpamento avvenuto. Non si sa, però, chi sarà accorpato con chi, e quale nome prenderanno i nuovi enti provinciali. Delle 86 Province attuali ne rimarranno 50, comprese le Città Metropolitane. PIEMONTE Alessandria, Asti, Vercelli, Biella, Verbania, Novara LOM B A R D IA Como, Varese, Monza Brianza, Lodi, Mantova, Cremona, Sondrio, Lecco V E N E T O Rovigo, Padova, Belluno, Treviso LIGURIA Savona, Imperia EMILIA R O M A G N A Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini T O S C A N A Grosseto, Siena, Arezzo, Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Prato, Pisa, Livorno U M B R I A Perugia, Terni M A R C H E Ascoli Piceno, Macerata, Fermo L A Z I O Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo A B R U Z Z O L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti MOLISE Campobasso, Isernia C A M P A N I A Avellino, Benevento BASI LI C A T A Potenza, Matera P U G L I A Foggia, Barletta-Andria-Trani, Taranto, Brindisi C A L A B R I A Cosenza, Crotona, Catanzaro, Vibo Valentia

Procede il piano di dismissione immobiliare dell'ente, che ha sottoscritto integrazioni all'accordo alla base del Progetto Mercurio

Fondazione Enasarco, nuove agevolazioni per gli inquilini

Articolo a cura di Fondazione Enasarco

Il Piano di dismissione immobiliare della Fondazione Enasarco, nonostante il difficile momento economico che sta attraversando il Paese, procede spedito sia nelle vendite (con percentuali di acquisto molto alte) sia nell'invio delle lettere che permettono agli inquilini di esercitare il diritto all'acquisto. La Fondazione, proprio alla luce della perdurante crisi economica e nella convinzione che le norme intervenute con il decreto legge Spending review non portino vantaggi agli inquilini ma solo un dannoso rallentamento delle procedure di vendita, ha sottoscritto nel corso della scorsa settimana, assieme a tutte le organizzazioni sindacali degli inquilini, alcune integrazioni all'accordo che è alla base del Progetto Mercurio. Tali modifiche prevedono una serie di importanti agevolazioni e novità sia per chi compra sia per chi non ne ha la possibilità. È bene ricordare innanzitutto che l'acquisto tramite il conferimento del mandato collettivo da parte degli inquilini è stato individuato come strumento ideale per semplificare il processo di vendita degli immobili poiché riduce tempi e costi. Conferire il mandato di acquisto a un mandatario è molto conveniente. Gli inquilini hanno così la possibilità di delegare una serie di attività burocratiche fondamentali per il perfezionamento della compravendita nonché di godere di un notevole risparmio sui costi, dal momento che è prevista la stipula di un atto notarile collettivo per ciascuno stabile. Il mandatario può inoltre gestire e controllare la predisposizione degli atti di compravendita e/o la corretta applicazione delle forme di tutela previste per le famiglie che non sono in grado di acquistare. Tra le novità introdotte ci sarà quindi la possibilità per tutti gli inquilini, che eserciteranno il diritto di prelazione nei 60 giorni previsti dall'accordo del 2008 e che si avvarranno dell'acquisto collettivo, di richiedere un'accelerazione dei tempi con un notevole risparmio sulle spese di affitto. La Fondazione si impegna infatti a istituire una «corsia preferenziale» per concludere più rapidamente possibile le pratiche di vendita. Per di più, nel fissare la data del rogito si terrà conto di eventuali difficoltà temporanee e ritardi che gli inquilini, che abbiano conferito mandato collettivo all'acquisto, potrebbero incontrare per ottenere il mutuo dalla banca. Un'ulteriore facilitazione contenuta nel nuovo accordo prevede che l'acquirente possa recuperare, entro 15 giorni successivi alla stipula del rogito, il 25% del canone di locazione corrisposto alla Fondazione nel 2012 comprensivo anche degli importi arretrati versati per il rinnovo del contratto di affitto. Questa agevolazione è estesa anche agli inquilini dei pochi stabili «di pregio» di proprietà della Fondazione purché siano pensionati o titolari esclusivamente di redditi da lavoro dipendente e che rientrino in determinate soglie di reddito (si parte da 60 mila euro annui per i nuclei composti da una sola persona per arrivare fino ai 90 mila euro annui in caso di famiglie con più di quattro componenti). Per di più, anche i componenti delle coppie di fatto potranno esercitare il diritto di prelazione purché richiedano la cointestazione del contratto. Infatti, in caso di rinuncia all'acquisto da parte del titolare del contratto a totale favore del/ della convivente, sarà necessario dimostrare la convivenza da almeno un anno. Nuove e importanti agevolazioni anche per chi non ha la possibilità di acquistare. Gli inquilini che, dopo aver esercitato il diritto di prelazione all'acquisto, non siano in condizione di comprare poiché non hanno ottenuto il mutuo, potranno richiedere, entro 30 giorni dalla comunicazione di rifiuto del credito da parte della banca, una delle forme di tutela previste dal Piano di dismissione purché in possesso dei requisiti richiesti. Di conseguenza, a coloro che rientrano nelle soglie di reddito indicate nell'accordo (entro 32.500 euro per i nuclei composti da una sola persona per arrivare ai 45.500 euro in caso di famiglie con più di quattro componenti) verrà garantito il rinnovo del contratto di locazione per 5+3 anni a canone concordato; mentre agli inquilini con grave disagio economico che usufruiscono di sovvenzioni a carico di enti pubblici continuerà a essere garantito un contratto di locazione di 6+3 anni a canone concordato. Bisogna ricordare che, nel caso di nuclei familiari con presenza di un portatore di handicap grave, i limiti di reddito indicati sono aumentati di 3.300 euro. Proprio in considerazione del particolare momento storico si è anche deciso di adeguare all'inflazione, ogni anno e fino

al termine del processo di dismissione, i limiti di reddito previsti per coloro che non possono acquistare. Altra novità per gli inquilini che abbiano i requisiti (nuclei familiari composti da soli over-60) per acquistare il diritto di abitazione: potranno farlo prima che l'immobile confluisca nei Fondi appositamente istituiti stipulando un atto preliminare che prevede la rateizzazione mensile (uguale al canone di locazione) del prezzo del diritto di abitazione comprensivo di una rivalutazione del 4%. Infine, la Fondazione pubblicherà, d'ora in avanti, il valore di vendita medio di ogni singolo immobile sul sito istituzionale www.enasarco.it assieme all'elenco delle case in vendita.

Bankitalia consiglia manovra in primavera

La Banca d'Italia richiama il governo a un'attenta verifica dell'andamento della finanza pubblica nei prossimi mesi, aprendo la strada a una nuova manovra correttiva che consenta un più facile pareggio strutturale dei conti al di là del 2013. Intervenendo in un'audizione alla Camera, il vicedirettore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, ha sottolineato come in primavera «potrebbe essere prudente prevedere contenute misure correttive», così da assicurare «il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013». Parlando della legge di Stabilità, Rossi ha paventato il rischio «che molti enti decentrati, per compensare gli effetti sulla quantità e qualità dei servizi forniti, inaspriscano l'imposizione fiscale locale». Una preoccupazione condivisa anche dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, per il quale c'è il «rischio» di un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali al fine di compensare «i tagli di spesa e i nuovi aggravii» derivanti dalla legge di Stabilità che riguardano le amministrazioni locali. Nonostante tutto, la magistratura contabile ha sottolineato come, grazie al provvedimento, la politica sia «nuovamente orientata, dopo anni, verso l'alleggerimento del carico fiscale». (riproduzione riservata) Mauro Romano

È L'IPOTESI CHE STA STUDIANDO LA MAGGIORANZA PER EVITARE FUGHE DI CAPITALI VERSO ALTRI LIDI

Tobin tax più leggera sulle azioni

Grilli apre a correzioni: la tassa deve essere ben pesata. Il Pd pensa a modifiche restrittive sui derivati. Banca d'Italia: in primavera potrebbe esserci il rischio di una manovra correttiva. Assalto alla legge di Stabilità
Roberto Sommella

Cambio in corsa per la Tobin tax. Secondo alcune indiscrezioni raccolte da MF-Milano Finanza, la tassa sulle transazioni finanziarie sarà modificata nel corso dell'esame della legge di Stabilità alla Camera. E l'ipotesi più concreta che avanza all'orizzonte è quella di cancellare o quasi l'impatto sugli scambi azionari, che potrebbero ridursi in caso contrario di ben 180 miliardi di euro all'anno secondo le stime del Tesoro; verrebbe invece rafforzata la stretta sui contratti in derivati. L'idea è stata elaborata dai membri della Commissione Bilancio a Montecitorio, proprio nel giorno in cui parte la cooperazione rafforzata tra gli undici Paesi europei che hanno deciso di provare a tassare la speculazione. E si tratta di una correzione che piace soprattutto al Pd. «Non credo che la Tobin si possa eliminare perché è giusto evitare che su 300 transazioni in derivati ci siano soltanto pochi contratti con un vero sottostante», ragiona Francesco Boccia del Pd. «Diverso è il discorso che riguarda gli scambi azionari sulle società quotate». Una decisa presa di posizione della Commissione potrebbe essere il preludio di un prossimo emendamento in tal senso. In realtà i sostenitori della versione attuale della Tobin (imposta dello 0,05% sul valore delle transazioni) sono davvero pochi. Lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «La Tobin tax è una tassa delicata», ha detto ieri a Montecitorio, «perché se mal concepita, mal pesata, può causare l'evaporazione della base imponibile. I capitali sono mobili e se la tassazione è piccola, la base imponibile rimane nel Paese, altrimenti può scegliere altri Paesi dove andare a transare». Il ministro ha poi precisato che «l'imposta è dovuta su tutte le operazioni (stipula del contratto, chiusura e negoziazione) su strumenti finanziari derivati, ad eccezione di quelli aventi ad oggetto titoli di Stato di Paesi appartenenti all'Unione Europea e aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo che consentono un adeguato scambio di informazioni». Ma il vero problema, come rimarca da tempo questo giornale supportato dalle recenti affermazioni del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, è proprio evitare una disomogeneità della tassa, che può solo provocare danni seri a Piazza Affari (come rilevato anche dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, per il quale «la Tobin va riportata al suo spirito originario, che è quello di tagliare gli eccessi della finanza ma in tutto il mondo») e benefici a listini che non la applicano, a cominciare proprio dalla City londinese. Con buona pace di Borsa Italiana che al momento non ha sorprendentemente preso posizione sul tema. I dati della relazione tecnica al ddl Stabilità sono quelli che in queste ore fanno più riflettere lo stesso governo. L'incasso previsto è di un miliardo di euro e su questo punto il premier Mario Monti non ha alcuna intenzione di tornare indietro, anche perché ormai si è impegnato con i suoi colleghi francesi e tedeschi che già hanno introdotto, in modo peraltro non omogeneo, la tassazione sulle transazioni finanziarie. L'obiettivo è modificare i termini della legge partendo dagli impietosi dati dello stesso ministero dell'Economia: per incassare appunto poco più di un miliardo di euro, il governo metterebbe a rischio circa 180 miliardi di transazioni di borsa (il 30% della base imponibile di 666 miliardi calcolata dalla relazione tecnica), senza peraltro spiegare nei suoi conti quale sarebbe la diminuzione del gettito per lo Stato dovuta al mancato incasso del prelievo del 20% sulle plusvalenze che verrebbero meno con il restringimento degli scambi. E se sulla manovra pendono molte richieste di correzione - non solo sulla Tobin tax ma sull'intero impianto di riduzione delle detrazioni e deduzioni fiscali e del nuovo regime delle aliquote Irpef e Iva dalla Banca d'Italia è arrivata ieri una doccia ghiacciata imprevista: a primavera, quindi presumibilmente subito dopo le elezioni politiche del 2013, potrebbe essere necessario correggere ulteriormente i conti pubblici per mantenere gli impegni europei. «Potrebbe essere prudente prevedere, eventualmente in primavera, quando sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse, contenute misure correttive,

auspicabilmente connesse con il processo di revisione della spesa, tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013». Lo ha affermato il vicedirettore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, proiettando un'ombra quanto meno sinistra sulle residue speranze della maggioranza Pd-Pdl di trasformare la legge di Stabilità in un veicolo elettorale. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/tobin

Foto: Mario Monti

I MAGISTRATI CONTABILI ALL'ATTACCO. E BANKITALIA: «ORA GIÙ LE TASSE PER GLI ONESTI»
Pioggia di critiche alla legge di stabilità «Penalizzati 20milioni, colpite le famiglie»

Matteo Palo ROMA UN IMPATTO distorto. Che rischia di colpire in modo particolare le famiglie con figli e che, comunque, non sarà distribuito in maniera uniforme tra la popolazione italiana. Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, nel corso di un'audizione alla Camera sulla legge di stabilità, ha dato ieri diversi riscontri numerici a chi sostiene che la manovra vada ritoccata in parlamento. Aprendo la strada a una scarica di fuoco incrociato, alla quale si sono subito unite anche Bankitalia e la Corte dei Conti. L'analisi Istat è partita dalla congiuntura. E ha sottolineato che «dal lato delle famiglie permangono segnali di sofferenza». Insomma, cala ancora il potere d'acquisto. È, però, la legge di stabilità il vero problema: a causa sua la situazione nei prossimi mesi potrebbe precipitare. Il motivo è che i benefici della manovra sono distribuiti in maniera asimmetrica tra la popolazione. Ad esempio, sulle detrazioni Irpef, secondo l'istituto di statistica «le famiglie con figli, in particolare se minori, risultano avere benefici inferiori» perché «la cura dei figli riduce le probabilità di occupazione delle madri e, per quelle occupate, costituisce un ostacolo al conseguimento di maggiori guadagni». Complessivamente «la riduzione d'imposta media per famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, è pari a circa 240 euro». In dettaglio le misure, secondo i numeri presentati da Enrico Giovannini, comportano un beneficio medio di 340 euro all'anno per il 77,7% delle famiglie e un aggravio di circa 290 euro per il 7,4%, mentre per il rimanente 14,9% delle famiglie l'effetto sarà sostanzialmente nullo». Un colpo duro arriverà dall'Iva, il cui aumento «interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80% della spesa per consumi». ANCHE se la corsa verso l'alto dei prezzi dovrebbe arrestarsi. «Nei prossimi mesi è probabile che si verifichi un rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi per tutte le principali componenti - ha specificato il presidente dell'Istat -, nel quadro di una contenuta riduzione delle spinte provenienti dai costi energetici». Anche Bankitalia, per bocca del suo vicedirettore generale Salvatore Rossi, non ha risparmiato qualche stoccata. Palazzo Koch ha illustrato le sue valutazioni sulla legge di stabilità ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Non senza qualche auspicio e qualche timore. L'auspicio? E' necessario rilanciare la crescita - ha detto - e questo si può fare «abbassando la pressione fiscale ai contribuenti onesti» e lottando contro l'evasione. Il timore? Con i tagli fatti agli enti locali, c'è il rischio che «inaspriscano l'imposizione fiscale locale»: in una parola che aumenti l'Imu. Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha fatto notare che il mix tra l'aumento dell'Iva e la riduzione dell'Irpef colpisce soprattutto le classi di reddito più basse. A questo, poi, va aggiunto che c'è il rischio di un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali, per compensare i tagli della manovra. Colpendo così, ancora una volta, i cittadini meno abbienti.

Il ministro dell'economia difende il ddl Stabilità. Ma Giampaolino e Rossi sono perplessi

Manovra, è scontro sui benefici

Grilli, effetti positivi per tutti. Bankitalia e Cdc: non è vero

È uno scontro senza esclusioni di colpi, quello sulla manovra. Il disegno di legge di stabilità 2013 ha appena cominciato il suo percorso alla camera, ma già si profilano modifiche che, aggiustamenti e aut aut dei partiti di maggioranza, Pd, Pdl e Udc. Mentre l'esecutivo difende l'impostazione generale della manovra e rivendica il merito di avere per la prima volta da molti anni a questa parte ridotto le tasse con il suo intervento sull'Irpef. Una affermazione, questa, fatta da Grilli in parlamento, commissione bilancio della camera, e in parte condivisa dal presidente della corte dei conti, Luigi Giampaolino e dal vicedirettore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. Pronti, il primo a paventare il pericolo che le regioni e i comuni, l'anno prossimo, siano costretti ad agire sulle imposte locali per compensare i tagli previsti dalla spending review, e il secondo a suggerire una nuova manovra correttiva che consenta all'Italia di centrare il pareggio di bilancio nel 2014. Molta carne al fuoco, insomma, sul fronte del disegno di legge di stabilità. Grilli, tanto per cominciare, si è presentato alla camera per assicurare che «il 99% dei contribuenti, 30,3 milioni di italiani, avrà un beneficio dalle misure messe a punto dal governo», che prevedono accanto alla riduzione dell'Irpef dal 23% al 22% fino a 15.000 euro e dal 27% al 26% fino a 28.000 euro una riorganizzazione di detrazioni e deduzioni «Il vantaggio complessivo va per il 54% a favore di contribuenti con lavoro dipendente, per il 34% a pensionati, il 10% ai cittadini con reddito da lavoro autonomo, il restante 2% agli altri», ha spiegato Grilli. Che ha parlato di un «beneficio medio pro capite di 160 euro», con un massimo (220-230 euro) tra i 25mila e i 45mila euro di reddito. Il ministro ha anche minimizzato l'impatto dell'aumento di un punto dell'Iva che scatterà nel luglio del 2013 e anzi ha precisato che il governo è riuscito a tagliare di un punto l'incremento dell'imposta già previsto dal precedente esecutivo. Il rincaro però ci sarà e «riguarderà il 50% del paniere dei consumi, quello meno rilevante per le fasce di reddito più basse». Il numero uno di via XX Settembre ha aggiunto che Palazzo Chigi è al lavoro per eliminare anche l'aumento di un punto, grazie anche alle risorse che potrebbero essere risparmiate grazie alle minori tensioni sui mercati dei titoli pubblici. Speranze in parte frustrate da Corte dei conti Banca d'Italia, perché con ogni probabilità, notano il presidente Giampaolino e il vicedirettore Rossi, se anche il ritocco verso l'alto dell'Iva fosse evitato non potrebbe essere scongiurato il pericolo che regioni e comuni, pressati dalla spending review prevista dal ddl Stabilità, aumentino l'imposizione locale: «C'è il rischio di inasprimenti che le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal ddl», ha detto Giampaolino. «Molti enti decentrati, per compensare gli effetti sui servizi forniti, potrebbero inasprire l'imposizione locale», ha aggiunto Rossi. Insomma, gli effetti della manovra che deriva dal ddl stabilità sono controversi e anche i tecnici non concordano, se è vero che per l'Istat «le famiglie con figli, in particolare se minori, risultano avere benefici inferiori» e per la Corte dei conti gli sgravi Irpef sono «concentrati sulle famiglie», ma con l'avvertenza che la combinazione meno Irpef-più Iva «appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito complessivo e «non vantaggioso per i 6,7 milioni di contribuenti dichiaranti un reddito medio-alto e alto». Dubbiosi sul ddl anche molti economisti. Tito Boeri parla di manovra inutile, perché peggiora i saldi e «il prelievo Irpef si riduce di circa un miliardo, ma dato che spesso beneficiari di riduzioni e vittime dell'eliminazione dei tax breaks sono stesse le famiglie, è difficile che l'operazione venga percepita».

Controllo banche Ue: bozza di compromesso

Una nuova bozza della legge che renderà la Banca centrale europea supervisore degli istituti di credito dell'Eurozona, sembra rendere più attraente il regime di supervisione bancaria per gli stati non appartenenti al blocco della moneta unica, accordando loro un nuovo ruolo nel processo decisionale. È quanto emerge dal documento visionato dal Wall Street Journal, che delinea nuove procedure che rendono più difficile per il board della Bce cambiare le decisioni sulla vigilanza bancaria. Secondo la proposta iniziale, il potere decisionale di ultima istanza per le questioni bancarie spetta al consiglio direttivo dell'Eurotower. In questo modo, i paesi non appartenenti all'area euro, anche se richiedessero di far parte del nuovo meccanismo di vigilanza bancaria, non avrebbero alcun diritto di voto all'interno del board della Bce. Questa mancanza ha spinto molti paesi non facenti parte del blocco della moneta unica a minacciare di bloccare l'entrata in vigore del nuovo regime di supervisione. Nel nuovo report viene previsto invece che un board di supervisione, formato da tutti i rappresentanti degli stati partecipanti al regime di vigilanza, presentino al consiglio direttivo della Bce bozze di decisioni che saranno considerate adottate a meno di esplicite obiezioni del direttivo dell'Eurotower, che devono essere spiegate per iscritto. Alcuni rappresentanti degli stati europei discuteranno questo compromesso domani e venerdì. Nella nuova proposta inoltre, la Bce dovrebbe vigilare direttamente solo sulle banche di rilevanza sistemica e sugli istituti di credito all'interno di un piano di salvataggio. Tutte le altre banche europee invece dovrebbero continuare a essere monitorate dalle autorità nazionali, anche se l'Eurotower ha il potere di richiedere informazioni a tutti gli istituti di credito e agire se dovesse ritenere a rischio la stabilità finanziaria. E questa è una grossa concessione alla Germania. Nel quadro del progetto di modifica delle regole dell'Autorità bancaria europea (Eba), viene inoltre affrontato uno dei punti chiave alla base delle rimostranze dei paesi non appartenenti all'area euro, come Svezia, Polonia e Regno Unito, ovvero la possibilità che tutte le autorità di vigilanza possano avere, in alcuni casi, il diritto di respingere le decisioni dell'Eba. Nel documento di modifica è prevista per la Bce un'esenzione speciale sulle decisioni dell'Autorità bancaria europea, nel momento in cui agisse in qualità di supervisore degli istituti di credito. Questa speciale esenzione però, non era prevista per le autorità di vigilanza nazionali dei paesi non appartenenti all'area euro. Per ammorbidire le posizioni di questi ultimi, la bozza compromissoria di modifica alle regole dell'Eba afferma che tutte le autorità nazionali possono esimersi dall'attuare le richieste dell'Eba, fornendo giustificazioni adeguate. Il testo di modifica compromissorio infine fornisce una protezione maggiore all'interno dell'Eba ai paesi che non intendono rientrare all'interno della supervisione bancaria. Lo scopo è quello di assicurare che chi non partecipa alla vigilanza unica degli istituti di credito non sia sopraffatto dalla Bce, nel caso di dispute sulle regole da applicare.

Gli effetti della spending review

Sono a rischio 288 dirigenti di seconda fascia delle Entrate

A rischio 288 dirigenti di seconda fascia dell'Agenzia delle entrate. Sono gli effetti della spending review e delle varie manovre di riduzione delle dotazioni organiche delle amministrazioni pubbliche attivate dal governo negli ultimi mesi. Secondo le rilevazioni arrivate sul tavolo dei sindacati, presso l'Agenzia delle entrate, la sforbiciata alla dotazione organica non dovrebbe comportare esuberi per la gran parte del personale. Infatti, si passa da un totale di posti teorici di 37.960 dipendenti a una previsione ridotta di 33.770, a fronte, però, di un'effettiva presenza in servizio di 32.577 lavoratori. Il taglio ai costi della dotazione organica, pertanto, limita soltanto le possibilità di assumere, riducendo di molto il differenziale attualmente esistente tra la dotazione «di diritto», quella teoricamente necessaria per lo svolgimento delle funzioni, e quella «di fatto», commisurata al personale effettivamente presente nei ruoli. Non così per i dirigenti di seconda fascia. Le nuove regole che impongono una drastica riduzione del numero dei dirigenti in servizio, fanno sì che presso l'Agenzia delle entrate si passi da una dotazione teorica di 1.185 dirigenti a soli 844. Ma, i dirigenti di seconda fascia in servizio sono 1.132, il che crea un esubero di 288 posti. Ora il nodo da sciogliere consiste nell'individuare quali tra i dirigenti di seconda fascia coinvolgere nelle procedure di esubero. È noto che presso l'Agenzia lavorano 767 dirigenti di seconda fascia incaricati senza concorso, reclutati direttamente dal direttore, tra i funzionari interni, con procedure considerate illegittime dal Tar Lazio, ma sostanzialmente sanate dall'articolo 8, comma 24 «decreto fiscale», il dl 16/2012, convertito in legge 44/2012. Tale norma, come si ricorda, ha attivato la possibilità di indire nuovi concorsi per l'assunzione in ruolo di dirigenti, facendo salvi gli incarichi ai funzionari già conferiti. La logica porterebbe a ritenere che i principali interessati dal processo di riduzione dei posti in esubero dovrebbero essere proprio i dirigenti non di ruolo. Le regole sul taglio alle dotazioni organiche avrebbero anche lo scopo di agevolare una reale ed effettiva copertura delle dotazioni, con dipendenti appunto «di ruolo», assunti a tempo determinato. C'è, peraltro, da tenere presente che laddove l'esubero coinvolgesse i funzionari incaricati di funzioni dirigenziali, questi non rischierebbero di perdere il lavoro, ma rientrerebbero semplicemente nei loro ranghi. Un dirigente a tempo indeterminato, invece, coinvolto nella procedura di esubero, a meno che non consegua entro due anni i requisiti per la pensione, rischia di andare in «disponibilità», cioè per 24 mesi con trattamento economico fisso all'80% e senza più salario accessorio, se non viene ricollocato entro quel termine presso qualche altra amministrazione pubblica, mediante mobilità. L'articolo 33 del dlgs 165/2001, che insieme con l'articolo 2, comma 11, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, detta la disciplina per gli esuberi nelle pubbliche amministrazioni è evidentemente scritto e riferito alla situazione di eccedenza proprio dei dipendenti di ruolo. Questa constatazione, tuttavia, non dovrebbe autorizzare il paradosso: mandare in esubero lavoratori a tempo indeterminato, mettendone a rischio l'attività lavorativa, per conservare un incarico di mansioni superiori, per altro discutibile sotto molti aspetti, ad altri dipendenti che, invece, se privati dell'incarico dirigenziale ricevuto comunque non rischierebbero di essere tagliati. Un ulteriore problema che si somma ai tanti dovuti a un utilizzo fin troppo disinvolto degli incarichi dirigenziali «a contratto» da parte delle amministrazioni pubbliche, chiamate ora a scelte drastiche dalle regole di revisione della spesa. «All'Agenzia delle entrate siamo passati da dotazioni organiche di 42.000 persone del 2001 alle 32500 odierne», evidenzia Vincenzo Patricelli, segretario di Flp finanze, «con i carichi di lavoro conteggiati su 42.000. Tagliare le dotazioni organiche in queste condizioni di evasione fiscale, con il governo che certifica che il 95% dei controlli si conclude positivamente, vuol dire una sola cosa rallentare la lotta all'evasione».

Nota Rgs spiega cosa sono i consumi su cui si abatterà la spending review

P.a., ecco i costi da tagliare

Fuori dal paniere le indennità e i buoni pasto

Dentro le spese per missioni, le manutenzioni ordinarie degli immobili istituzionali, le consulenze legali, le spese per il servizio mensa e i costi sostenuti per mantenere in piedi il parco macchine. Fuori le spese per indennità e i compensi agli organi di amministrazione e controllo, le manutenzioni ordinarie sugli immobili messi a reddito e le manutenzioni straordinarie, le spese per la tutela legale dell'ente e quelle per i buoni pasto. A fare chiarezza sulle voci che rientreranno nella categoria dei consumi intermedi su cui si abatterà la scure della spending review è la circolare n. 31/2012 firmata ieri dal ragioniere generale dello stato Mario Canzio. La nota, indirizzata alle amministrazioni centrali dello stato (palazzo Chigi e ministeri) e per conoscenza alla Corte dei conti, circo-scrive il parametro di spesa preso in considerazione dal dl 95. I consumi intermedi, secondo quanto già chiarito dal Mef in una circolare del 2009 (n. 5), «rappresentano il valore dei beni e servizi consumati quali input di un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento». Che per i non esperti di economia significa che saranno considerati consumi intermedi «tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo» della p.a. Se questa è la regola generale, le declinazioni particolari sono quelle viste sopra. Andranno quindi escluse dal paniere le spese per indennità, i compensi degli organi di amministrazione e controllo, gli oneri tributari, le manutenzioni straordinarie e pure quelle ordinarie se riguardano immobili messi a reddito da cui l'ente proprietario acquisisce una rendita. Fuori anche le spese per la tutela legale dell'amministrazione e i costi sostenuti per i buoni pasto, mentre vanno incluse le spese per il servizio mensa. Rientrano nella base di calcolo (che terrà conto dei dati 2010) anche quelle spese, per esempio per l'esercizio di autovetture, che siano già oggetto di precise riduzioni. Infine, si precisa che gli enti costituiti dopo il 2010 dovranno prendere in considerazione i dati contabili risultanti dal primo bilancio approvato.

Dall'anno prossimo possibili modifiche per effetto del recepimento della direttiva 2010/45

Al via l'operazione rimborso Iva

Entro il 31 ottobre l'istanza relativa al terzo trimestre 2012

Al via l'operazione rimborso Iva del terzo trimestre 2012. Entro il 31 ottobre, i contribuenti che si trovano nelle condizioni previste dalla legge possono presentare, esclusivamente per via telematica, l'istanza, redatta sul modello TR, per la restituzione (o la compensazione) del credito maturato nel periodo luglio-settembre. Dall'anno prossimo, l'accesso al rimborso infrannuale potrebbe restringersi per effetto delle modifiche sull'obbligo di fatturazione previste dalla bozza dlgs di recepimento della direttiva 2010/45/Ue, predisposta dai tecnici dell'amministrazione finanziaria. Viene prefigurato, infatti, l'obbligo di emettere la fattura per molte operazioni extra-territoriali, il cui importo concorrerebbe così alla determinazione del volume d'affari, rendendo più difficile il conseguimento di alcuni dei presupposti del rimborso (ad esempio, quello legato all'effettuazione di operazioni non imponibili per oltre il 25% del totale). Chi può presentare l'istanza. Si ricorda che, ai sensi dell'art. 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72, possono accedere al rimborso (o alla compensazione orizzontale) del credito Iva infrannuale i contribuenti che si trovano, nel trimestre di riferimento, in una delle seguenti condizioni: 1. effettuazione di operazioni attive la cui aliquota media, maggiorata del 10%, risulta inferiore a quella media degli acquisti e delle importazioni; nel calcolo dell'aliquota media devono essere incluse anche le operazioni attive sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile, mentre sono esclusi gli acquisti e delle cessioni di beni ammortizzabili; 2. effettuazione di non imponibili (es. cessioni all'esportazione, operazioni su lettera d'intento del cliente, operazioni assimilate alle esportazioni, servizi internazionali, cessioni intracomunitarie) per oltre il 25% di tutte le operazioni effettuate. Come accennato, dal 2013 la realizzazione di questo presupposto (come pure di quello di cui al successivo n. 5) potrebbe diventare più difficile se, in sede di recepimento della direttiva sopra richiamata, sarà confermata la previsione, contenuta nella bozza di provvedimento resa nota dall'amministrazione finanziaria, che si prefigge di rendere obbligatoria l'emissione della fattura per molte operazioni prive del requisito della territorialità (a meno che gli effetti di questa modifica non saranno in qualche modo sterilizzati); 3. effettuazione di acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili; in questo caso è rimborsabile non l'intero credito del trimestre, ma soltanto quello riferibile agli acquisti ed alle importazioni di beni ammortizzabili; 4. status di soggetto non residente identificato in Italia direttamente o mediante rappresentante fiscale; 5. effettuazione, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti nel territorio dello stato, per un importo superiore al 50% dell'ammontare di tutte le operazioni effettuate, delle seguenti prestazioni di servizi: - lavorazioni relative a beni mobili materiali; - trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; - prestazioni di servizi accessorie ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; - prestazioni di servizi di cui all'art. 19, comma 3, lettera a-bis), del dpr 633/72 (servizi esenti di natura creditizia, finanziaria, assicurativa, resi a soggetti stabiliti fuori dell'Ue o relativi a beni destinati a essere esportati fuori dell'Ue). L'imposta rimborsabile è costituita dall'eccedenza detraibile maturata nel trimestre, mentre non si tiene conto dell'eventuale credito riportato dal periodo precedente. L'importo dei rimborsi infrannuali, che sono erogati su disposizione dell'ufficio dell'agenzia delle entrate, non concorre al limite annuo dei rimborsi erogabili in conto fiscale e delle compensazioni orizzontali. Fatte salve le ipotesi di esonero, l'erogazione del rimborso è subordinata alla prestazione della garanzia. La compensazione orizzontale. In alternativa al rimborso, i soggetti che si trovano nelle suddette condizioni possono utilizzare il credito trimestrale in compensazione orizzontale nel modello F24, nel rispetto però del limite di 516.456,90 euro per anno solare (elevato a un milione di euro per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari costituito per almeno l'80% da prestazioni in subappalto sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile). Chi opta per la compensazione non deve prestare garanzia. L'utilizzo in compensazione del credito trimestrale per importo superiore a 5 mila euro è consentito solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione

dell'istanza e inviando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle entrate. Entro il limite di 5 mila euro, riferito a tutti i rimborsi infrannuali dello stesso anno solare, la compensazione può invece effettuarsi senza i predetti vincoli, ma occorre comunque la preventiva presentazione del modello TR. Il codice tributo da indicare nel modello F24 per la compensazione del credito del terzo trimestre è 6038.

Le valutazioni del servizio studi della camera sul disegno di legge di stabilità

Nuove detrazioni e nuovo nero

Raggiunto il tetto di 570 non converrà chiedere la fattura

Il tetto alle detrazioni trascina un ritorno del nero, inteso come pagamenti non tracciabili e senza versamento di imposte. A certificarlo è il Servizio studi della camera che nell'analizzare l'articolo 12 della manovra sugli interventi fiscali riflette sul nuovo tetto alle detrazioni. In particolare, i tecnici della camera chiedono al governo di valutare gli eventuali effetti indiretti legati a una possibile riduzione di fatturato. In questo caso l'effetto che descrivono è disarmante: «I contribuenti una volta raggiunto il tetto massimo di oneri detraibili, non avrebbero più un diretto conflitto di interesse con gli eventuali ulteriori fornitori e potrebbero non avere interesse a richiedere la documentazione fiscale comprovante la spesa sostenuta». Sulla linea di confine quegli oneri come i contratti di locazione per i fuori sede, le erogazioni liberali al mondo delle onlus e degli enti non profit, le spese di manutenzione per le opere di restauro, i compensi pagati agli intermediari immobiliari per l'acquisto della prima casa, le spese veterinarie, e le spese funebri, le spese per frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria in misura delle tasse e dei contributi degli istituti statali; in questo caso infatti basta la presenza del mutuo prima casa e quindi la possibilità di «scaricare» in detrazione gli interessi per raggiungere il tetto massimo possibile. Per di più il servizio studi della camera invita a precisare meglio quali oneri stiano dentro o fuori l'ambito del tetto dei 570 euro annui questo perché, scrivono, «appare opportuna, anche tenendo presenti i principi dello statuto del contribuente e dell'articolo 23 della Costituzione, una più precisa individuazione delle disposizioni colpite dai limiti in esame, trattandosi di una limitazione di preesistenti agevolazioni che si traduce, in concreto, in un maggiore prelievo fiscale». Sulle singole voci degli oneri, in particolare sulle spese mediche, si chiede al governo di meglio precisare e sgombrare il campo ai dubbi sulla coesistenza di doppie franchigie. Per esempio è stata introdotta per gli oneri la franchigia dei 250 euro, ma per le spese mediche nel Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) è prevista una franchigia di 219 euro, sarebbe dunque necessario un coordinamento su come opererà la nuova franchigia. Sul taglio dell'Irpef ma anche sul nuovo meccanismo di deduzioni e detrazioni infine una bacchettata ai criteri di previsione del governo. Hanno utilizzato dati vecchi, riferiti alle dichiarazioni del 2009. Dalla camera richiamano sul fatto che proprio sul sito del dipartimento delle finanze sono disponibili dati più recenti, quelli 2010 che comportano delle diversità di gettito sulle norme.

Ecco come le comunicazioni e i modelli si adeguano allo Statuto del contribuente

Autotutela, il fisco parla chiaro

La richiesta non sospende i termini per proporre ricorso

Le comunicazioni ed i modelli fiscali si adeguano allo statuto del contribuente. Il fisco prova ad abbandonare il linguaggio tecnico-burocratico e riscrive ben 65 modelli e istanze per renderli più comprensibili ai contribuenti. L'operazione, denominata «fisco in chiaro» (si veda ItaliaOggi di ieri), passa dunque per la riscrittura di atti ed istanze utilizzati frequentemente dai contribuenti dai quali scompaiono i riferimenti normativi, i tecnicismi, il linguaggio prettamente giuridico e amministrativo e trovano invece spazio parole semplici, snelle ed intuitive. Il tutto in adempimento dei precetti contenuti nel terzo comma dell'articolo 6 della legge 212 del 2000 ai sensi del quale l'amministrazione finanziaria deve assumere iniziative volte a garantire che i modelli e le comunicazioni siano «..comprensibili anche ai contribuenti sforniti di conoscenze in materia tributaria». Per comprendere la portata innovativa dell'operazione prendiamo ad esempio due istanze frequentemente utilizzate dai contribuenti: la richiesta di riesame in autotutela e i questionari utilizzati dal fisco per la richiesta di dati e notizie. Mettendo a confronto il modello utilizzabile dal contribuente per la richiesta di riesame in autotutela di un atto nella versione precedente al restyling sopra descritto e quello attuale la differenza è immediata. Il primo si apriva con la richiesta al contribuente dell'indicazione della tipologia dell'atto per il quale si richiedeva il riesame stesso (avviso bonario, cartella/comunicazione di pagamento, avviso di accertamento, atto di contestazione, comunicazione di irregolarità, rigetto istanza di rimborso, altro), il numero e la data dell'atto stesso e della sua notifica. La nuova istanza per l'esercizio dell'autotutela si apre invece con una semplice frase che da sola identifica il senso dell'intero modello: «Con questo modello il contribuente può chiedere all'Amministrazione finanziaria il riesame di un atto che ritiene sia da correggere o annullare». Seguono poi, ovviamente i dati del contribuente e il tipo di atto da riesaminare che deve essere scelto dal contribuente all'interno di un elenco contenuto nell'istanza stessa. Oltre a tali facilitazioni, sia nella lettura che nella compilazione, il nuovo modello di istanza in autotutela prevede poi espressamente la seguente dicitura, la cui assenza aveva tratto in passato in inganno più di un contribuente, ovvero: «Sono consapevole che questa richiesta non sospende i termini per la proposizione del ricorso alla Commissione tributaria (in caso di atti impugnabili)». In questo modo il contribuente sa immediatamente che la richiesta che sta per inoltrare all'ufficio non bloccherà i termini indicati nell'atto ricevuto e che di conseguenza, in assenza di risposta da parte dell'ufficio stesso, dovrà necessariamente attivarsi per evitare che l'atto diventi definitivo. In questo caso, come si può facilmente comprendere, siamo di fronte non ad una pura e semplice riscrittura e riformulazione di un atto amministrativo ma ad una vera e propria operazione di trasparenza e di correttezza da parte dell'amministrazione finanziaria nei confronti del cittadino. Una specie di rivoluzione. Un fisco fruibile da tutti non può nascondere i reali effetti di un atto presentato dai contribuenti ma deve innanzitutto mettere in guardia gli stessi dalle effettive conseguenze che tale atto è in grado di produrre. Stessa tecnica di riscrittura e stessi risultati anche per i questionari per la richiesta dati al contribuente. Il nuovo modello si apre con una frase estremamente semplice che consente al contribuente di comprendere immediatamente lo scopo dell'atto ricevuto. Gentile contribuente, si legge nella prima riga del nuovo modello, «con questa comunicazione La invitiamo a restituire il questionario allegato, compilato e firmato in ogni sua pagina, entro 15 giorni dalla data in cui lo ha ricevuto». Siamo lontani anni luce dalla prima riga del vecchio modello che recitava, in chiaro burocratese «il sottoscritto direttore, a norma dell'art. 32 del dpr 600/73 e dell'art. 62-sexies, comma 2, del dl 30/8/1993, n 331, convertito in legge 29/10/1993 n 427...». Un linguaggio più semplice e di immediata comprensione anche per i non addetti ai lavori. Proprio quello che più di dodici anni fa il legislatore aveva previsto quando varò lo Statuto dei diritti del contribuente.

Stop all'esenzione Iva per Equitalia & co.

Stop all'esenzione Iva per le operazioni di riscossione dei tributi. Questo l'effetto della modifica che l'art. 38 del dl n. 179/2012, in vigore dal 20 ottobre scorso, ha apportato all'art. 10, primo comma, n. 5), del dpr 633/72. Quest'ultima disposizione, che dichiarava esenti «le operazioni relative alla riscossione dei tributi, comprese quelle relative ai versamenti di imposte effettuati per conto dei contribuenti, a norma di specifiche disposizioni di legge, da aziende ed istituti di credito», è stata infatti riformulata eliminando la parte iniziale, ovvero il riferimento alla riscossione dei tributi. Graverà quindi l'Iva sui compensi di riscossione di Equitalia? La conclusione parrebbe questa, anche perché, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la Commissione europea aveva avviato un'istruttoria preliminare per contestare all'Italia la non conformità comunitaria dell'esenzione delle operazioni di riscossione dei tributi, perché non prevista dalla direttiva Iva. La questione potrebbe però avere uno sbocco diverso. Non sembra casuale, infatti, che lo stesso articolo 38, contestualmente, abbia modificato anche l'art. 4 del dpr 633/72, contenente la definizione del presupposto soggettivo dell'Iva, prevedendo espressamente che non si considerano attività commerciali le operazioni effettuate dallo stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e dagli altri enti di diritto pubblico nell'ambito di attività di pubblica autorità. Una previsione, questa, perfettamente in sintonia con la normativa comunitaria e con l'interpretazione conforme adottata dall'amministrazione finanziaria, ma fino ad oggi non enunciata esplicitamente in una norma positiva. Pertanto, la circostanza che il governo abbia avvertito proprio ora l'esigenza di esplicitare la disposizione, accompagnandola alla rimozione dell'esenzione per le operazioni di riscossione dei tributi, farebbe pensare che le due cose siano collegate e che l'intenzione sia quella di collocare l'attività di riscossione dei tributi al di fuori del campo di applicazione dell'Iva per carenza del requisito soggettivo. In questo modo, non cambierebbe sostanzialmente nulla. Va però ricordato che, secondo la corte di giustizia Ue, l'esclusione della soggettività vale solo per gli enti pubblici, e non anche per i soggetti di diritto privato incaricati di svolgere pubbliche funzioni (sentenza 12/9/2000, C-276/97).

Un'analisi dell'impatto che avrà la legge di Stabilità. E l'Italia rischia di rimanere sola

La Tobin tax salassa i derivati

Costi decuplicati sui principali contratti quotati in Borsa

Con la Tobin tax un salasso sui derivati. Per effetto della tassa sulle transazioni finanziarie prevista nel disegno di legge di stabilità, le operazioni in future e derivati rischiano una lievitazione dei costi del 900-1000% rispetto agli attuali livelli. Un aumento tale da non rendere più economicamente giustificabili le operazioni. Il rischio? Una parte degli eseguiti migrerebbero all'estero eludendo l'imposta, mentre un'altra parte cadrebbe nel nulla. Il governo stima una riduzione dei volumi dell'80% non tenendo conto però dell'effetto elusione con il trasferimento dei conti all'estero. I costi. Ma entriamo nei dettagli dell'aumento dei costi con un esempio cercando di capire a quali voci va imputata la lievitazione dei costi dell'operatività. Un'operazione sull'indice di Piazza Affari Ftse Mib costerebbe grosso modo in base ai prezzi attuali 80 euro. La quota sarebbe solo la parte legata all'imposta sulle transazioni finanziarie; a questa vanno poi aggiunte le commissioni di negoziazione, l'eventuale imposta sul capital gain in caso di esito positivo dell'operazione e i vari bolli sul conto titoli e conto corrente. Partendo dalle tariffe di negoziazione, esse al momento si attestano intorno ai 18 euro, ma la riduzione dei volumi ammessa anche dallo stesso governo in caso di introduzione dell'imposta necessariamente comporterebbe un lievitazione delle commissioni. I costi fissi sia dei broker che delle borse andrebbero ripartiti su un numero inferiore di eseguiti e così il loro costo unitario di produzione salirebbe almeno a 30 euro. Gli oneri connessi all'imposta non finiscono però qui. Il calo della liquidità, l'esiguità di compratori e venditori per essere più chiari, peggiorerebbe le condizioni di negoziazione e così via su di altri 75 euro. Fin qui i costi vivi. Poi come detto l'operazione è zavorrata dalle imposte tradizionali sui capital gain, 20% degli utili e bolli tradizionali (conti titoli e conti corrente). L'aspetto più controverso della vicenda è che la tassa sulle transazioni verrebbe pagata anche in caso di perdita. Va peraltro sottolineato che il future sul Ftse Mib è il contratto più scambiato in Italia, e che i costi salgono ulteriormente quanto si passa ad altri derivati come quello sull'indice tedesco Dax. L'imposta lieviterebbe anche in caso di ascesa delle quotazioni dell'indice. Il presupposto oggettivo. Il disegno di legge è molto chiaro sul presupposto oggettivo della Tobin tax: tutte le operazioni in derivati vengono colpite dall'imposta, incluse quindi quelle in indici esteri e materie prime. Nella base imponibile rientra anche il forex, le valute sono scambiate tramite i contract for difference (un derivato). Fuori dall'imposta sono invece le operazioni in derivati sui titoli di stato emessi dall'Italia o da altri stati dell'Unione europea con i quali c'è un adeguato scambio di informazioni. Un aspetto imbarazzante per l'esecutivo per tre motivi. L'imposta è stata propagandata come uno strumento di lotta alla speculazione. Chi la farà diventare legge dovrà dimostrare, quindi, che sui titoli di stato non c'è stata speculazione. Un'impresa ardua dopo quello che è accaduto sugli spread. Non è la prima volta, poi, che lo stato si autopromulga una legislazione fiscale di favore. Era già successo pochi mesi fa con il capital gain e gli interessi, al 12,50% per Bot, Btp & company, al 20% per tutti gli altri. Terzo, l'idea di tenere fuori i titoli di stato è la solenne constatazione che l'imposta crea problemi anche in fase di emissione dei titoli. Le imprese quindi saranno danneggiate dal provvedimento. Il presupposto soggettivo. Quanto al presupposto soggettivo la semplice residenza in Italia comporta l'assoggettamento all'imposta. Così, allo stesso tempo, due Hedge Fund americani che si scambiano centinaia di lotti non vengono colpiti dal tributo. Il testo del dl all'esame del parlamento non fa distinzione fra operazioni intraday, cioè quelle aperte e chiuse in giornata e quelle che durano più sedute. L'imposta, al momento, va quindi pagata su tutti gli eseguiti. Diversamente invece da quanto precisato dalla legge francese già in vigore da agosto. I transalpini hanno escluso derivati, operazioni intraday, obbligazioni e titoli azionari al di sotto di 1 miliardo di euro di capitalizzazione. Il governo stima di ricavare dalla tassa sulle transazioni finanziarie 1,088 miliardi di euro di cui la metà circa dovrebbe arrivare dai derivati. Il dubbio è se l'imposta ridurrà a zero l'operatività in derivati visto come è stata costruita o se invece, come stima il governo, due operatori su dieci continueranno a lavorarci. Alla ricerca dei voti nel consiglio. Ad ogni modo il testo italiano dovrebbe convivere con quello europeo. L'Italia ha aderito all'istituto

della cooperazione rafforzata. Undici paesi dell'Europa andranno avanti sul progetto di Tobin tax. Se il lasciapassare della Commissione appare scontato, tutto da dimostrare è invece il via libera del Consiglio europeo. In quella sede serve la maggioranza qualificata e non tutti i paesi sono ugualmente rappresentati. Secondo alcuni calcoli degli oppositori alla Tobin (16 stati contrari), all'appello mancano non meno di 29 voti. I paesi favorevoli, infine, sono ben lontani dal trovare un accordo fra loro sulla destinazione dei fondi, così come appare complicato il dibattito fra legislatore comunitario e nazionale sull'accaparramento dell'entrate. Succo del discorso: se il testo europeo non passerà entro il 1° gennaio del 2013, l'Italia rischia di ritrovarsi come primo e unico paese al mondo con la Tobin tax.

Il ministro dell'economia difende il ddl Stabilità. Ma Giampaolino e Rossi sono perplessi

Manovra, è scontro sui benefici

Grilli, effetti positivi per tutti. Bankitalia e Cdc: non è vero

È uno scontro senza esclusioni di colpi, quello sulla manovra. Il disegno di legge di stabilità 2013 ha appena cominciato il suo percorso alla camera, ma già si profilano modifiche che, aggiustamenti e aut aut dei partiti di maggioranza, Pd, Pdl e Udc. Mentre l'esecutivo difende l'impostazione generale della manovra e rivendica il merito di avere per la prima volta da molti anni a questa parte ridotto le tasse con il suo intervento sull'Irpef. Una affermazione, questa, fatta da Grilli in parlamento, commissione bilancio della camera, e in parte condivisa dal presidente della corte dei conti, Luigi Giampaolino e dal vicedirettore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. Pronti, il primo a paventare il pericolo che le regioni e i comuni, l'anno prossimo, siano costretti ad agire sulle imposte locali per compensare i tagli previsti dalla spending review, e il secondo a suggerire una nuova manovra correttiva che consenta all'Italia di centrare il pareggio di bilancio nel 2014. Molta carne al fuoco, insomma, sul fronte del disegno di legge di stabilità. Grilli, tanto per cominciare, si è presentato alla camera per assicurare che «il 99% dei contribuenti, 30,3 milioni di italiani, avrà un beneficio dalle misure messe a punto dal governo», che prevedono accanto alla riduzione dell'Irpef dal 23% al 22% fino a 15.000 euro e dal 27% al 26% fino a 28.000 euro una riorganizzazione di detrazioni e deduzioni «Il vantaggio complessivo va per il 54% a favore di contribuenti con lavoro dipendente, per il 34% a pensionati, il 10% ai cittadini con reddito da lavoro autonomo, il restante 2% agli altri», ha spiegato Grilli. Che ha parlato di un «beneficio medio pro capite di 160 euro», con un massimo (220-230 euro) tra i 25mila e i 45mila euro di reddito. Il ministro ha anche minimizzato l'impatto dell'aumento di un punto dell'Iva che scatterà nel luglio del 2013 e anzi ha precisato che il governo è riuscito a tagliare di un punto l'incremento dell'imposta già previsto dal precedente esecutivo. Il rincaro però ci sarà e «riguarderà il 50% del paniere dei consumi, quello meno rilevante per le fasce di reddito più basse». Il numero uno di via XX Settembre ha aggiunto che Palazzo Chigi è al lavoro per eliminare anche l'aumento di un punto, grazie anche alle risorse che potrebbero essere risparmiate grazie alle minori tensioni sui mercati dei titoli pubblici. Speranze in parte frustrate da Corte dei conti e Banca d'Italia, perché con ogni probabilità, notano il presidente Giampaolino e il vicedirettore Rossi, se anche il ritocco verso l'alto dell'Iva fosse evitato non potrebbe essere invece scongiurato il pericolo che regioni e comuni, pressati dalla spending review prevista dal ddl Stabilità, aumentino l'imposizione locale: «C'è il rischio di inasprimenti che le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal ddl», ha detto Giampaolino. «Molti enti decentrati, per compensare gli effetti sui servizi forniti, potrebbero inasprire l'imposizione locale», ha aggiunto Rossi. Insomma, gli effetti della manovra che deriva dal ddl stabilità sono controversi e anche i tecnici non concordano, se è vero che per l'Istat «le famiglie con figli, in particolare se minori, risultano avere benefici inferiori» e per la Corte dei conti gli sgravi Irpef sono «concentrati sulle famiglie», ma con l'avvertenza che la combinazione meno Irpef-più Iva «appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito complessivo e «non vantaggioso per i 6,7 milioni di contribuenti dichiaranti un reddito medio-alto e alto». Dubbiosi sul ddl anche molti economisti. Tito Boeri parla di manovra inutile, perché peggiora i saldi e «il prelievo Irpef si riduce di circa un miliardo, ma dato che spesso beneficiari di riduzioni e vittime dell'eliminazione dei tax breaks sono stesse le famiglie, è difficile che l'operazione venga percepita».

Il vertice

Pressing di Berlusconi su Monti «Via l'aumento dell'Iva»

Legge di Stabilità Il Cav a Palazzo Chigi con Alfano e Letta Sul tavolo anche l'abolizione della retroattività dei tagli alle detrazioni I temi caldi I vertici del Pdl hanno presentato i dati della pressione fiscale La strategia Il premier: solo proposte migliorative ma finora nessuna alternativa
Laura Della Pasqua

L'ultimo incontro tra Berlusconi e Monti risale al 16 maggio scorso e in quell'occasione i temi sul tavolo erano quelli della giustizia e della televisione. Dopo cinque mesi non solo la situazione su questi due fronti è peggiorata (il timore di una condanna al processo Ruby preoccupa sempre molto il Cav e le aziende del gruppo Mediaset non navigano in buone acque con la crisi e il mercato pubblicitario in forte calo) ma si è aggiunta la preoccupazione per la scadenza elettorale. I sondaggi in casa Pdl danno il partito in caduta libera travolto dagli scandali nel Lazio e in Lombardia. L'unica carta che Berlusconi può giocare per risalire la china dei consensi è quella delle modifiche alla Legge di Stabilità per quanto riguarda le maggiori tasse sulle famiglie. Ovvero no alla retroattività dei tagli alle detrazioni che, dicono a via dell'Umiltà, «ha rotto un patto con i cittadini», e no all'aumento dell'Iva tra l'altro anche sui generi di prima necessità. Queste le richieste che Berlusconi e Alfano insieme a Gianni Letta hanno messo sul tavolo di Monti nell'incontro di ieri sera. Hanno portato anche le cifre del maggior onere per le famiglie. Perché considerando il taglio delle aliquote più basse, la manovra verrebbe a costare mediamente ad ogni famiglia attorno ai 250 euro. Nella vigilia era circolata la voce che Berlusconi avrebbe strappato con il premier ma poi era rientrata. Di certo però il Cav è entrato a Palazzo Chigi ben determinato a spuntare qualche risultato. Nel cahier des doléances pidiellino ci sono anche lo stop al Ponte sullo Stretto e i tagli al comparto sicurezza. Per tutta la giornata i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine hanno protestato contro il governo in piazza Montecitorio. L'entourage di Monti ha lasciato trapelare che c'è la disponibilità a miglioramenti della legge ma finora non sono arrivate proposte alternative migliori rispetto all'impianto messo a punto dal governo. Fermo restando il paletto dei saldi che devono necessariamente restare invariati, l'Esecutivo non ha intenzione di erigere «barricate» nel dialogo aperto con le forze politiche. Tuttavia Palazzo Chigi difende la «logica economica» della legge, sottolineandone la coerenza con gli obiettivi di «equità» che il Governo si era dato a inizio mandato. Nell'incontro, durato quasi tre ore, si è parlato anche di legge elettorale.

250 Euro È il costo per le famiglie della Legge di Stabilità secondo il Pdl
4 Per cento È il crollo del potere d'acquisto delle famiglie nel 2012

Foto: Faccia a faccia L'ultimo incontro tra Berlusconi e Monti risale al 16 maggio scorso

SCUOLA

Il Tesoro: «Sui tagli decide Profumo»

I tagli alla scuola non sono stati introdotti con la Legge di Stabilità, ma erano già previsti. «Questa legge di stabilità sui saldi dei vari comparti non fa nulla - ha detto ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli - e anche sulla scuola, il saldo di quanto si deve intervenire come riduzione è già predeterminato nella spending review, qui non c'è nessuna decisione aggiuntiva. Su come dettagliare quei tagli la decisione spetta al ministro dell'Istruzione Profumo». «L'innalzamento dell'orario di lavoro avrebbe portato a tagli ben superiori che nella spending review - contraddice Grilli la responsabile scuola Pd Francesca Puglisi - ritirando la misura si può ragionare su come trovare 182,9 milioni di euro per mantenere i saldi invariati». Il taglio alla scuola ci sarà, ma non si sa dove. I tecnici del ministero avrebbero rivolto la loro attenzione al «miglioramento dell'offerta formativa» (Mof), ma temono le reazioni dei sindacati. A questo fondo fa riferimento la contrattazione collettiva.

Crisi, segnali incoraggianti per l'Italia «Ma le famiglie soffriranno ancora»

Il presidente dell'Istat Giovannini: «La propensione al risparmio è al minimo storico». Nel secondo trimestre il potere d'acquisto si è ridotto dell'1,6%

L'economia italiana mostra i primi segnali di ripresa. A sostenerlo il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, durante un'udizione sulla legge di stabilità davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Ulteriori segnali incoraggianti, ancorchè non univoci - sottolinea Giovannini - , sono emersi anche nelle ultime settimane. Segnali di sofferenza permangono dal lato delle famiglie: nel secondo trimestre il loro potere d'acquisto si è ridotto dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011, portando al 3,5% la perdita di potere d'acquisto rispetto ai primi sei mesi del 2011». Giovannini ha ricordato che la propensione al risparmio delle famiglie ha toccato «il minimo storico assoluto». Gli indicatori ci dicono che c'è una percentuale straordinariamente elevata di famiglie che si indebitano o traggono risorse dal risparmio. Questo è un segnale di chiara difficoltà». In particolare, dal ddl Stabilità risulta che le famiglie con figli, in particolare se minori, avranno benefici inferiori rispetto alla media del quintile di appartenenza. Svantaggio che risulta più evidente se i figli sono di minore età «o comunque ancora impegnati negli studi o non economicamente autosufficienti»: «la cura dei figli - sottolinea Giovannini - riduce la probabilità di occupazione delle madri e, per quelle occupate, costituisce un ostacolo al conseguimento di maggiori guadagni». A beneficiare maggiormente delle misure contenute nella legge di stabilità saranno 4 famiglie su 5 (77,7%), con uno «sconto» medio d'imposte pari a 340 euro. Mentre è previsto un aggravio di 290 euro per un 7,4% delle famiglie. La riduzione d'imposta media per famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, è pari a circa 240 euro. «Per il 14,9% delle famiglie l'effetto sarà sostanzialmente nullo». Nel frattempo il mercato del lavoro continua a mostrare segnali negativi. «Va però segnalato - aggiunge - come qualche segnale maggiormente positivo viene dalle aspettative sulla futura tendenza dell'occupazione che, a settembre, mostrano un lieve miglioramento nel settore manifatturiero, nel turismo e nei servizi di informazione e di comunicazione». Quanto all'anno in corso l'Istituto rileva che «nel primo semestre del il numero di occupati è tornato a diminuire (-0,3%, 65mila unità in meno in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente)», mentre «a livello settoriale si confermano forti segnali di sofferenza per il settore industriale: oltre agli occupati, nel secondo trimestre risultano in forte calo le ore lavorate nelle imprese con più di 10 addetti (-4,4% contro il -3,4% del totale dell'economia) e allo stesso tempo è fortemente aumentato il ricorso alla cassa integrazione (+47,3 per cento)».

Foto: Enrico Giovannini

Legge di stabilità: fuoco incrociato di Corte Conti, Istat e Bankitalia

Duro attacco alla manovra, che presenterebbe innumerevoli criticità Il Fisco troppo pesante penalizzerà in particolare i redditi più deboli

ANNA PAPERNO

La «non-manovra» del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, come emersa dalla Legge di stabilità, rischia di scontentare tutti. Ieri, sul tema, sono intervenute, nell'ordine, Istat, Corte dei conti e Banca d'Italia, che hanno messo sotto i riflettori le tante ombre e le pochissime luci del provvedimento, in sostanza bocciandolo quasi completamente. A meritare un occhio di riguardo e suggerimenti di revisione non è soltanto il problema della retroattività della cancellazione di numerose detrazioni e deduzioni nella dichiarazione dei redditi - argomento già di per sé assai spinoso in quanto va a toccare principi sostanziali del «patto» implicito che in una società civile dovrebbe normare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini-contribuenti, ma sul quale, per quieto vivere e per senso di emergenza, si è preferito glissare - ma tutto l'impianto della legge. Secondo l'Istat, in particolare, «con l'attuazione della legge di stabilità nella versione attualmente in discussione alla camera, gli interventi attuati nel corso dell'ultimo anno hanno comportato effetti restrittivi per complessivi 49 miliardi nel 2012 (circa 3 punti di Pil), 73 miliardi nel 2013 (circa 4,5 punti) e 81 miliardi nel 2014 (quasi 5 punti), per un totale che nel triennio che supera i 203 miliardi (oltre 4 punti di Pil in media)». Il presidente dell'ente statistico nazionale, Enrico Giovannini, durante un'audizione parlamentare sul ddl di stabilità. Passando allo specifico, l'aumento dell'Iva «interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80% della spesa per consumi», ha detto Giovannini. Se a questo si aggiunge il combinato disposto di tagli delle aliquote Irpef più basse e riduzione delle detrazioni, la manovra peserà soprattutto sulle famiglie con figli a carico. «Lo svantaggio relativo delle famiglie con figli risulta più evidente se questi sono di minore età, o comunque ancora impegnati negli studi o non economicamente autosufficienti, poiché si lega al fatto che la cura dei figli riduce le probabilità di occupazione delle madri», ha detto il presidente dell'Istat. «La deroga ai principi dello statuto del contribuente potrebbe produrre ricadute negative sulla trasparenza e sulla lealtà nel rapporto fisco-contribuente», ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, riferendosi al taglio delle deduzioni e delle detrazioni introdotto con la legge di stabilità «in deroga all'articolo 3 dello statuto dei diritti del contribuente». Il taglio delle detrazioni e delle deduzioni, inoltre, «depotenzia il contrasto di interessi in settori a elevato rischio di evasione», il risultato può essere «il rischio di un deterioramento della tax compliance». Peraltro la magistratura contabile giudica «in linea generale, la soluzione proposta appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito complessivo (20 milioni di soggetti fino a 15mila euro)» Peraltro Giampaolino stigmatizza anche il fatto che la legge di stabilità possa provocare «l'emersione di ulteriori aumenti impositivi», in particolare «di inasprimenti (Imu, tariffe) che le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare ulteriori tagli di spesa o nuovi aggravii derivanti dal disegno di legge». Anche Bankitalia ha sottolineato il rischio di un aumento delle tasse locali in reazione alla manovra non-manovra. Inoltre, pur giudicando positivamente un riordino delle aliquote Irpef e del sistema di detrazioni e deduzioni, per Via XX settembre quello fatto «è solo il primo passo» che, peraltro, per il momento ottiene l'effetto di «penalizzare maggiormente i redditi più bassi». Infine la banca centrale ha puntato il dito sulla Tobin Tax, per cui saranno necessari affinamenti anche alla luce delle decisioni intraprese in materia dagli altri Paesi. In caso contrario il rischio è che il sistema finanziario italiano resti schiacciato da manovre di arbitraggio fiscale. Ora le danze in parlamento sono aperte, e il ddl potrà subire cambiamenti anche importanti, sebbene il governo abbia sottolineato che il tutto dovrà essere fatto a saldi invariati. Un suggerimento su cosa si potrebbe fare arriva proprio da Bankitalia secondo cui «per crescere sarà necessario ridurre assieme la spesa pubblica improduttiva e la pressione fiscale», in modo da liberare risorse, anche mal utilizzate, per l'investimento e il consumo. Vittorio Grilli Imago

Esame Bundestag per Mario Draghi Fari puntati sul piano bond della Bce

Oggi l'audizione del presidente dell'Eurotower al Parlamento tedesco Berlino: dimostri che gli acquisti di titoli di Stato sono necessari ed efficaci

Il nuovo piano di acquisti di titoli di Stato della Bce è giustificato, necessario e efficace. Oggi a Berlino il presidente Mario Draghi terrà una inconsueta quanto attesa audizione al Bundestag, il Parlamento federale tedesco, e aspettando di conoscere quali saranno le argomentazioni a cui farà ricorso, è possibile ipotizzarne alcuni punti chiave in base ai suoi recenti interventi. A cominciare da quello svolto meno di un mese fa proprio a Berlino, ad un convegno organizzato dall'associazione degli industriali tedeschi. Intanto l'audizione stessa è preceduta da una sorta di «giallo» sulle motivazioni che hanno spinto il Bundestag a cambiarne improvvisamente il programma, venerdì scorso, annunciando che sarebbe avvenuta a porte chiuse. Precedentemente era prevista la trasmissione anche su internet. Dalla presidenza del Parlamento teutonico spiegano che è stata una decisione dei gruppi parlamentari. Interpellati sulla questione, i vari gruppi o non rispondono, o dicono che è stato deciso da altri. Intanto però diversi parlamentari anticipano interventi che fanno presagire un dibattito acceso. E non solo verso le strategie della Bce, ma sulla linea che in questi mesi di crisi è stata tenuta anche dal governo della cancelliera Angela Merkel. Un vero peccato quindi che si sia deciso di non trasmettere tutto. Draghi torna a Berlino dopo che nelle ultime settimane è stato molto attivo nello spendersi in prima persona a spiegare, soprattutto ai tedeschi, le ragioni che hanno spinto l'istituzione ad allestire un meccanismo di possibile difesa, a favore dei paesi dell'area euro i cui titoli di Stato sono sotto pressione: il piano battezzato Omt. L'audizione al Bundestag avviene dopo che lo stesso presidente l'aveva apertamente auspicata in una intervista ad un quotidiano tedesco. La diffidenza di politici e opinione pubblica della prima economia dell'area euro verso le strategie della Bce, aveva infatti spiegato, rischia di ostacolarne l'efficacia. E agli occhi dei tedeschi il piano sui bond rappresenta il punto più controverso di questa strategia. Un mese fa davanti agli industriali Draghi aveva rivendicato che di fronte alla chiara frammentazione delle condizioni di mercato nell'area euro, la Bce doveva scegliere se accettare una situazione che metteva a repentaglio il concetto stesso di Unione monetaria, oppure intervenire come ha fatto. Un intervento che non solo non ne travarica il mandato, ma che semmai è reso necessario proprio dal ruolo che i trattati assegnano all'istituzione. E già allora Draghi aveva potuto rilevare reazioni positive dei mercati, che nelle ultime settimane si sono accentuate. In Germania tuttavia il piano Omt resta un punto controverso, e non a caso su questo si sono concentrate ieri le dure critiche di Juergen Stark, ex componente del direttorio della Bce, che ha definito quella di Draghi una «trappola» in cui la Bce si sta mettendo e dalla quale non sarà facile uscire. Foto: Mario Draghi

le audizioni

Taglio delle aliquote, benefici per tanti Ma penalizzati i redditi bassi e le coppie con figli

Istat Corte dei Conti Banca d'Italia Le misure sull'Irpef portano un beneficio medio di 340 euro l'anno per il 77,7% delle famiglie e un aggravio di circa 290 euro per il 7,4%. Effetto nullo per il 14,9%. Esiste il rischio concreto di un ulteriore aggravio di tariffe e imposte come l'Imu, che le amministrazioni potrebbero deliberare per compensare i tagli delle risorse. La manovra è un primo passo nella giusta direzione. Ma resta l'esigenza di una revisione organica del sistema fiscale attraverso la legge delegata.
DAMILANO FRANCESCO RICCARDI

a alla fine dei conti, le famiglie italiane avranno o no un beneficio dalla manovra contenuta nella legge di stabilità? Dalle audizioni di Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti, ieri alla Camera, la risposta è un «nì». Nel senso che dipende da quale famiglia si considera e, soprattutto, se si vuol guardare al bicchiere mezzo vuoto - gli aumenti dell'Iva - o mezzo pieno: il fatto cioè che rischiamo un aumento di 2 punti anziché l'1 approvato dal governo. In ogni caso, le istituzioni ascoltate ieri hanno chiarito che i benefici si concentreranno nelle fasce di reddito intermedie, mediobasse e medio-alte, mentre più penalizzati saranno i redditi bassi e quelli più alti. Ancora, che l'aumento dei prezzi conseguente alla manovra sull'Iva rischia di "mangiarsi" il beneficio sull'Irpef. Ma, soprattutto, che a ricevere minori benefici, o maggiori aggravii di spesa, saranno i nuclei con figli e figli piccoli in particolare. Ennesima conferma che il nostro sistema di tassazione, basato sul singolo contribuente anziché sulla famiglia nel suo complesso, risulta ingiusto e penalizzante. Ma andiamo con ordine. ISTAT. Secondo il presidente dell'Istituto di statistica, l'impatto della manovra sulle singole famiglie dipende dall'effetto combinato dei diversi aspetti dell'intervento, dal livello e dalla composizione del reddito familiare (uno o più percettori) e dall'ammontare di deduzioni e detrazioni spettanti. «Sulla base del nostro modello di microsimulazione - ha spiegato Enrico Giovannini - la riduzione d'imposta media per famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, è pari a circa 240 euro. In particolare, le misure considerate comportano un beneficio medio di 340 euro l'anno per il 77,7% delle famiglie e un aggravio di circa 290 euro per il 7,4%, mentre per il rimanente 14,9% delle famiglie l'effetto sarà sostanzialmente nullo». I meno avvantaggiati sono i redditi agli estremi della distribuzione, cioè quelli più alti e quelli più bassi. Ma il presidente dell'Istat ha sottolineato in particolare che «le famiglie con figli, soprattutto se minori, risultano avere benefici inferiori rispetto alla media del quintile (fascia di reddito, ndr) di appartenenza. Il risultato dipende dal più alto rapporto fra il numero di persone che generano spese deducibili e detraibili e il numero di percettori (di reddito) che caratterizza queste famiglie. Le modifiche dell'Irpef, infatti, penalizzano i primi e attribuiscono vantaggi solo ai secondi, attraverso la riduzione delle aliquote». Si ripropongono così «accentuandoli - nota Giovannini - i limiti dello schema generale dell'imposta, basato sul reddito personale e non su quello della famiglia». Tutto bene, allora, per la grande maggioranza delle famiglie? Non proprio, perché lo stesso presidente dell'Istat ha precisato che le stime dell'istituto non tengono conto del contemporaneo aumento di 1 punto dell'Iva, che avrà effetto sui prezzi dell'80% dei beni di consumo. Ed è proprio dal combinato disposto tra diminuzione Irpef, tetto alle detrazioni e aumento dell'Iva che le famiglie alla fine dei conti rischiano un aggravio di spesa, anziché un risparmio. CORTE DEI CONTI. Conclusioni simili quelle dell'analisi della Corte dei Conti. Con due annotazioni particolari, però. La prima è che «il taglio delle aliquote Irpef che non tocca i 10 milioni di incapienti avrebbe risultati limitati anche per i restanti 10 milioni di contribuenti - ha spiegato il presidente Luigi Gianpaolino - mentre l'aumento delle aliquote Iva inciderebbe in misura significativa». La seconda è che esiste il rischio concreto di un ulteriore aggravio di tariffe e imposte locali come l'Imu, che «le amministrazioni potrebbero deliberare per "compensare" gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal disegno di legge». BANCA D'ITALIA. Da parte sua la Banca d'Italia, pur ammettendo che l'imposizione sui consumi ha effetti meno distorsivi sull'economia, ricorda che l'evasione ammonta a circa il 30% dell'imponibile e dunque occorre inasprire la lotta agli abusi. Quanto all'Irpef, «la riduzione delle aliquote determina una leggera diminuzione del cuneo

fiscale sul lavoro - spiega il vicedirettore generale Salvatore Rossi -. La manovra è un primo passo nella giusta direzione. Ma resta l'esigenza di una revisione organica del sistema fiscale, cogliendo l'occasione offerta dal disegno di legge delega attualmente in discussione in Parlamento».

OLTRE LA CRISI

«Luce e gas, ribassi nel 2013 Più investimenti per l'acqua»

Il presidente dell'Autorità per l'energia e il gas: «La strategia del governo mette ordine in una materia complessa, ora non resti solo un libro dei sogni» Bortoni: ecco la strategia per le famiglie «Dobbiamo alzare il livello di conoscenza dei consumatori finali Le infrastrutture? È positivo semplificare il Titolo V»

DAMILANODIEGOMOTTA

Saper risparmiare oggi per poter investire domani. «Servono regole chiare, grande trasparenza nei confronti dei cittadini consumatori e più equità». La ricetta di Guido Bortoni, a capo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas dal febbraio 2011, è insieme un messaggio al governo, che sta per definire la Strategia energetica nazionale, e un invito alle famiglie e alle imprese. Crescere è possibile mettendo in atto comportamenti virtuosi, sin da subito, e il territorio resta il primo banco di prova per chi scommette sullo sviluppo. «Vuole un esempio? Con il decreto salva-Italia ci sono state attribuite competenze anche sull'acqua, un tema socialmente ancor più rilevante dell'energia. Ogni giorno, in un campo per noi del tutto nuovo, misuriamo la distanza tra ciò che andrebbe fatto subito, con grande urgenza, e non si fa, per rispondere a una grande emergenza sociale: la disponibilità di un bene fondamentale come l'acqua, che si può garantire solo partendo da forti investimenti». È la distanza che l'Authority prova tutti i giorni a colmare, non senza difficoltà, ascoltando la voce (e le richieste) di numerosi interlocutori, dall'associazione delle famiglie numerose alle diverse categorie d'impresa, dai Comuni al Forum dell'acqua. «Mai come adesso è indispensabile alzare il livello di conoscenza e di informazione di milioni di utenti - spiega Bortoni, che oggi è atteso da un'audizione sul piano del governo in Parlamento -. È vero, il peso delle bollette nella finanza domestica a ottobre è cresciuto, ma posso ragionevolmente anticipare che dall'aprile prossimo, saranno possibili ribassi sul fronte del metano. Speranze analoghe ci sono anche per l'elettricità, ma andranno confermate nei prossimi mesi». Ingegnere Bortoni, la Strategia energetica nazionale punta ad aumentare l'autonomia dell'Italia in materia di approvvigionamento. È un obiettivo realistico da qui al 2020? Il programma del governo è il benvenuto, perché punta a mettere ordine in una materia complessa. Il mercato dell'energia ha bisogno di un orizzonte chiaro, che va al di là dei cicli politici. La vera sfida resta adesso la realizzazione: per evitare il rischio di un libro dei sogni, chiediamo che venga stabilito "chi fa cosa" e siamo disponibili a fare la nostra parte nell'attuazione delle linee guida che verranno decise dall'esecutivo. Come giudica la scelta di rilanciare le fonti rinnovabili, superando contemporaneamente la fase degli incentivi di Stato? Nel marzo scorso, abbiamo segnalato il peso crescente delle fonti verdi in bolletta e il governo è intervenuto su quella parte, pari a circa 10 miliardi e mezzo di euro solo nel 2012, pagata dai consumatori elettrici direttamente in bolletta. Finora si è deciso di puntare tutto sulle rinnovabili elettriche, spesso scommettendo come è accaduto per il fotovoltaico su tecnologie in via di superamento. Il punto è che non ci sono solo il solare e l'eolico, ma fonti termiche di grande potenziale come le biomasse su cui investire. Poi in questi anni ci siamo dimenticati del grande tema dell'efficienza energetica. Perché risparmiare energia conviene? Il successo dei certificati bianchi, che certificano i risparmi energetici negli usi finali di energia, e delle detrazioni fiscali del 55% per chi ha installato tecnologie efficienti, così come le buone pratiche domestiche, a partire dalla sostituzione delle vecchie lampadine a incandescenza, hanno già consentito forti risparmi al sistema. Eppure quasi nessuno se n'è accorto: l'Italia aveva e ha un grande potenziale cui attingere grazie al risparmio energetico, basti pensare alle aziende leader nel settore dell'edilizia verde e delle pompe di calore. L'efficienza energetica può essere davvero un obiettivo di politica industriale. Nel frattempo, gli italiani pagano sempre più cari luce e gas, come hanno dimostrato i rialzi di ottobre. In prospettiva, ci sono margini per una riduzione dei prezzi? Sul gas, salvo improvvisi sconvolgimenti di mercato, si va verso un ribasso dei costi per famiglie e piccole e medie imprese dal prossimo mese di aprile. Ciò avverrà grazie a un nuovo meccanismo di definizione delle tariffe, determinato con un mix di contratti di importazione di lungo periodo e una quota crescente di mercato a breve, attualmente più favorevole per i consumatori. Ci sono ragionevoli speranze entro il 2013 anche sul

versante delle bollette elettriche. Più in generale, il nostro impegno è diretto a risolvere un grande problema di asimmetria informativa: aziende e produttori dispongono di una mole di dati che non è paragonabile a quella che arriva all'utenza al dettaglio, che spesso poi non è in grado di fare scelte debitamente informata. Noi dobbiamo alzare il livello di conoscenza dei consumatori finali, svolgendo un ruolo più di testimonianza che di militanza: in altre parole, i cittadini vanno accompagnati e seguiti perché non spetta al regolatore il compito di scegliere al posto loro. Eppure dalle famiglie numerose agli anziani, sino alle fasce sociali più disagiate, l'elenco dei soggetti insoddisfatti per l'alto costo delle utenze è lungo. Perché? È vero, le famiglie numerose sono molto agguerrite: le ho incontrate otto mesi fa e hanno rivolto le loro osservazioni sulle difficoltà che trovano nelle richieste per il bonus da 150 euro concesso a chi tra loro ne ha diritto. Hanno ragione: la burocrazia è un problema. Ad oggi sono state riconosciute circa 2,6 milioni di agevolazioni, di cui 1,6 milioni attualmente in corso. Il 3% riguarda i nuclei familiari con più di tre figli. Per il resto, l'Autorità rivendica con forza le molte cose fatte, come le novità introdotte sul bonus a favore dei malati gravi costretti ad usare apparecchiature elettromedicali salvavita. Un'innovazione siglata grazie all'intesa con il ministero della Salute e altrettanto ci proponiamo di fare col dicastero della Famiglia e della Cooperazione. Come rispondete a chi chiede più equità nelle tariffe? La verità è che servono modifiche all'Isee, l'indice che misura la situazione economica delle famiglie. Noi abbiamo avviato una specifica ricognizione per valutare l'impatto dei costi energetici sui diversi soggetti, attivando anche delle verifiche a campione per evitare truffe da parte di chi dovrebbe pagare. Torniamo alla Strategia energetica nazionale. Sul versante delle nuove esplorazioni petrolifere, non si rischia un nuovo flop a meno di due anni dall'archiviazione del nucleare? Sul rapporto con le comunità locali e sull'interesse nazionale, la Strategia energetica affronta un tema importante con la semplificazione del Titolo V, grazie a cui si toglie l'energia dal tavolo delle materie su cui si esercitano poteri concorrenti. Poi sarebbe importante seguire l'evoluzione del modello francese del *Debât public*, proprio allo scopo di sensibilizzare e coinvolgere i territori chiamati ad ospitare nuove infrastrutture. Non crede sia necessario un maggior impegno dello Stato nel mercato dell'energia? Come valuta in questo senso l'attivismo della Cassa depositi e prestiti? Vediamo con favore i processi di aggregazione tra utilities, promossi tra gli altri anche dalla Cassa depositi e prestiti. Dopo aver fatto passi da gigante nei livelli di efficienza delle reti e della distribuzione, ora si tratta di evitare i localismi. Come nel caso dello scorporo di Snam da Eni: è un'operazione che ci proietta oltre l'Italia, verso l'Europa.

+1,4%

'AUMENTO DEL COSTO DELLA LUCE DAL PRIMO OTTOBRE

'INCREMENTO DEI PREZZI DEL GAS

L10,5

MILIARDI

IL COSTO DELLE RINNOVABILI IN BOLLETTA NEL

2012

65

MILIARDI

30

LE RISORSE NECESSARIE NEI PROSSIMI

ANNI PER IL SETTORE IDRICO

L+1,1%

L'AUTORITÀ COS'È E COSA FA L'Autorità per l'energia elettrica e il gas è un organismo indipendente, istituito con la legge 481 del 14 novembre 1995, con il compito di tutelare gli interessi dei consumatori e di promuovere la concorrenza, l'efficienza e la diffusione di servizi con adeguati livelli di qualità, attraverso l'attività di regolazione e di controllo. Svolge una funzione consultiva nei confronti di Parlamento e Governo ai quali può formulare segnalazioni e proposte. Con il decreto *Salva Italia*, all'Autorità sono state attribuite competenze anche in materia di servizi idrici. I COMPONENTI L'Autorità è un organo collegiale costituito dal

presidente e da quattro membri nominati con decreto del presidente della Repubblica. La procedura di nomina prevede il parere vincolante, a maggioranza dei due terzi dei componenti delle Commissioni parlamentari competenti, sui nomi proposti dal ministro dello Sviluppo economico. Dall'11 febbraio 2011, i componenti in carica, oltre al presidente Guido Bortoni, sono Alberto Biancardi, Luigi Carbone, Rocco Colicchio e Valeria Termini. Restano in carica 7 anni.

L'OPERAZIONE

«NUOVI PROGETTI CON BP» I RUSSI NON SI FERMANO In attesa di capire se l'Italia diventerà uno snodo strategico per il gas (il cosiddetto "hub") le grandi manovre sull'energia continuano. Dopo il maxi accordo di lunedì per l'acquisto del 100% della joint venture russo-britannica Tnk-Bp, la major petrolifera russa Rosneft ha annunciato ieri di guardare alla British Petroleum non solo come a un azionista, ma come a un vero partner con cui avviare «nuovi progetti comuni». Lo ha dichiarato il presidente di Rosneft Igor Sechin, anticipando l'esistenza di un «piano per nuovi progetti con Bp». Il numero uno del colosso russo ha, però, sottolineato che «tutto verrà a suo tempo». Prima è necessario completare il trasferimento di proprietà di Tnk-Bp e assicurare il suo sviluppo stabile. Possibile campo di cooperazione tra le due major potrebbe essere l'esplorazione dell'Artico, già tentata in passato. L'operazione trasformerà Rosneft in una potenza del settore, tale da superare in produzione un gigante come l'americana ExxonMobil.

Foto: Guido Bortoni, presidente dell'Autorità

IL PAESE IN CRISI

Corte dei conti e Bankitalia all'attacco della manovra di Monti

La miscela di riduzioni (Irpef) e tasse (Iva) colpisce i redditi più bassi. In più c'è il rischio di un'impennata dell'Imu. «Sono necessarie misure correttive» L'ALLARME ISTAT La Legge di stabilità avrà un effetto molto pesante sulle famiglie

Gian Battista Bozzo

Roma Fuoco incrociato sulla Legge di stabilità, e non solo da parte dei partiti politici. La nuova miscela di tagli e tasse preparata dal governo non convince la Corte dei conti e neppure la prudente Bankitalia. Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, attacca: il mix meno Irpef più Iva «è sfavorevole per i contribuenti collocati nelle più basse classi di reddito, 20 milioni di persone che dichiarano fino a 15mila euro l'anno». Inoltre, il taglio delle spese concentrato sulle amministrazioni locali comporta «il rischio di un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali». Anche il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi, paventa il pericolo di un aumento dell'imposizione locale, e avverte: «Potrebbe essere prudente prendere in primavera misure correttive per assicurare il pareggio di bilancio anche dopo il 2013». Giudizi taglienti, soprattutto considerato che pochi minuti prima delle due audizioni, lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva detto ai parlamentari che la ricaduta della revisione Irpef «sarà positiva per il 99% dei nostri contribuenti», con un beneficio medio pro capite di 160 euro l'anno. Naturalmente, queste cifre non tengono conto dell'aumento dell'Iva. Quest'ultimo provvedimento, secondo Grilli, avrebbe «effetti recessivi contenuti» perché il 50% dei consumi è soggetto all'Iva ridotta del 4%. Si tratta di prodotti di primissima necessità come pane, pasta, latte, olio, frutta e verdura. Ma per tutto il resto le aliquote salgono, e i prezzi anche. Secondo le stime dell'Istat la legge di stabilità avrà un effetto molto pesante sui bilanci delle famiglie, con un «caro spesa» generalizzato. Il risparmio delle famiglie, spiega il presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, hanno toccato «il minimo storico assoluto». Grilli ritiene, invece, che il supposto alleggerimento della pressione fiscale contribuirà all'aumento del reddito disponibile, e quindi del Pil (+0,1%). Le parole di Grilli non convincono i tecnici, ma neppure i politici. Il più polemico nei confronti del ministro del Tesoro è il segretario Pd, Pier Luigi Bersani. «Il 99% ci guadagna? Non sono d'accordo, a noi davvero non risulta», dice. E su Twitter rincara la dose: «Non sono d'accordo con Grilli. È falso che questa legge non peserà sulle condizioni e il reddito dei cittadini». Una frase pesante, che sottolinea l'insofferenza nei confronti della politica economica del governo. Bersani ne discuterà oggi col premier Monti. E i partiti affilano le armi per la battaglia in Parlamento. «Dalle audizioni emerge un punto comune: la legge può e deve essere cambiata», dice uno dei due relatori, Paolo Baretta (Pd). Le perplessità della Corte dei conti e di Bankitalia non si limitano alla somma del dare e dell'avere tra Irpef e Iva. Entrambe sottolineano il pericolo imminente di un aumento della tassazione locale, in particolare dell'Imu e delle tariffe comunali, a causa dei tagli di spesa. «Vi è il rischio che molti enti decentrati, per compensare gli effetti sulla quantità e qualità dei servizi, inaspriscano l'imposizione fiscale locale», osserva Rossi. A partire dalla seconda rata dell'Imu. Il 75% delle riduzioni di spesa è a carico degli enti locali, puntualizza Giampaolino. Ma oltre al rischio di aumento dell'Imu e delle tasse comunali, il presidente della Corte dei conti indica altri fattori negativi come il «deterioramento della tax compliance», ovvero della fedeltà fiscale, a causa del depotenziamento del contrasto di interessi prodotto dal taglio alle detrazioni in settori ad alto rischio di evasione. Non solo. Giampaolino mette anche sotto accusa la retroattività dei limiti alle detrazioni, «con ricadute negative sulla lealtà nel rapporto fra fisco e contribuente». Nell'elenco delle misure da rivedere c'è anche la nuova tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin tax. Bankitalia sottolinea che questo tipo di imposta ha efficacia se la sua applicazione è diffusa. È infatti molto facile per gli operatori spostarsi in mercati dove la tassa non c'è. L'incasso previsto di 1 miliardo «sconta una forte riduzione delle transazioni; e sarà opportuno valutare - dice ancora Rossi eventuali affinamenti per evitare fenomeni di disintermediazione del sistema finanziario italiano». Nel complesso, quel che serve secondo Bankitalia, è una politica fiscale che favorisca la crescita

dell'economia: «La sostenibilità del debito pubblico e il rapporto con gli investitori internazionali si gioca sulle riforme strutturali e sulle politiche per la crescita», osserva Rossi.

4,6 È il valore, in miliardi, dello sgravio fiscale Irpef depurato dalla modifica di detrazioni e deduzioni

11,4 Sono i miliardi di tagli di spesa, nel triennio 2013-2015, previsti dalla Legge di stabilità

La stangata in arrivo Irpef La legge di stabilità prevede un taglio di un punto percentuale delle prime due aliquote dell'imposta sui redditi: dal 23 al 22% per i redditi fino a 15mila euro, dal 27 al 26% per i redditi da 15.000 a 28.000 euro. Si impone un tetto di 3.000 euro alle detrazioni fiscali. Iva Il governo stabilisce che l'Iva aumenterà di un punto dal 1 luglio 2013, sia per l'aliquota ordinaria (dal 21 al 22%) che per quella ridotta (dal 10 all'11%). Non varia l'aliquota del 4%. A regime il maggiore incasso per l'Erario è stimato in 6 miliardi e mezzo di euro. Tobin tax La nuova imposta sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax), adottata da dieci Paesi europei, tra cui l'Italia, è di fatto un'imposta di bollo dello 0,05% sugli scambi azionari e di altri prodotti finanziari (esclusi i titoli di Stato italiani). L'introito previsto è di 1 miliardo. Tagli di spesa La legge prevede tagli di spesa per 3,8 miliardi nel 2013; 3,9 miliardi nel 2014 e 3,7 miliardi nel 2015, concentrati in prevalenza sugli enti locali e sulla sanità. Per le amministrazioni locali il taglio è di 2,2 miliardi l'anno, sulla sanità si risparmia 1 miliardo l'anno a regime.

Foto: CRITICHE Un bancone di alimentari in un supermarket. Dall'alto, Luigi Giampaolino e Salvatore Rossi

Verrebbe invece mantenuto lo scatto al 22% Sette giorni di tempo per le modifiche

Si cerca la mediazione sull'Iva l'aliquota dell'11% in bilico

Per le detrazioni Irpef torna la revisione mirata

LUCA CIFON

ROMA K Sette giorni per trovare una mediazione. La legge di stabilità cambierà volto rispetto alla versione approvata dal Consiglio dei ministri, ma il suo assetto finale sarà il risultato del confronto, non facile, tra i partiti e il governo. Il governo ha dato la sua disponibilità a fare marcia indietro sull'Irpef, revocando la riduzione delle aliquote ma anche la stretta su detrazioni e deduzioni. Si libererebbero in questo modo risorse finanziarie che potrebbero essere usate per evitare l'incremento di un punto dell'imposta sul valore aggiunto. Ma lo scambio potrebbe non essere totale. In queste ore stanno prendendo quota alcune soluzioni di compromesso: ad esempio mantenere l'incremento di un punto della sola aliquota Iva del 21 per cento, quella che garantisce il maggiore gettito, salvaguardando però quella del 10 applicata su alcuni alimentari e altri beni di largo consumo (che altrimenti passerebbe all'11 da luglio). Ci sarebbe quindi una tutela almeno parziale dei nuclei familiari più poveri, che tendono a concentrare la spesa sui prodotti più essenziali. Così come si valuta la possibilità di tornare ad un esame più ragionato delle varie agevolazioni, sulla base del lavoro già fatto dalla commissione Ceriani, al posto del meccanismo semplificato del tetto e delle franchige: il punto di arrivo potrebbe essere la sospensione magari per tre anni di detrazioni e deduzioni ritenute meno importanti di quelle che riguardano, ad esempio, casa e famiglia. Ne ha accennato ieri Pier Paolo Baretta, relatore per il Pd: si tratta di prendere in considerazione le agevolazioni per «vedere se nelle 700 voci ci sia qualcosa che può essere lasciata al suo destino». Il termine per la presentazione degli emendamenti scade il 31 ottobre e anche se il percorso sarà probabilmente quello delle modifiche a firma dei relatori, il governo ha sempre la possibilità di intervenire anche dopo la scadenza. Ovviamente ogni partito ha le sue priorità, ma tra Pdl e Pd c'è un certo accordo sull'opportunità di non far scattare l'incremento dell'Iva, anche a costo di sacrificare l'Irpef. L'Udc, che ieri si è incontrato con il ministro Grilli, ha invece una visione più possibilista a proposito dell'imposta sul valore aggiunto: suggerisce di lasciare l'aumento come clausola di salvaguardia, che scatterebbe solo nel caso non vengano trovate coperture alternativa sotto forma di riduzione di spesa. Il partito di Casini vorrebbe poi ricavare lo spazio per un ampliamento delle attuali detrazioni per carichi familiari. Altri nodi da sciogliere riguardano le pensioni di guerra e l'Iva applicata alle cooperative sociali, per i servizi alla persona. Sul primo punto c'è un ampio fronte che vuole ripristinare il regime di esenzione totale dall'Irpef, viste anche le possibili obiezioni di incostituzionalità (questi trattamenti hanno natura risarcitoria e dunque non sarebbero un reddito). Anche l'innalzamento al 10 per cento (dal 4) dell'aliquota per le cooperative è stata molto criticata, ma in questo caso occorre fare i conti con una procedura di infrazione a livello europeo. Infine, la scuola: il passaggio dell'orario di lavoro dei docenti a 24 ore è destinato con tutta probabilità a saltare, visto che tra l'altro porta risparmi ben superiori a quelli necessari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio Istat su alcune conseguenze della Legge di Stabilità

Gli effetti

80 7,4% Nullo Lazio Liguria 77,7% Beneficio di 340 euro/anno -4,1% -3,5% -1,6% Aggravio di 290 euro/anno 14,9% 28,9% 11,6% Cieli bui 38,5% 30,9% Campania 37,0% 20,1% delle donne 30,2% Il trim 2012 / I trim 2012 Il trim 2012 / Il trim 2011 Aumento Iva gen-giu 2012 / gen-giu 2011 Interesserà prezzi di beni e servizi relativi all' 80% della spesa per consumi Modifiche Irpef per famiglie Evita di uscire dopo il tramonto Abita in una zona scarsamente illuminata Illuminazione insoddisfacente degli uomini ANSA-CENTIMETRI %27,4% Non si considera al sicuro quando esce da solo ed è buio Potere d'acquisto famiglie (indagine su campione popolazione)

Foto: Il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera

L'AUDIZIONE

Istat: segnali di ripresa ma cala potere d'acquistoLa Corte dei Conti critica le misure: penalizzati i redditi bassi
MICHELE DI BRANCO

ROMA - La crisi non è finita ma nelle ultime settimane sono emersi «segnali incoraggianti» per l'economia italiana. In un quadro che resta complesso, l'Istat intravede finalmente la via d'uscita dal tunnel. Il presidente dell'ufficio di statistica, Enrico Giovannini, ha passato al setaccio la legge di stabilità. E, davanti ai parlamentari delle commissioni riunite di bilancio, non ha mancato di sottolineare alcuni aspetti positivi contenuti nel provvedimento. Certo, l'intervento del governo si immerge in una fase caratterizzata da un mare di problemi per le famiglie intorno alle quali «permangono segnali di sofferenza». Nel secondo trimestre, il potere d'acquisto si è ridotto dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011, portando al 3,5% la perdita di potere d'acquisto nei confronti dei primi sei mesi del 2011. Un salasso di fronte al quale le misure fiscali porteranno sollievo. Anche se non per tutti. L'Istat ha infatti segnalato che, per quanto riguarda la riduzione dell'Irpef e il taglio delle detrazioni, «le famiglie con figli, in particolare se minori, avranno benefici inferiori rispetto alla media». Uno svantaggio che, è stato spiegato, «si lega al fatto che la cura dei figli riduce le probabilità di occupazione delle madri». Tuttavia, in termini generali, la doppia operazione tributaria messa a punto da Monti porterà benefici a ben 8 famiglie su 10. «La riduzione d'imposta media per famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, - ha spiegato Giovannini - è pari a circa 240 euro - e le misure comporteranno un beneficio medio di 340 euro l'anno per il 77,7% delle famiglie e un aggravio di circa 290 euro per il 7,4%, mentre per il rimanente 14,9% delle famiglie l'effetto sarà sostanzialmente nullo». Di segno opposto, ovviamente, l'impatto sui portafogli dell'aumento dell'Iva di un punto. Così, secondo le analisi dell'Istat, da luglio l'80% dei beni subirà un'accelerazione dei prezzi. Che però, almeno nel caso dei redditi più bassi, potrebbe essere neutralizzata dalla riduzione di aliquote Irpef e dalla rimodulazione di deduzioni e detrazioni. Accenti molto più critici, sull'impatto della Legge di stabilità, sono invece piovuti dalla Corte dei Conti. L'opinione dei magistrati contabili è che il mix meno Irpef e più Iva «appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito». Vale a dire per 20 milioni di soggetti con un reddito inferiore a 15mila euro. Secondo il presidente Luigi Giampaolino, infatti, sui contribuenti incombe il rischio di un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali «per compensare i tagli di spesa e i nuovi aggravii che riguardano le amministrazioni locali». Oltre all'aumento dell'Imu e delle tariffe comunali, il presidente della Corte dei Conti ha parlato anche del pericolo di un allentamento della tax compliance. E cioè della propensione dei cittadini a pagare le tasse. La Legge di stabilità - ha fatto osservare Giampaolino - comporta un «depotenziamento del contrasto di interessi prodotto dai tagli a detrazioni e deduzioni di spesa in settori ad elevato rischio di evasione». Infine, la magistratura contabile ha puntato l'indice. Nel mirino, la franchigia e il tetto alla spesa complessivamente detraibili. «Pur trattandosi di un intervento di dimensioni limitate - ha spiegato la Corte - è necessario chiarire se siano interessati dalla manovra interventi agevolativi suscettibili di revisione o soppressione o, invece, elementi strutturali dell'assetto Irpef, che insieme alle aliquote e agli scaglioni configurano l'equilibrio dell'imposta». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede della Corte dei Conti

Retrosceca

Stop alla retroattività Il governo pronto a cambiare le detrazioni

PALAZZO CHIGI Ma sullo scambio Iva-Irpef l'esecutivo è irremovibile "E' la soluzione più equa" Allo studio sgravi solo per i dipendenti, fondi dal piano Giavazzi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Mettere d'accordo tutti sarà difficile. Anzi, è quasi impossibile gli riesca. Se Monti dovesse dar retta a tutte le richieste dei partiti, della manovra non resterebbero che macerie. Il Pd gli chiede di eliminare lo scambio Iva-Irpef, il Pdl di rinunciare all'aumento dell'Iva. La prima ipotesi significherebbe cancellare la manovra, la seconda è irrealistica perché troppo costosa: da sola vale più di sei miliardi di gettito. Ecco perché, di fronte alla richiesta di azzerare la manovra, alla fine il governo sceglierà di azzerare le richieste dei partiti. Lo spazio di trattativa nella maggioranza si concentrerà attorno a pochi punti, in fondo quelli che stanno più a cuore dei leader in chiave elettorale: più sgravi per le famiglie deboli e per il lavoro dipendente, meno per i redditi più alti. La lista delle modifiche possibili è già scritta: via la retroattività e il tetto massimo di tremila euro alle detrazioni, abbassamento della franchigia - il tetto minimo alle spese detraibili - ora fissato a 250 euro. L'audizione di Grilli ha confermato che il governo non intende cedere sull'impianto del provvedimento, lo scambio fra aumento dell'Iva e riduzione dell'Irpef: «E' equo. Ha effetti positivi sulla competitività e sulla crescita, come dicono Ocse e Fondo monetario. L'Iva è un'imposta pagata da tutti, evasori compresi, mentre chi evade l'Irpef evade, ma non evade l'Iva». Un modo per rispondere a chi, come il responsabile economico Pd Fassina, sostiene invece che avrebbe effetti regressivi. Dunque l'impianto non si tocca. Ma dentro a quell'impianto le sfumature di grigio possono essere molte. Una delle ipotesi a cui il governo sta lavorando è ad esempio quello di concentrare la riduzione delle imposte sui redditi da lavoro dipendente. Chi insiste di più per questa soluzione sono il Pd e i sindacati. Quelli sono i redditi che hanno pagato il prezzo più alto alla crisi e, nel caso dei dipendenti pubblici, costretti a subire il blocco dei contratti. Un'altra soluzione possibile - caldeggiata dall'Udc - è quella di garantire maggiori sgravi alle famiglie numerose, rivendendo le detrazioni per figli a carico. Di certo sarà rimpinguato per 180 milioni il fondo della «social card» dei più poveri. Qualunque sia il compromesso che il governo troverà, costerà certamente più di quel che aveva previsto. Almeno due, tre miliardi di euro da reperire in fretta per garantire «l'invarianza dei saldi». Grilli ha già annunciato fondi per quasi un miliardo, si tratta di quel che resta di una voce di bilancio a disposizione di Palazzo Chigi. Il resto potrebbe arrivare dal piano Giavazzi di revisione del sistema di aiuti alle imprese, che il governo avrebbe voluto approvare più avanti. Il professore della Bocconi aveva parlato della possibilità di aggredire fino a dieci miliardi degli oltre trenta che ogni anno vengono distribuiti a pioggia, e quasi tutti ad aziende pubbliche. Spulciata una per una, il gruppo di lavoro è giunto alla conclusione che di immediatamente disponibili non ce ne siano più di due fra fondi statali e regionali. Per ottenere di più bisognerebbe mettere mano a voci che il governo al momento non vuole toccare. È il caso ad esempio degli oltre quattro miliardi di trasferimenti che le Ferrovie ricevono dal solo bilancio dello Stato. Troppo poco per parlare di una vera riforma, abbastanza per evitare di finanziare misure in deficit. Twitter @alexbarbera

Foto: Rincari in agguato

Foto: Impossibile cancellare l'aumento Iva: costa troppo

IERI MONTI HA INCONTRATO UNA DELEGAZIONE DEI SINDACATI DI POLIZIA E CARABINIERI

Sicurezza, slitta la riforma delle pensioni

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

«Siete il cuore dello Stato. Non prometto niente, ma rifletterò sulle vostre richieste». Mario Monti ha fatto uno strappo alla regola e ieri, a margine di un convegno, ha incontrato una delegazione di sindacalisti in rappresentanza di poliziotti, carabinieri, finanziari, polizia penitenziaria, militari, vigili del fuoco, tutti in piazza contro il governo. Il premier non s'è sbilanciato, ma il gesto di attenzione c'è stato. Anche se Monti ha tenuto il punto: «Questo è un anno orribile, molto difficile». Al termine, i sindacalisti con le stellette riferivano che il Professore ha riconosciuto i meriti sul campo delle forze dell'ordine, e che sono stati varati provvedimenti duri, ma dettati dalla necessità. E insomma il governo non rinnega i tagli. I sindacati osservano furibondi gli effetti intrecciati di Spending Review, legge di Stabilità e riforma Fornero delle pensioni. C'è il taglio lineare degli organici che significa rinunciare a 22 mila agenti, 22 mila carabinieri, 11 mila finanziari, circa 30 mila soldati. C'è il quasi completo blocco del turnover. C'è l'armonizzazione delle pensioni del comparto a quelle del pubblico impiego, che costringerebbe il personale in divisa a lavorare fino a 62 anni. «Con l'incongruenza che i nostri ordinamenti prevedono che si vada a riposo a 60 anni. Ci saranno degli esodati anche tra noi?», protesta Salvatore Trinx, del Cocer Gdf. Durissimo il commento del Cocer carabinieri: «Il governo Monti si accinge a demolire le istituzioni del comparto. Con il regolamento di armonizzazione pensionistica concepito, organizzato e condotto dal ministro Fornero con l'accordo dei segretari dei partiti che sostengono il governo, il destino degli operatori del settore è segnato. L'aumento insensato dei limiti di età, le penalizzazioni e il mancato avvio della previdenza complementare avranno effetti devastanti sul fisico e sul morale». Ieri in extremis, nel corso del preconsiglio dei ministri, la riforma è stata accantonata. Ma non è escluso che se ne parli di nuovo oggi.

Produttività, le imprese sempre più divise

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sempre più accidentata la strada verso un accordo sulla riforma della contrattazione e la produttività. I contatti tra le associazioni datoriali e i sindacati continuano, così come continua il pressing del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera per un accordo «coraggioso». Ma la situazione non sembra cambiare: il fronte imprenditoriale è spaccato al suo interno. Con Confindustria che non intende accettare i criteri richiesti dal governo e fatti propri dalle altre associazioni d'impresa di banche, commercio, artigianato e cooperazione (Abi, Ania, Alleanza Cooperative, Rete Imprese Italia). Paradossalmente, invece, sindacati e Confindustria sono assai vicini a un'ipotesi di accordo che sostanzialmente conferma lo schema dell'intesa del 28 giugno 2011, pur aprendo allo spostamento degli aumenti nazionali a livello aziendale. Ieri il nostro giornale ha pubblicato i «criteri» richiesti dal ministro Passera perché l'accordo possa beneficiare delle risorse stanziolate dal governo per la detassazione degli aumenti. Si tratta di drastici cambiamenti nelle regole del lavoro. Tra queste, la possibilità per le aziende di demansionare il personale riducendo incarichi e retribuzioni; elevare l'orario di lavoro fino al limite legale di 40 ore settimanali; imporre una pianificazione aziendale delle ferie, consentendo di fruire solo di due settimane continuative; introdurre sistemi di controllo a distanza del personale, oggi illegali. Richieste che fanno infuriare la Cgil: «lo scopo del governo - dice una nota - è smantellare il contratto nazionale e rendere strutturale la politica di deflazione salariale». Il ministro Passera conferma che «c'è la disponibilità da parte nostra solo di fronte ad un patto di grande portata». «Nessuno giochi allo sfascio», chiede il leader Cisl Raffaele Bonanni. Il guaio è che tra le imprese l'accordo non c'è. Anzi. Ieri il fronte Rete Imprese Italia, Abi, Ania e Coop ha perfezionato il suo documento, aggiungendo una condizione: bisogna cambiare anche le regole sugli scatti di anzianità, che devono diventare «più flessibili». Presto il documento dovrebbe essere sottoposto agli industriali, ma il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini non sembra ottimista: «mi auguro che Confindustria abbandoni la volontà di condizionare tutti e rendere l'accordo meno efficace». Se Confindustria non ci starà, l'idea è quella di proporre il documento ai sindacati. Ma sarebbe scontato un drastico «no» di Cgil e Uil. Che, invece, sembrano interessate a chiudere con l'associazione di Giorgio Squinzi la «loro» intesa già quasi perfezionata. Certo, scontentando il governo.

1,6

miliardi Le risorse che il governo è pronto a mettere sul tavolo per il rilancio della produttività

40

ore settimanali L'ipotesi di innalzamento dell'orario di lavoro che non piace a sindacati e aziende

15

giorni Il limite alle ferie «continuative» chiesto dal governo durante l'anno di lavoro

I CONTI BATTAGLIA SUL GOVERNO

Legge di stabilità scontro aperto Grilli-BersaniIl ministro: vantaggi al 99% dei contribuenti Il Pd: "Falso". E Bankitalia: correzione in primavera
UGO MAGRI ROMA

Delle due l'una. O la dice giusta il titolare dell'Economia Grilli, secondo cui la legge di stabilità «non chiede sacrifici» aggiuntivi, ed è motivo di orgoglio perché «da molti anni» ciò non accadeva. Oppure la ragione sta dalla parte di Bersani, che fulmina come «falsa e ardità» l'affermazione del ministro, resa davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. E ancora: o racco n t a l a v e r i t à G r i l l i , quando sostiene che della riduzione Irpef beneficerà «il 98,8 per cento dei contribuenti», e gli sfavoriti saranno soltanto «495 mila su 41,5 milioni». O viceversa ha le traveggole il responsabile economico Pd, Fassina, che invita il ministro a evitare «interventi propagandistici» perché «l'effetto riguarda 10 milioni di persone». Per accertare come stanno le cose, farebbe comodo un confronto all'americana. E in effetti, intorno all'ora di pranzo avrà luogo qualcosa di simile. «Chez» Monti si accomoderanno il ministro e il segretario democratico. Ciascuno calerà sul tavolo numeri e percentuali. Bersani batterà i pugni sui tagli alla scuola, l'altro argomenterà che forse Pierluigi era distratto, quei tagli erano stati già decisi nella «spending review»; il segretario Pd chiederà che motivo c'era di abbassare di un punto un paio di scaglioni Irpef se poi l'Iva crescerà altrettanto, anzi rastrellerà un paio di miliardi in più. Grilli ribatterà: «E' preferibile la riduzione Irpef a quella dell'Iva, perché in questo modo si ottiene una migliore redistribuzione della ricchezza e si colpiscono pure gli evasori». «Casta Iva», lo sotte un tweet firmato Pd. Tanto l'uno quanto l'altro cercheranno appiglio nelle valutazioni dell'Istat, della Corte dei conti, di Bankitalia, quasi fossero testimoni informati dei fatti. Ebbene, la magistratura contabile vede più ombre che luci, specie per via della mazzata agli Enti locali (il 75 per cento dei tagli riguardano loro), tentati di rivalersi alzando Imu e tariffe. Non convince i l p r e s i d e n t e d e l l a C o r t e , Giampaolino, nemmeno la retroattività del tetto alle detrazioni, che viola il patto con i contribuenti. La Banca d'Italia, attraverso il vicedirettore Rossi, coglie il bicchiere mezzo pieno, «un passo nella direzione giusta», sebbene sarebbe prudente prevedere «per la primavera prossima misure correttive per assicurare il pareggio di bilancio» (un modo elegante di avvertire che è in arrivo un'altra stangatina). L'Istituto di Statistica si colloca a metà strada: il calo Irpef «favorirà il 77 per cento delle famiglie», che non sono certamente poche, ma nemmeno raggiungono il quasi 99 vantato dal Tesoro. Oggi sapremo come è andata pure la cena del Professore con la strana coppia Berlusconi-Alfano. Strana in quanto, prima di presentarsi dal premier insieme con Gianni Letta, i due nemmeno hanno sentito il bisogno di riunirsi per decidere la strategia. Il Cavaliere è atterrato da Milano poco prima di presentarsi a Palazzo Chigi, ad attenderlo c'era Brunetta con le proposte maturate da lui, da Casero e da Crosetto d'intesa, si capisce, col segretario. Grande attenzione al comparto sicurezza, cui tengono gli ex-An; sostegno alla proposta Giavazzi (riduzione bilanciata di incentivi alle imprese e contributi previdenziali); niente tetti alle detrazioni a costo di ridurre l'Irpef su un solo scaglione... Stamane alle 10,30 conferenza stampa di Angelino (senza Silvio). Monti ha cercato di capire, anche dai toni e dagli sguardi, se il centrodestra è sull'orlo del collasso, circostanza che lo renderebbe più vulnerabile alle richieste da sinistra. Senza piegarsi alle richieste dei partiti, e del Pd in particolare, marcare sempre di più le distanze dal rigorismo della Merkel. Per cui plaude alla «bocciatura» del super-commissario Ue sui bilanci nazionali, un'idea germanica che senza misericordia il Professore definisce «ossessiva».

Le parole del ministro*Per la prima volta in diversi anni la legge è a saldo zero, non chiediamo al paese ulteriori sacrifici* Vittorio Grilli**La replica del segretario***Ardito dire che non pesa, bisognerà cercare soluzioni che alleggeriscano il carico* Pier Luigi Bersani**I conti del Tesoro sulla nuova Irpef****30.300.263**

I beneficiati I contribuenti hanno un beneficio di 4,8 miliardi, in media 160 euro a testa Rappresentano il 73% dei contribuenti

494.618

Gli sfavoriti I contribuenti sono sfavoriti complessivamente per 94 milioni di euro, in media circa 191 euro a testa Sono l'1,2% dei contribuenti

10.728.173

Non coinvolti

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli con il premier Mario Monti

Foto: I contribuenti che non sono coinvolti nella rimodulazione delle aliquote Irpef Rappresentano il 25,8% del totale

ECONOMIA E POLITICA Ormai ineludibile la correzione del versante fiscale della Legge di Stabilità. Disponibile anche l'esecutivo L'audizione in Parlamento del ministro dell'Economia e quelle dei vertici delle tre istituzioni economiche IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse Grilli: "Manovra equa per il 99% degli italiani" ma Istat, Corte dei conti e Bankitalia frenano

ROBERTO PETRINI

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli difende con le unghie e con i denti la manovra e, soprattutto, il tentativo di riforma fiscale. Definisce il provvedimento «equo», rileva che «il 99 per cento dei contribuenti italiani avrà effetti positivi» e solo 450 mila contribuenti (ovvero il 9 per cento), nelle fasce più alte, avranno conseguenze negative. Ma - precisa egli stesso durante l'audizione di fronte ad un'agguerrita Commissione Bilancio della Camera - queste cifre riguardano soltanto lo scambio tra riduzione delle aliquote e taglio delle deduzioni-detractions: l'impatto dell'aumento dell'Iva non viene considerato perché mancano stime sui riflessi dei rincari sulle «classi di consumo». Grilli difende anche la linea "più indirette-meno dirette": «L'Iva viene pagata anche dagli evasori» spiega e, incalzato ad esprimersi sul mix Iva-Irpef della sua manovra, non arretra: «La combinazione tra il minore aumento dell'Iva e riduzione dell'Irpef per le fasce basse di reddito ha un impatto positivo sia sulla distribuzione che sulla domanda».

Severo il giudizio a caldo del relatore della manovra Brunetta (Pdl): «Vedo negativo». Baretta (Pd), l'altro relatore, usa toni più eleganti ma è ugualmente critico ed elenca tre «problemi»: l'intervento sulle aliquote è «diffuso per tutti», gli incapienti sono «esclusi», le detrazioni penalizzano. In pratica in Parlamento si conferma la tendenza a rinunciare al calo delle aliquote Irpef per 4,2 miliardi, a cancellare tetti e franchigie alle detrazioni-deduzioni e a indirizzare le risorse verso le famiglie con un aumento degli sconti per figli e coniuge e con nuove risorse per gli incapienti. O, in alternativa, si punta alla sterilizzazione completa dell'Iva.

Le audizioni di Bankitalia, Corte dei Conti e Istat non aiutano le tesi del ministro su distribuzione dei benefici Irpef ed effetti dell'aumento Iva. Bankitalia, con il vicedirettore generale Salvatore Rossi, spiega che le misure sull'Irpef «non arrecano benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione», ovvero agli incapienti; situazione in cui si trova un lavoratore dipendente celibe con 8.000 euro annui ma anche un lavoratore con coniuge e due figli a carico che sta poco al di sotto dei 15 mila euro. Anche sugli effetti dell'Iva Bankitalia - che suggerisce in primavera un'altra manovra in caso di ripresa dell'economia - dice una parola definitiva: «L'incidenza sui redditi è superiore per le famiglie meno abbienti che hanno una propensione al consumo più alta». Mentre il governo ha in più casi osservato che «dell'Iva ridotta beneficia di più chi spende di più», come ha detto lo stesso Grilli nei giorni scorsi in una intervista all'Avvenire. Per l'esecutivo l'aumento colpirebbe i redditi alti e non quelli bassi.

La Corte dei Conti, in audizione con il presidente Giampaolino, va ancora più a fondo e presenta una stima dell'effetto congiunto dell'operazione Iva-Irpef: «La soluzione proposta appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito». La magistratura contabile li calcola in 20 milioni di soggetti e aggiunge che per costoro l'aumento dell'Iva «inciderebbe in maniera significativa». Tuttavia Giampaolino osserva che per 15 milioni di contribuenti (ma con redditi da 15 a 29 mila euro) il saldo dovrebbe risultare positivo e gli sgravi derivanti dal taglio delle aliquote Irpef dovrebbero essere in grado di «assorbire» l'effetto deduzioni-Iva.

Anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha messo in luce che l'intervento riserva «meno benefici alle famiglie con i figli» e che la manovra sull'Iva interesserà l'80 per cento della spesa per consumi. Del tutto «inefficace» anche per l'Istat la riduzione delle aliquote per gli incapienti.

IL TESORO

Gli effetti "Ridotto e ridistribuito il carico fiscale per le famiglie, ponendo attenzione all'equità"

La crescita "La Legge di Stabilità avrà effetti positivi anche se non marcati pari a circa lo 0,1% del Pil"

L'Iva "L'aumento dell'Iva non tocca il 50% dei consumi, gran parte di quelli tipici del supermercato"

L'Irpef "Dalla manovra sulle aliquote e sulle detrazioni e deduzioni Irpef benefici per il 99% dei contribuenti"

LA CORTE DEI CONTI SFAVORITI I REDDITI PIÙ BASSI "Il mix di meno Irpef e di più Iva contenuto nella Legge di Stabilità appare sfavorevole per circa 20 milioni di contribuenti che sono collocati nelle classi più basse di reddito" **IMPOSTAZIONE OK MA CI SONO INCOERENZE** "La politica di bilancio appare nuovamente orientata, dopo anni, verso l'alleggerimento fiscale. Inversione di tendenza positiva, anche se il giudizio deve essere temperato se si guarda agli effetti redistributivi e ad alcune incoerenze degli interventi" **AUMENTI IN VISTA PER IMU E TARIFFE** "Rischio di un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali per compensare i tagli di spesa e i nuovi aggravii derivanti dalla Legge di Stabilità che riguardano le amministrazioni locali"

L'ISTAT I VANTAGGI PER LE FAMIGLIE "La riduzione d'imposta media calcolata nella manovra per ogni famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, è pari a circa 240 euro" **EFFETTI NEGATIVI SULLO SVILUPPO** "Gli interventi proposti e quelli futuri devono essere disegnati attentamente, al fine di minimizzare l'effetto negativo sulla crescita di breve termine e, soprattutto, di aumentare il potenziale di sviluppo a medio termine " **COINVOLTO L'80% DELLA SPESA** "Nell'ipotesi di un completo e immediato trasferimento sui prezzi al consumo, l'aumento delle aliquote Iva previsto nella Legge di Stabilità interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80 per cento della spesa per consumi" **FAMIGLIE PENALIZZATE SE HANNO FIGLI** "Le famiglie con figli, in particolare se questi sono minori, risultano avere benefici dalla manovra inferiori rispetto alla media del quintile di appartenenza" **LA BANCA D'ITALIA NIENTE BENEFICI AGLI INCAPIENTI** "Le misure sull'Irpef compensano parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio e riducono leggermente il cuneo fiscale sul lavoro, ma non arrecano benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione dall'imposta" **MENO TASSE PER LA CRESCITA** "Il ridimensionamento del bilancio pubblico, sebbene modesto, dà un segnale apprezzabile. Ridurre simultaneamente la spesa pubblica improduttiva e la pressione fiscale è necessario per rilanciare la crescita economica" **I RINCARI PESANO SUI BASSI REDDITI** "L'incidenza della manovra Iva sui redditi è superiore per le famiglie meno abbienti, che hanno una propensione al consumo più alta. La riduzione dell'incremento delle aliquote a un punto dimezza questi effetti" **RISCHIO AUMENTI PER LE TASSE LOCALI** "Esiste il rischio che molti enti decentrati, per compensare gli effetti della manovra sulla quantità e qualità dei servizi forniti, inaspriscano l'imposizione fiscale locale" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.tesoro.it www.bancaditalia.it

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Camera. Intesa maggioranza-governo: nessuna modifica

Sprint sull'anticorruzione: da lunedì il ddl già in aula

I GIUDIZI Monti: la legge migliorerà la vita degli italiani ma avrà anche effetti sull'immagine dell'Italia all'estero. Caselli: rischio processi in corso

Donatella Stasio

ROMA

Con il turbo nel motore, il ddl anticorruzione viaggia verso il sì definitivo. Questione di giorni: l'esame parte oggi in commissione, alla Camera, ma l'aula se ne occuperà già lunedì prossimo, 29 ottobre, e l'approvazione (senza modifiche) è attesa entro i primi giorni di novembre. Una timing obbligato, si spiega, perché su Montecitorio incombe la legge di stabilità e l'anticorruzione rischierebbe di slittare a dicembre. Di qui la fretta. Del resto, l'accordo tra governo e maggioranza è blindare il testo del Senato. Partita chiusa, insomma, senza correzioni nemmeno sui punti più critici elencati dal Csm, come la concussione per «induzione», messo in risalto nel parere che oggi verrà discusso e votato dal plenum. La maggioranza fa muro e - dal Pdl al Pd - bolla ogni proposta di modifica come volontà di «affossare» il ddl e non, invece, di migliorarlo per evitare, come scrive il Csm, che si verifichi «un arretramento particolarmente significativo dell'attività di contrasto» dei comportamenti corruttivi e che la legge si riveli «incoerente con le intenzioni che la animano» (la citazione si riferisce alla concussione).

Ma neanche il faro del Csm serve a smuovere su questo punto la maggioranza. Che preferisce parlar d'altro, giocare al rimpallo di responsabilità e addebitare alcune lacune della legge, come il falso in bilancio, ad altri (Confindustria, secondo quanto riferito da un'agenzia di stampa). Sta di fatto che il reato, abolito nel 2001 dal governo Berlusconi non è più stato toccato da nessun governo e, in questa legislatura, il ddl dell'Idv si è fermato a giugno in aula senza che nessuno lo abbia sbloccato.

Sulla concussione, l'unica voce fuori dal coro è quella dell'Idv: secondo Federico Palomba, tanta fretta sul ddl si spiega solo con «l'effetto-amnistia» sui processi in corso per concussione per «induzione». Analogo allarme lo ha lanciato il capo della Procura di Torino Giancarlo Caselli: «Poiché, statisticamente, la concussione per induzione è di gran lunga la più frequente, c'è il rischio, praticamente la certezza, che in futuro si lavori a vuoto, mentre per il passato (essendo la nuova norma retroattiva) potrebbero risultare di fatto cancellati moltissimi processi, come quello Penati (a gennaio è attesa la decisione del Gup sul rinvio a giudizio, ndr) o Ruby-Berlusconi (la sentenza dovrebbe arrivare a dicembre, ndr)». Peraltro, la modifica determinerà anche il ricalcolo (al ribasso) di pene già irrogate in primo o secondo grado. Sulla norma (oltre che su prescrizione, autoriciclaggio, falso in bilancio, corruzione tra privati) si appuntano anche le critiche dell'Anm, sebbene finora sia prevalsa la linea di approvare comunque la legge e poi di integrarla.

Mario Monti ha detto che la legge servirà a «migliorare la vita civile dei cittadini» ma avrà anche «un grande effetto sull'immagine del Paese all'estero». Quanto alle critiche, sono allo studio integrazioni da introdurre con decreto o con ddl. Si parla di fine novembre. Politicamente lo spazio è stretto, com'è stato finora, salvo colpi di scena. Le integrazioni riguardano in particolare la prescrizione, per sospenderla dopo una condanna di primo grado e fino all'appello così da dare un po' più di ossigeno ai processi, compresi quelli per concussione che con l'abbassamento della pena (da 12 a 8 anni) e quindi della prescrizione (da 15 a 10 anni) rischiano di morire prematuramente, asfissati dalla nuova legge. Il ministro della Giustizia Paola Severino dovrà verificare la praticabilità delle nuove norme. Delle quali, d'accordo con il vicepresidente del Csm Michele Vietti, parlerà in uno dei prossimi plenum, mentre non parteciperà a quello odierno per l'approvazione del parere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere

CONCUSSIONE

Tra le fattispecie del Codice penale, con il Ddl anticorruzione entra una nuova «induzione indebita a dare o promettere utilità» (concussione per induzione) punita con la reclusione da tre a otto anni. È stato lo stesso

Consiglio superiore della magistratura a ritenere la pena troppo bassa. Tra le ipotesi, una revisione dopo l'ok al Ddl anticorruzione

PRESCRIZIONE

Il "rinforzo" al Ddl anticorruzione non sarà facile soprattutto sulla prescrizione. Anche se qualche idea già circola, come quella di una norma processuale che sospenda il decorso della prescrizione dopo la sentenza di secondo grado (o addirittura di primo grado) e che si applichi anche ai processi in corso non ancora arrivati in quella fase

VOTO DI SCAMBIO

Il voto di scambio è il voto dato regolarmente da un elettore, ma non motivato da scelte politiche e corrotto da qualche tornaconto. Alcuni avrebbero voluto istituire questo nuovo reato nel Ddl anticorruzione. Ma il ministro della Giustizia Paola Severino ha detto che se ne discuterà ora, ma «serve accortezza, perché è un reato difficilissimo da tipizzare»

La legge di stabilità LE AUDIZIONI ALLA CAMERA

«Nuove misure in primavera»

Bankitalia: meno tasse, tagli spesa e pareggio di bilancio, servirà verifica sui conti CORTE DEI CONTI Alle famiglie andrà il 100% degli sgravi e il 57% degli inasprimenti ma 20 milioni di nuclei non avranno benefici dal taglio Irpef

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Ridurre simultaneamente la spesa pubblica improduttiva e la pressione fiscale è necessario per rilanciare la crescita economica». È questo, secondo Banca d'Italia, l'imperativo categorico, perché «la sfida principale per la politica economica» consiste nel riavviare lo sviluppo, puntando sulle riforme strutturali. Per questo il giudizio di Via Nazionale sulla legge di stabilità, espresso ieri di fronte alle commissioni Bilancio di Camera e Senato dal vicedirettore generale, Salvatore Rossi, è che si tratta di «un primo passo, che va nella direzione giusta, ma è un primo passo: altri passi devono seguire»

Più critici i toni usati in audizione dal presidente della Corte dei conti, secondo il quale il mix "meno Irpef e più Iva" previsto dalla legge di stabilità «appare sfavorevole per i contribuenti Irpef collocati nelle più basse classi di reddito (20 milioni di soggetti fino a 15.000 euro)». Secondo Luigi Giampaolino «il taglio delle aliquote Irpef, che non tocca 10 milioni di incapienti, avrebbe risultati molto limitati anche per i restanti 10 milioni, mentre l'aumento delle aliquote Iva inciderebbe in misura significativa».

Dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ascoltato in Parlamento nella mattinata, erano arrivate invece delle valutazioni cautamente ottimistiche sulla congiuntura: dopo i «primi, seppur timidi, segnali positivi» segnalati all'epoca dell'aggiornamento al Def, aveva detto Giovannini, «ulteriori segnali incoraggianti, ancorché non univoci, sono emersi anche nelle ultime settimane».

Tornando a Banca d'Italia, Rossi ha sottolineato che la direzione dell'intervento del Governo è corretta perché ciò che occorre fare attraverso la riduzione delle dimensioni del bilancio pubblico è favorire il ritorno alla crescita «abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola, grazie anche a una forte azione di contrasto all'evasione fiscale, ripensando la composizione del prelievo e la struttura delle imposte, accrescendo l'efficienza nei servizi pubblici».

Ma si tratta di un'azione che va svolta, dice la Banca centrale italiana, senza mai «dover deludere i partner europei e gli investitori internazionali sul controllo del deficit» perché «mantenere il saldo del bilancio pubblico lungo la traiettoria concordata con i partner europei è una precondizione per la stabilità». Per questo, ha ripetuto Rossi «è cruciale assicurare che l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si collochi quest'anno sotto il 3 per cento».

Inoltre «il Governo potrà valutare in primavera, se per allora la ripresa economica sarà in atto o in vista, un'ulteriore limatura della spesa pubblica per gli anni 2014-15, in modo da far restare il bilancio in pareggio strutturale anche nel medio termine». Un intervento in tal senso, a metà dell'anno prossimo, secondo Rossi «potrebbe essere prudente».

Quanto all'impatto della legge di stabilità, sul versante della spesa pubblica Bankitalia ha richiamato l'attenzione sul rischio che molti enti decentrati, per compensare gli effetti sulla quantità e sulla qualità dei servizi forniti, inaspriscano l'imposizione fiscale. Un rischio messo in evidenza anche dalla Corte dei conti, che teme un aumento dell'Imu e delle tariffe comunali per compensare «i tagli di spesa e i nuovi aggravii» derivanti dalla legge di stabilità che riguardano le amministrazioni locali.

Per la spesa sanitaria corrente (per la quale si prevede nel triennio una contrazione in termini reali dell'1,5% l'anno) la raccomandazione è di puntare sui recuperi di efficienza del settore, in modo da evitare un peggioramento della qualità e della quantità dei servizi offerti. Ma, soprattutto, il dirigente Bankitalia ha sottolineato che «la spending review deve ora trasformarsi in un vero e proprio metodo di lavoro permanente».

Sul lato fiscale, Via Nazionale sottolinea invece che «le misure contenute nella legge di stabilità vanno a incidere su un quadro che abbisogna di importanti ripensamenti». Le misure sull'Irpef «riducono lievemente le aliquote marginali effettive, quindi l'effetto distorsivo dell'attuale tassazione (determinando una leggera riduzione del cuneo fiscale sul lavoro) e compensano una piccola parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio». A causa dell'inflazione, infatti, il fiscal drag ha accresciuto gli incassi dell'Erario di oltre 9 miliardi (0,6% del Pil) tra il 2008 e il 2011. Quanto al 2012, l'aggravio stimato da Bankitalia è di altri 3 miliardi.

Rispetto alla decisione di aumentare di un punto le aliquote dell'Iva, a parte gli aspetti regressivi e quelli negativi sulla domanda (l'incidenza sui redditi è superiore per le famiglie meno abbienti e l'aumento dell'incidenza sarà pari a mezzo punto percentuale della spesa per consumi delle famiglie) Bankitalia segnala che per questo tributo l'evasione è tuttora molto ampia: «Aumentare il peso di questa imposta sul totale delle entrate richiede un rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Maggiorieconomie dell'Unione: numeri indice (base T1:2007=100)
Andamentodel Pil in Italia e nell'area Euro 92 94 96 98 100 102 104 106 2007 2008 2009 2010 2011 2012
Francia Germania Italia Spagna Fonte: Istat

Grilli: manovra equa, vantaggi per il 99% dei contribuenti

SERVIZIO BILANCIO I tecnici di Montecitorio obiettano sulle stime degli effetti del taglio Irpef e parlano di rischio contenzioso sulla franchigia

Marco Rogari

ROMA

Dopo alcuni anni di manovre pesanti per la prima volta «non sono chiesti nuovi sacrifici» agli italiani e viene avviata «una riduzione» delle tasse. Per Vittorio Grilli è questa la cornice nella quale si colloca la legge di stabilità all'esame di Montecitorio, che produce «effetti positivi per il 99% dei contribuenti», seppure con differenziazioni tra fasce di reddito. Il ministro dell'Economia difende a spada tratta il provvedimento: «È una sfida per far ripartire l'economia, avrà un impatto positivo» per aumentare il Pil dello 0,1 per cento.

Grilli, comunque, non chiude a modifiche. Ma in una lunga audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato cerca di arginare il pressing della maggioranza motivando tutte le scelte compiute dal Governo nello stendere il provvedimento. A cominciare da quelle sull'Irpef che coinvolgono «30,8 milioni di contribuenti con un beneficio medio pro capite di 160 euro».

Il ministro dell'Economia torna a ribadire che la decisione di dimezzare, e non azzerare, l'aumento dell'Iva dal prossimo luglio e di ridurre il peso fiscale sui due scaglioni Irpef più bassi prevedendo, allo stesso tempo, un taglio di detrazioni e deduzioni produce un vantaggio a vasto raggio per gli italiani. Un vantaggio che «va per il 54% a favore di contribuenti con lavoro dipendente, per il 34% ai pensionati, il 10% ai cittadini con reddito da lavoro autonomo, il restante 2% agli altri». E anche le penalizzazioni derivanti dalla stretta su detrazioni e deduzioni sarebbero limitate: «I contribuenti sfavoriti, per i quali l'aggravio derivante dall'introduzione della franchigia di 250 euro e del tetto massimo di spesa detraibile prevale rispetto al beneficio della riduzione delle aliquote, sono circa 495 mila, con un aggravio medio pro capite di circa 190 euro», dice Grilli. Che aggiunge: sopra i 200.000 euro l'impatto negativo delle misure riguarda il 9% dei contribuenti.

Quanto alla retroattività, il ministro ricorda che per farne a meno bisognerebbe trovare un miliardo. E anche sull'Iva Grilli si difende sottolineando che quella operata dal Governo è in ogni caso un'ulteriore riduzione rispetto alla clausola di salvaguardia sul pareggio di bilancio ereditata dall'esecutivo Berlusconi e affermando che l'aumento riguarda «il 50%» dei consumi. «I consumi meno rilevanti per le fasce di reddito più basse» visto che i beni di prima necessità o sono al 4% (aliquota non toccata), specifica il ministro aggiungendo: «Chi evade l'Irpef non evade l'Iva e questo è un ulteriore elemento di equità».

Anche sulle critiche di mancanza di attenzione agli "incapienti", Grilli ribatte che il Governo ha previsto un fondo una tantum per il 2013 da 900 milioni utilizzabile anche in questa direzione. Fondo che verrà di fatto incrementato con i 180 milioni in arrivo nei prossimi giorni per dare nuova linfa alla social card. Sempre nei prossimi giorni, annuncia Grilli, Palazzo Chigi dovrebbe anche ufficializzare il piano Giavazzi.

Non tutte le affermazioni di Grilli hanno però convinto la maggioranza. E anche dal servizio Bilancio arrivano diverse perplessità e richieste di chiarimento su numerose misure del Ddl di stabilità. I tecnici di Montecitorio obiettano che le stime sugli effetti del calo dell'Irpef sono state effettuate su dati vecchi (dichiarazioni del 2009) e mettono in guardia sul rischio contenzioso che produrrebbe per certi aspetti il ricorso alla franchigia. Dubbi, per gli effetti finanziari, anche sul tetto sugli sconti fiscali, sulla modulazione della Tobin tax e sull'Iva per le cooperative sociali. Si chiede poi al Governo se gli sconti sugli asili nido sono ancora utilizzabili. Nel mirino finiscono anche le norme sugli insegnanti, i tagli agli enti territoriali, l'operazione "Cieli bui" e il Fondo da 900 milioni citato da Grilli perché «conferisce al Governo un ambito di discrezionalità» troppo ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Vittorio Grilli

La legge di stabilità LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Detrazioni, verso lo stop al tetto

Nel mirino anche la franchigia - Iva: clausola di salvaguardia o ritocco alla sola aliquota del 21% IL NODO COPERTURE La maggioranza insiste anche per eliminare la retroattività dei tagli agli sconti rinviando la riduzione dell'Irpef

Marco Rogari

ROMA

Il dossier fiscale della legge di stabilità è ufficialmente riaperto. Anche se il ministro Vittorio Grilli continua a difendere a spada tratta il provvedimento, al ministero dell'Economia si stanno cominciando a valutare opzioni alternative rispetto all'impianto del testo approvato alla Camera sulla base delle indicazioni arrivate dalla maggioranza. E il capitolo su cui, proprio per effetto del pressing di Pd, Pdl e Udc, si annunciano maggiori novità è quello delle detrazioni e deduzioni. Con il tetto dei 3mila euro che può di fatto essere considerato già saltato. E anche sulla franchigia, così come del resto sulla retroattività, sono probabili delle novità. Che potrebbero riguardare anche l'Iva. Due, su questo fronte, le opzioni sul tavolo: il ricorso a una clausola di salvaguardia collegata alla revisione delle tax expenditures e magari anche al piano Giavazzi; l'aumento di un punto (o due) della sola aliquota del 21% lasciando invariata quella del 10 per cento.

Ma prima che la matassa possa essere sbrogliata dovrà ancora trascorrere qualche giorno. E non solo perché il premier Mario Monti deve chiudere oggi, con l'incontro con Pier Luigi Bersani (al quale dovrebbe essere presente anche il ministro Vittorio Grilli) il "giro" con i leader della maggioranza. L'eventuale intesa politica dovrà poi essere tradotta in misure di cui il Tesoro dovrà verificare la compatibilità con i saldi della legge di stabilità. Saldi che, come hanno più volte ribadito Monti e Grilli, sono assolutamente imm modificabili così come è imm modificabile il percorso tracciato dal Governo per tagliare il traguardo del pareggio di bilancio nel 2013. Non solo: l'esecutivo vorrebbe evitare stravolgimenti del provvedimento. Ci sarebbe spazio, quindi, solo per interventi su singoli capitoli. «Mancano ancora otto giorni al termine per la presentazione degli emendamenti in commissione», ha fatto notare ieri Pier Paolo Baretta (Pd), relatore del provvedimento a Montecitorio insieme a Renato Brunetta (Pdl), per ricordare che la commissione Bilancio deve svolgere molto lavoro e non soltanto di mediazione.

In ogni caso il confronto tra Governo e maggioranza si sta indirizzando sulla fattibilità di soluzioni alternative. E un'ulteriore conferma giunge dall'incontro di ieri pomeriggio a via XX settembre tra Grilli e una parte dello stato maggiore dell'Udc: il segretario Lorenzo Cesa e il capogruppo alla Camera Gian Luca Galletti. I centristi hanno insistito sulla necessità di interventi a sostegno delle famiglie con basso reddito, sull'eliminazione dell'aumento dell'Iva per le coop sociali e della tassazione sulle pensioni di guerra. Il tutto facendo anche leva su modifiche consistenti al capitolo detrazioni. Lo stop a tetto, retroattività e possibilmente franchigia, anche se l'Udc non lo dice, potrebbe essere compensato dalla rinuncia alla riduzione delle aliquote sugli scaglioni Irpef più bassi. E altrettanto pensa il Pd. Per il momento il Tesoro sembrerebbe disponibile a valutare lo stop al tetto (minor gettito di 170 milioni l'anno più altri 130 legati alla retroattività). Ma ci sarebbe pure la disponibilità a ragionare sulla franchigia anche se in questo caso l'ostacolo della copertura appare più arduo da superare (1,65 miliardi nel 2013). Da Galletti è arrivata anche un'idea su cui il Tesoro starebbe riflettendo: collegare lo stop all'aumento dell'Iva a una clausola di salvaguardia sul l'avvio della revisione delle agevolazioni fiscali. Il Pdl, come ha ribadito Brunetta, spinge però per azzerare subito l'aumento del l'Iva (3,3 miliardi). L'opzione intermedia è quella di far aumentare solo l'aliquota del 21%.

Da sciogliere è anche il nodo della copertura per le altre modifiche chieste dalla maggioranza: dagli esodati alle pensioni di guerra passando per le cooperative sociali, gli incapienti e la sicurezza, sulla quale si allenterà il giro di vite. Copertura che in parte potrebbe essere garantita dal fondo "interventi" di Palazzo Chigi da 900 milioni. Già certo il dietro-front sull'orario degli insegnanti: il ministero dell'Istruzione sta cercando una nuova copertura per rispettare la spending review, che dovrebbe arrivare dai fondi per l'offerta formativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I saldi della legge di stabilità

Includono il taglio di agevolazioni Irpef, la Tobin tax, l'aumento delle accise e la stretta sulle auto aziendali

Ne fanno parte i tagli alle autonomie locali, la stretta sulla sanità e la razionalizzazione degli enti previdenziali

Includono la riduzione a un punto dell'aumento Iva, la riduzione dell'Irpef e la detassazione dei salari di produttività

Ne fanno parte, tra quelle correnti, fondo affitti, trasporto pubblico locale e fondo della presidenza del Consiglio per il sociale

LA PAROLA CHIAVE

Franchigia

Il Ddl stabilità introduce una franchigia di 250 euro, a carico dei contribuenti con un reddito superiore ai 15mila euro annui, per alcuni oneri deducibili ai fini Irpef disciplinati dall'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr n. 917 del 1986). Gli oneri deducibili sono quelli che possono essere dedotti dal reddito complessivo. In sostanza, gli oneri per cui viene introdotta la franchigia saranno deducibili per la parte che eccede la somma di 250 euro. Al tempo stesso il Ddl stabilità fissa un tetto di 3mila euro per gli oneri detraibili.

Il piano Giavazzi scende a 4 miliardi

INCENTIVI ALLE IMPRESE Ridotto il perimetro entro il quale decidere le riduzioni che alla fine saranno ancora inferiori. Salvi gli interventi per la ricerca

Carmine Fotina

ROMA

Da 10 a circa 4 miliardi di euro. Si è ristretto così, nel giro di tre mesi, il perimetro del piano Giavazzi che dovrebbe condurre alla riduzione degli incentivi alle imprese. Un fiume di riunioni, durante le quali sono affiorati più volte i timori per le prevedibili resistenze delle varie categorie interessate, ha prodotto in questi giorni una nuova relazione attualmente all'esame della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia.

Quattro miliardi, va detto, è una cifra ancora provvisoria e rappresenta l'entità degli incentivi potenzialmente eliminabili - la massa "aggredibile" come si dice in gergo tecnico - ma il risultato finale, ovvero le agevolazioni che saranno realmente tagliate, si prevede sensibilmente più basso visto che bisognerà passare l'esame del Parlamento mediando tra diverse istanze. Lo ha confermato ieri lo stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dicendo che il lavoro sarà reso pubblico a giorni, ma specificando subito dopo che «la fattibilità spetterà al Parlamento».

Giavazzi era partito inizialmente da una forchetta compresa tra 9,4 e 10,7 miliardi (da cui la media di circa 10 miliardi), ora Grilli parla di «cifre inferiori che andranno poste a un oculato giudizio», sebbene il ministro non escluda interventi coraggiosi in settori come il «trasporto pubblico locale, l'autotrasporto, i servizi di Ferrovie, il Fondo per lo spettacolo e quello per l'editoria». La proposta sembra destinata ad entrare nel nuovo disegno di legge per la concorrenza affidato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, o al massimo in un altro Ddl, ed escluderà comunque interventi su crediti di imposta per attività connesse alla ricerca, mutui per gli investimenti, incentivi alle imprese già oggetto delle abrogazioni del primo decreto sviluppo, co-finanziamento di programmi sostenuti da fondi Ue.

Su quella che sarà la cifra finale è ancora difficile sbilanciarsi, ma un'idea, i tecnici che hanno lavorato al piano, già l'hanno maturata. Se prevarrà la volontà politica di un intervento pesante, si potrebbero sfiorare i 2 miliardi magari affiancando un intervento di pari entità attraverso il coinvolgimento delle regioni nell'opera di disboscamento. Ma se prevarrà la linea della prudenza, ci si potrebbe fermare a 400- 600 milioni.

E ancora aperta è anche la partita sulla destinazione dei risparmi che verrebbero conseguiti con il piano. Francesco Giavazzi, il consulente del governo che ha confezionato il piano, resta convinto dell'opportunità di utilizzare la dote, qualunque sia l'entità finale, per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. Tuttavia la reimpostazione della legge di stabilità, che in questi giorni vede il governo alle prese con le pressioni della maggioranza per apportare modifiche sostanziali, probabilmente sposterà la priorità proprio alla copertura di una parte dei correttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Se arriverà il sì all'operazione, si completerà il percorso indicato dal decreto sulle dimissioni
Cdp, al board l'acquisto di Fintecna

Oggi il consiglio per il via libera all'opzione sul 100% del gruppo L'ACQUISIZIONE Il principale asset in pancia alla holding è Fincantieri, ma anche il 10% del Fondo strategico e l'1,7% di Ansaldo Sts

Celestina Dominelli

ROMA

Il via libera dell'Antitrust è già arrivato nei giorni scorsi. E oggi, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, dal board di Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe giungere anche l'ultima tessera del progetto «Argo»: il via libera all'opzione d'acquisto sul 100% di Fintecna, dopo il disco verde al trasferimento dallo Stato alla spa guidata da Giovanni Gorno Tempini del 100% di Sace, in mano al ministero dell'Economia, e del 76% di Simest, che fa capo allo Sviluppo.

Vero è che il dossier Fintecna - sul quale stanno lavorando, per conto di Cdp, in qualità di advisor, UniCredit e Rothschild - è stato al centro di una fitta serie di incontri tra il Mef e la Cassa, attenta a valutare tutti i risvolti dell'operazione. Fintecna è una holding di partecipazioni, controlla una significativa fetta del patrimonio immobiliare (e in questo senso l'expertise della società potrebbe tornare utile a Cdp nell'attività di supporto degli enti pubblici per la valorizzazione dei loro beni), ma soprattutto ha in pancia il 99,3% di Fincantieri. E quest'ultimo tassello ha richiesto un supplemento di confronto tra il ministero e Cdp che, esercitando l'opzione, diventerebbe al tempo stesso azionista, finanziatore e garante del gruppo triestino.

Proprio nelle scorse settimane, infatti, da «Export Banca», il sistema messo su da Cdp con Sace, Simest e Abi, è arrivato un finanziamento di 400 milioni di euro all'armatore Viking Ocean Cruises per due navi da crociera ordinate a Fincantieri. Come era già avvenuto nel maggio 2011, quando sempre Cdp, con garanzia rilasciata da Sace, aveva assicurato 830 milioni di euro alla Carnival Corp, il principale gruppo al mondo nel settore crocieristico, per l'acquisto di due navi da crociera sempre firmate da Fincantieri. Senza contare, poi, che di un possibile intervento di Cdp si è parlato anche nell'ambito del pool bancario che dovrebbe affiancare il gruppo guidato da Giuseppe Bono nell'acquisizione della coreana Stx Osv.

Il confronto in programma oggi dovrebbe quindi servire a sciogliere gli ultimi dubbi su Fintecna. Che controlla, tra l'altro, il 10% del Fondo strategico italiano, braccio operativo della Cdp (che ne possiede il restante 90%), e detiene anche l'1,7% di Ansaldo Sts (gruppo Finmeccanica). Se dunque dal cda odierno arriverà il disco verde, sarà completato il percorso tracciato dal decreto dimissioni, poi incorporato dalla spending review. Entro dieci giorni, poi, Cdp dovrà versare nelle casse del Mef un acconto pari al 60% del patrimonio netto della società (2,3 miliardi di euro al 31 dicembre 2011), che andrà ad aggiungersi ai 3,8 miliardi previsti per il trasferimento di Sace e Simest. Passaggio, quest'ultimo, non ancora completato nonostante il disco verde del cda di Cdp. Dalla Cassa attendono infatti di capire dove andrà versato l'acconto previsto dal Dl. Il provvedimento stabiliva infatti due possibili destinazioni per i proventi della vendita: riacquisto dei titoli di Stato o rimborso dei debiti della Pa verso le imprese. E affidava al Mef il compito di proporre a Palazzo Chigi le percentuali di riparto tra i due approdi. Non appena l'Economia avrà sciolto il nodo, da Cdp partirà quindi la lettera per chiedere a Via XX Settembre la girata delle partecipazioni e a quel punto scatteranno i dieci giorni previsti per il primo «saldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni spa 25,76% Terna spa 29,90% Snam spa 30,03% Sace* 100% Simest* 76,00% Fondo strategico italiano 90,00% Cdp Gas srl ** 100% Cdp Investimenti Sgr spa 70,00% Fondo italiano investimento Sgr spa 12,50% Fondo italiano infrastrutture Sgr spa 15,99% Note: *in attesa di trasferimento delle quote dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo **possiede una quota dell'89% di Trans Austria Gasleitung GmbH

INTERVISTA Claudio Siciliotti Presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti

Meno tasse sugli autonomi

«Ridurre il carico per chi dà lavoro» - «Accordo fiscale con la Svizzera» LOTTA ALL'EVASIONE «Non opportuno applicare sanzioni penali per il disconoscimento giuridico dei costi» I CONTI PUBBLICI
«Necessario ridurre la spesa per liberare le risorse che servono ad abbassare le imposte Tagliare anche il debito»

Marco Peruzzi

Contenere la spesa pubblica per detassare il lavoro autonomo. E, naturalmente, semplificare. Questa la proposta che, in vista del terzo congresso di categoria che si terrà a Bari da domani a sabato, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, lancia in questa intervista al Sole 24 Ore. Siciliotti è reduce da una contesa elettorale in cui ha ottenuto 364 voti contro i 358 del suo concorrente Gerardo Longobardi che ha contestato l'esito del voto. E i tempi per la proclamazione del vincitore sembrano destinati ad allungarsi.

Presidente... O no?

Il risultato del campo è inequivoco. Sebbene di stretta misura, le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale le ha vinte la mia lista. Il diritto di voto può essere negato solo se c'è un'esplicita prescrizione in merito. Che qui non c'è. Per questo ho fiducia nella Commissione che sarà insediata per la proclamazione. A quattro anni dall'Albo unico, come si presenta la categoria a questo congresso?

Quattro anni fa gli obiettivi di fondo erano due. Il primo era raggruppare le due componenti che avevano dato vita a un'unificazione per così dire fredda, difficile, e farla diventare un fatto reale e vissuto. Questo risultato è stato conseguito, pur con alcune differenze territoriali. È vero, infatti, che il Consiglio nazionale uscente non ha votato all'unanimità tutte le delibere, ma la divisione non è mai stata tra dottori commercialisti e ragionieri. Il secondo obiettivo era far emergere la capacità propositiva della categoria. A noi toccava dare un contributo di idee e proposte, e l'abbiamo fatto.

Alcune, però, sono rimaste lettera morta. Come quella di attribuire valenza costituzionale allo Statuto del contribuente. Perché?

Nel nostro primo congresso abbiamo messo l'accento sulla necessità di non rinviare le scelte e insistito sul bisogno di rivedere la macchina pubblica. Poi, a Napoli, abbiamo lanciato quattro proposte: accesso al credito, crisi d'impresa, società tra professionisti e, appunto, elevazione dello Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale. In quelle occasioni nessuno ha avuto nulla da ridire, anzi. Ma è proprio quando tutti ti lodano che, di solito, poi non si fa niente. Se ci fosse uno Statuto "costituzionale" non si farebbero detrazioni e deduzioni retroattive...

E a Bari quali saranno le vostre proposte?

La parola d'ordine è ridurre la spesa pubblica così da liberare risorse per diminuire le imposte su chi lavora.

Intende meno fisco sul lavoro dipendente?

No, mi riferisco al lavoro autonomo. La priorità è detassare chi crea lavoro, per sé e per altri. Altrimenti rischiamo di detassare il lavoro che non c'è. E poi occorre mettere mano al debito.

Patrimoniale o dismissioni?

La patrimoniale esiste già, e ha varie vesti. Vedo ampi margini, invece, per dismettere beni, partecipazioni quotate e non, e per fare accordi con la Svizzera.

Tipo Rubik?

Perché no? Dobbiamo arrivare a un rapporto debito-Pil al di sotto della soglia evocativa del 100% entro il 2020. Se mai si comincia, mai si arriva.

E la lotta all'evasione?

Non si può abbassare la guardia. Ma occorre conquistare la fiducia dei cittadini. Lo Stato può mostrare il volto duro con gli evasori solo se è duro anche con se stesso. L'evasione non è tutta uguale. C'è quella da

frode e quella da occultamento da ricavi. E poi c'è quella da disconoscimento giuridico dei costi. Non credo che possiamo mettere sullo stesso piano queste tre forme di evasione. Le prime due meritano sanzioni penali e meccanismi di riscossione provvisoria. La terza no. Altrimenti si colpirà sia il furbo sia l'onesto che, in mezzo alla crisi, è falciato da costi che non gli vengono riconosciuti come deducibili.

Il congresso di Napoli era stato preceduto dall'avvio del confronto sulla riforma fiscale. Quali passi sono stati fatti e che cosa resta da fare?

C'è una delega che è tutto, tranne che una vera riforma. È manutenzione dell'esistente, piuttosto, e neanche particolarmente significativa. Non c'è, come dovrebbe esserci, un ripensamento generale delle regole. L'impianto generale è ancora quello degli anni '70. Oggi va fatta una riflessione sugli assetti di governance internazionale. La Tobin tax, per esempio, è un'idea, un tentativo di risposta internazionale al problema. Ma deve essere applicata da tutti e con le stesse regole.

Il congresso di Bari, invece, è preceduto dall'avvio del confronto sulla semplificazione degli adempimenti. A quali risultati puntate?

Di semplificazione c'è grande bisogno. Abbiamo l'anagrafe tributaria più informatizzata d'Europa. E allora perché occorre produrre ogni volta una tonnellata di dati già noti?

Arrivate al congresso dopo aver "incassato" la riforma degli Ordini. Come sta cambiando la professione?

Il futuro sta in una battuta: "sos", intesa come specializzazione, organizzazione e sinergie. Di questo abbiamo bisogno. Gli Ordini faranno meno cose rispetto al passato. Sarà l'occasione per lanciare scuole di specializzazione e per pensare a un Consiglio nazionale come fabbrica di servizi per la categoria. Fare di più dove serve davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONGRESSO PARTE DOMANI

Domani presso la Fiera del Levante, a Bari, comincia il terzo Congresso nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Giovedì 25 ottobre

Ore 15

Saluti e relazione del Presidente nazionale Claudio Siciliotti

Ore 17

Elezioni politiche 2013. E dopo?

Sono stati invitati: Renato Brunetta, deputato Pdl; Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro Pd; Gian Luca Galletti, presidente Gruppo Udc alla Camera

Venerdì 26 ottobre

Ore 9.30

Professioni: liberalizzate o meno libere?

Sono stati invitati: Pier Paolo Baretta, deputato Pd; Marina Calderone, presidente Cup; Guido Crosetto, deputato Pdl; Benedetto Della Vedova, capogruppo Fli Camera; Davide Giacalone, giornalista; Carlo Stagnaro, giornalista; Andrea Bonechi, consigliere Cndcec

Ore 11.30

Lotta all'evasione. Rigore a senso unico?

Sono stati invitati: Attilio Befera, direttore Agenzia Entrate; Giuseppe Bortolussi, direttore Cgia; Enrico De Mita, avvocato e docente di diritto tributario; Carlo Nocerino, sostituto procuratore Milano; Sergio Rizzo, giornalista; Enrico Zanetti,

Ufficio Studi Cndcec

Ore 15

Competenza economica e competenza professionale: il nodo dei bilanci

Sono stati invitati: Luigi Abete, presidente Assonime; Paolo Bassi, ad Caf; Paola Giachetto, responsabile ufficio tributario bilancio e vigilanza Abi; Oscar Giannino, editorialista; Paolo Gnes, presidente Consiglio di

sorveglianza Oic; Enrico Laghi, professore ordinario economia aziendale; Maurizio Lauri, presidente consiglio sindacale Unicredit; Salvatore Mazzamuto, sottosegretario ministero della Giustizia; Eugenio Francesco Schiltezer, presidente Corte dei Conti Puglia; Luciano Berzè, consigliere Cndcec

Ore 17

Etica & business. Matrimonio d'interesse

Sono stati invitati: Alessandro Barbano, vicedirettore Il Messaggero; Giuseppe Biesuz, ad TreNord; Gianfranco Fabi, giornalista; Paolo Messa, consigliere ministero dell'Ambiente; Chiara Mio, professore ordinario dipartimento Management; Mario Molteni, direttore Altis, professore ordinario Economia aziendale

Sabato 27 ottobre

Ore 10

Economia e territorio

Sono stati invitati: Francesco Boccia, deputato Pd; Giorgio Boscolo, ad Boscolo Group; Raffaele Fitto, deputato Pdl; Nicola Costantino, presidente Ergon Master teamnetwork; Gaetano Crepaldi, presidente Fondazione dieta mediterranea (Agroalimentare); Vito Pertosa, fondatore Angelo Investments (Industria Meccanica); Maria Rosa Cavaliere, presidente Odcec di Foggia; Elbano De Nuccio, consigliere segretario Odcec di Bari; Pietro Lusito, consigliere Odcec di Trani

Ore 12

Dialogo tra Claudio Siciliotti, presidente Cndcec, e Paolo Mieli, presidente Rcs Libri

Il Gruppo 24 Ore sarà presente in qualità di sponsor al III Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili alla Fiera del Levante di Bari. L'evento sarà seguito dal quotidiano e sarà visibile in diretta sul sito www.ilsole24ore.com.

In loco sarà presente un team di giornalisti, che supportati da una troupe mobile seguiranno la tre giorni con interviste e commenti.

Presso lo stand allestito dal Sole 24 Ore è possibile trovare il quotidiano in omaggio e, per chi è interessato, assistere alla dimostrazione dell'applicazione Quotidiano e prodotti Tax su ipad. Presso lo stand saranno disponibili i nostri prodotti più innovativi.

Tra le novità Soluzioni 24 Accertamento, il nuovo strumento on line realizzato dal Sole 24 Ore che permette al professionista di prevenire, gestire e risolvere ogni accertamento tributario, coniugando l'operatività di un software con le potenzialità di una tradizionale banca dati.

Tra gli altri prodotti che si potranno visionare presso il nostro stand: Frizzera Mobile Fisco, che permette di accedere tramite smartphone a tutte le schede del sistema Frizzera; Professionisti24, l'aggiornamento professionale a portata di app; Studio24, il software per integrare le attività degli studi professionali; iNorme24, tutta l'informazione normativa su ipad; la Guida pratica fiscale; ViaLibera Pagheonline, la soluzione web aggiornata alla luce della recente riforma del lavoro.

IL PROGRAMMA

L'IMPEGNO DEL SOLE 24 ORE

Foto: Il presidente in carica. Claudio Siciliotti alla guida dei commercialisti

Spending review. La circolare

Il taglio «divide» le manutenzioni degli immobili

Arturo Bianco

La spending review entra nel vivo con l'indicazione delle voci che per ogni amministrazione statale sono comprese nel taglio dei consumi intermedi. Può essere così sintetizzata la finalità che ha spinto il Ragioniere Generale dello Stato a emanare la circolare 31 del 23 ottobre. Essa detta ulteriori indicazioni per l'applicazione delle previsioni del DI 95, articolo 8, comma 3, e completa le indicazioni fornite dalla circolare 28 dello scorso 12 settembre. La circolare si caratterizza per le indicazioni che fornisce sulla individuazione delle voci da comprendere nei tagli ai consumi intermedi. Occorre ricordare che queste disposizioni sono dettate per le amministrazioni dello Stato e non si applicano né alle regioni né agli enti locali. La circolare riassume la nozione di consumi intermedi che le amministrazioni devono prendere in esame, sottolineando che occorre intendere come tali l'ammontare dei beni e dei servizi utilizzati dalle Pa nello svolgimento delle proprie attività, escludendo il capitale fisso e senza considerare il risultato finale. Nella individuazione concreta delle voci da considerare si fa riferimento alla circolare 5/2009 della Ragioneria Generale dello Stato.

In particolare vanno compresi gli oneri sostenuti dal personale e dai componenti gli organi di amministrazione e controllo delle amministrazioni statali per le missioni. Non sono invece da includere i compensi riconosciuti a tali soggetti. Non vanno calcolati neppure gli oneri tributari sopportati dalle singole amministrazioni.

Le spese in conto capitale vanno anch'esse escluse; il che determina l'esclusione dalla nozione di consumi intermedi degli oneri sostenuti per le manutenzioni straordinarie degli immobili. Invece per i costi delle manutenzioni ordinarie occorre operare una distinzione: sono compresi quelli sostenuti per i locali che sono «strumentalmente funzionali all'attività dell'ente», mentre vanno esclusi quelli sostenuti dai proprietari al fine di conseguire una rendita. Una distinzione va effettuata anche per le spese legali: escluse quelle per l'assistenza in giudizio ed incluse quelle per i pareri. Altra distinzione deve essere effettuata per i servizi di mensa del personale: esclusione dei buoni pasto e inclusione dei global service, degli oneri per la ristorazione collettiva e per i servizi "diversi", cioè quelli in cui non si possono analiticamente scomporre le singole quote.

Viene ricordato che le amministrazioni hanno autonomia nella individuazione delle voci su cui operare il taglio in modo da raggiungere la riduzione del 5% nel 2012 e del 10% a decorrere dal 2013 rispetto alle spese 2010, ovvero per le Pa nate dopo il riferimento va al primo bilancio approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Consumi intermedi

I consumi intermedi rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento: tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo posto in essere dall'amministrazione. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio

Semplificazioni. Arrivano i certificati telematici

Il Fisco mette in cantina la vecchia marca da bollo

OPERAZIONE TRASPARENZA Nei 65 nuovi modelli eliminati molti formalismi Più chiare anche le modalità di effettuazione dei pagamenti richiesti

Salvina Morina

Tonino Morina

Il Fisco gioca bene la carta della chiarezza, con 65 modelli e comunicazioni più semplici, nel rispetto della parola d'ordine "scrivere chiaro".

I nuovi modelli si distinguono per il linguaggio chiaro, senza i formalismi del passato e sparisce la vecchia marca da bollo, sostituita dai contrassegni telematici. Sono anche più chiare le modalità sugli eventuali pagamenti da effettuare. Ad esempio, per il contribuente che intende chiedere alle Entrate il rilascio di un certificato che attesti il possesso della partita Iva, sono previste due modalità, a seconda dell'impiego che ne deve fare il contribuente. Nella richiesta è infatti specificato che, se serve per l'applicazione di leggi tributarie, come per il rimborso dell'Iva pagata all'estero, si deve allegare, per ogni certificato chiesto un contrassegno telematico sostitutivo della marca da bollo di 4,96 euro per il diritto di rilascio del certificato. Per gli altri usi, alla richiesta, da presentare con contrassegno telematico sostitutivo della marca da bollo di 14,62 euro, si deve allegare, per ogni certificato chiesto, un contrassegno telematico sostitutivo della marca da bollo di 14,62 euro a titolo di imposta di bollo, più un contrassegno telematico sostitutivo della marca da bollo di 4,96 euro per il diritto di rilascio del certificato.

In diversi modelli è anche prevista la nomina di un eventuale delegato al ritiro della documentazione chiesta all'ufficio. In questi casi, serve la fotocopia di un documento di riconoscimento della persona delegata. Più semplice anche la richiesta del certificato di iscrizione all'anagrafe tributaria. Con questo modello, il contribuente che ha lavorato all'estero può chiedere copia del certificato di iscrizione all'anagrafe tributaria, da poter usare in caso di doppia imposizione. Questo certificato è necessario solo nei rapporti tra privati. Nel caso, invece, di rapporti con Pa e gestori di pubblici esercizi, il contribuente deve utilizzare un'autocertificazione o una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, a norma degli articoli 46 e 47 del Dpr 28 dicembre 2000, numero 445, recante "disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa".

È anche più facile la richiesta di cancellazione di un'ipoteca su fabbricati o terreni pervenuti in eredità, dopo che il contribuente ha estinto il debito con l'erario. Basta allegare alla richiesta un contrassegno telematico da 14,62 euro, più i modelli di pagamento F23 o, in alternativa, l'elenco dei versamenti con l'indicazione degli estremi di pagamento.

Diventa più celere la richiesta di annullamento in autotutela delle cartelle di pagamento per le tasse automobilistiche, in caso di perdita dell'autoveicolo per furto, demolizione o vendita risultante da atto con "data certa", come, ad esempio, atto pubblico di vendita, denuncia di furto o di appropriazione indebita, dichiarazione di rottamazione del veicolo rilasciata da impresa autorizzata. In questi casi si deve allegare copia di avvenuta cancellazione dal pubblico registro automobilistico (Pra), o idonea documentazione che attesta l'inesistenza del presupposto giuridico per l'applicazione della tassa. Più semplice l'annullamento in caso di avvenuto pagamento della tassa. In questi casi, basta allegare la copia del versamento eseguito e la cartella sarà annullata in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa funziona

01|NEI DOCUMENTI

I nuovi modelli si presentano più "leggeri" rispetto alla precedente modulistica. In totale sono 18 quelli che arrivano negli uffici territoriali delle Entrate in una nuova veste. Più chiarezza nei modelli maggiormente usati dai contribuenti, come, ad esempio, la domanda di rimborso delle imposte dirette, per chiedere la restituzione

delle somme versate in più o trattenute per errore dal datore di lavoro, il modello per ottenere una copia della propria dichiarazione dei redditi da utilizzare nei rapporti tra privati, la richiesta di esercizio dell'autotutela, per correggere o annullare un atto sbagliato. Il linguaggio è più semplice e chiaro, senza eccessivi riferimenti normativi e richiami alle interpretazioni dell'amministrazione finanziaria. In quasi tutti i modelli è specificato cosa si paga e con quali modalità

Cosa va verificato

02|LA DISPONIBILITÀ

Lo sforzo fatto dall'agenzia delle Entrate, in termini di chiarezza, è sicuramente apprezzabile. Ora, quello che manca è soprattutto la prova sul campo, nel senso di verificare con gli uffici se alla chiarezza della nuova modulistica si accompagna la disponibilità dei funzionari incaricati.

Al riguardo, il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, in una sua lettera del 5 maggio 2011 inviata agli uffici delle Entrate, dal titolo «Correttezza ed efficienza nell'azione di controllo», ha affermato che si devono evitare comportamenti vessatori nei confronti dei cittadini, indicando la regola da seguire, che è molto semplice. «È una regola di rispetto - ha scritto Befera - : comportiamoci tutti come funzionari del Fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti»

Dal Parlamento. La commissione Finanze del Senato accelera sull'approvazione del Ddl in materia di esecuzione forzata

Cartelle pazze con «autotutela»

Annullamento automatico dopo 220 giorni - Stop alle ganasce sotto i mille euro

Marco Bellinazzo

MILANO

Ganasce fiscali vietate per i debiti inferiori a mille euro (per almeno quattro mesi dall'avviso di pagamento) e sospensione immediata per l'esecuzione delle cartelle esattoriali illegittime. È quanto prevede il cosiddetto "Ddl cartelle pazze" il cui impianto è stato definito ieri al Senato dalla commissione Finanze.

Per il disegno di legge (AS 1551), di cui è relatore Salvatore Sciascia (Pdl), a breve potrebbe essere anche approvata la sede deliberante. Proprio ieri, il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri, ha formalizzato la richiesta. Visto l'accordo politico già raggiunto sul testo l'adozione dell'iter semplificato, senza quindi il passaggio in Aula, dovrebbe essere scontata.

Il disegno di legge in discussione punta a rafforzare la tutela offerta ai contribuenti. Si prevede, infatti, che entro 90 giorni dalla notifica «del primo atto di riscossione utile o di un atto della procedura cautelare/esecutiva», il contribuente possa presentare un'auto-dichiarazione che obbliga l'agente per la riscossione a fermarsi.

In particolare, il contribuente che ritenga di non dover pagare dovrà documentare che gli atti emessi dell'ente creditore, prima della formazione del ruolo, sono invalidi. Nel provvedimento vengono elencate sei situazioni che viziano l'azione esecutiva autorizzando l'esercizio di questa forma di autotutela: la prescrizione o decadenza del diritto di credito intervenuto prima della consegna del ruolo al concessionario; l'esistenza di un provvedimento di sgravio; la sospensione comunque concessa dell'ente creditore; l'esistenza di una sospensione giudiziale o di una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa dell'ente creditore, emesse in un giudizio al quale il concessionario sia rimasto estraneo; il pagamento effettuato prima della formazione del ruolo; qualsiasi altra causa di non esigibilità.

In caso di mancata risposta dell'amministrazione all'istanza del contribuente dopo 220 giorni le cartelle sono annullate di diritto. Per il contribuente infedele che presenti una falsa documentazione è introdotta, però, una sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'ammontare delle somme dovute (a parte la responsabilità penale).

La commissione Finanze ha approvato, poi, un emendamento in materia di azioni cautelari ed esecutive che cancella quanto previsto dall'articolo 7, comma 2, lettera gg-quinquies del Dl 70 del 2011 (convertito nella legge 106 del 2011). Questa norma stabiliva che in tutti i casi di riscossione coattiva di debiti fino a duemila euro le azioni cautelari ed esecutive, come le ganasce fiscali appunto, dovevano essere precedute dall'invio, mediante posta ordinaria, di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro. Ora invece il blocco delle misure cautelari si determina per tutti i debiti (per esempio tributi e multe) sotto i mille euro. Ma il periodo di sospensione sarà di soli 120 giorni «dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

01 | CARTELLE «PAZZE»

Il contribuente può bloccare l'azione esecutiva se: è intervenuta la prescrizione o la decadenza del diritto di credito prima della consegna del ruolo al concessionario; esiste un provvedimento di sgravio; l'ente creditore ha già concesso la sospensione; esiste una sospensione giudiziale o una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa, emesse in un giudizio al quale il concessionario sia rimasto estraneo; è stato effettuato il pagamento; sussista un'altra causa di non esigibilità

02 | ANNULLAMENTO AUTOMATICO

Il contribuente può presentare al concessionario della riscossione un'istanza documentando l'esistenza di una causa ostativa. In caso di mancata risposta all'istanza da parte dell'amministrazione dopo 220 giorni le cartelle sono annullate di diritto

03 | GANASCE FISCALI

La commissione Finanze del Senato ha approvato un emendamento in materia di azioni cautelari ed esecutive stabilendo che per tutti i debiti sotto i mille euro non si potrà procedere all'azione esecutiva/cautelare se non dopo 120 giorni «dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo»

Riforma fiscale. Sul nodo Irap-organizzazione pendenti 120mila ricorsi

Delega aperta alle correzioni

MILANO

La delega fiscale non è blindata e potrà essere migliorata nel passaggio al Senato. Ieri il provvedimento, già licenziato il 12 ottobre in prima lettura alla Camera, è stato incardinato a Palazzo Madama. La commissione Finanze ha avviato la discussione generale, con la relazione del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Il lavoro che attende i due relatori - Giuliano Barbolini (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl) - non sarà semplice dato il peso specifico del disegno di legge che affida al Governo il compito di riscrivere l'impianto del sistema tributario alla luce dei principi del federalismo fiscale, «nonché con gli obiettivi di semplificazione e riduzione degli adempimenti e di adeguamento».

Gli interventi vanno dalla revisione del catasto, al monitoraggio dell'evasione, dalla disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale al tutoraggio, dalla revisione del sistema sanzionatorio a quella del modello di contenzioso e di riscossione degli enti locali. E non è finita qui, perchè, la delega prescrive anche il riordino dell'imposizione sui redditi di impresa con l'introduzione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni e una correzione dei meccanismi sanzionatori legati agli illeciti tributari. Nell'ambito della razionalizzazione del reddito d'impresa e delle imposte indirette, poi, la delega dà mandato all'Esecutivo di circoscrivere l'area dell'autonoma organizzazione che esclude professionisti e piccoli imprenditori dal pagamento dell'Irap. Una questione spinosa per la quale, come ha ricordato Vieri Ceriani, sono pendenti davanti alle commissioni tributarie oltre 120mila ricorsi.

Un plauso alla scelta di non rinunciare all'apporto del Senato nella costruzione del progetto è arrivato dal senatore Paolo Franco (Lega): «Prende atto con soddisfazione dell'impegno rappresentato in commissione Finanze secondo il quale la delega fiscale può essere modificata e migliorata durante la lettura in Senato».

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCOSSIONE

La grande speranza del silenzio assenso

Andrea Carinci

Il disegno di legge contenente disposizioni per la sospensione immediata dell'attività di riscossione in caso di presentazione d'istanza di autotutela del debitore (As 1551) promette novità non solo importanti, quanto addirittura rivoluzionarie. Si introduce, in modo innovativo, il silenzio assenso in materia di istanza di autotutela. È previsto, infatti, che, a fronte della dichiarazione del contribuente con cui si rappresenta al soggetto incaricato della riscossione l'esistenza di motivi di illegittimità della pretesa tributaria in esecuzione (per esempio prescrizione o decadenza del diritto; provvedimento di sgravio o causa di non esigibilità del credito), l'ente impositore debba comunicare al contribuente la correttezza della documentazione prodotta o la sua inidoneità a mantenere sospesa la riscossione. Questo, però, entro e non oltre 220 giorni (da ritenere non prorogabili) dalla presentazione della dichiarazione: altrimenti, si determina l'annullamento di diritto delle partite iscritte a carico del contribuente, che viene scaricato. Questo, in via automatica, per il semplice effetto dell'inerzia dell'ente impositore. Si tratta di una novità rivoluzionaria, che, nonostante alcune criticità subito evidenti (il riferimento solo al ruolo, a fronte di una pluralità di strumenti esattivi quali l'accertamento esecutivo o l'ingiunzione; il mancato coordinamento con il processo tributario), va accolta positivamente.

Più perplesso, invece, il giudizio sull'altra novità, che riformula il vincolo introdotto dal DI 70/2011 per la riscossione dei crediti di importo non superiore ai 2.000 euro (riduzione del limite a 1.000 euro; previsione di un'unica comunicazione in luogo di due, di cui è peraltro prescritto il contenuto; termine di 120 giorni entro cui non è possibile procedere con le azioni cautelari ed esecutive). Nonostante le modifiche, rimane un aggravio della procedura esecutiva per i crediti di minore ammontare, che rende più onerosa la riscossione per gli enti locali, certamente i soggetti più interessati ed esposti all'applicazione di questa novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit Bankitalia avverte: aumentano le tasse locali, servirà una manovra di primavera

Legge di Stabilità, la difesa di Grilli «Il 99% dei contribuenti ci guadagna»

Ma Bersani replica: non mi risulta, abbiamo dei dati differenti Oggi incontro a Palazzo Chigi tra segretario pd, premier e ministro

L. Sal.

ROMA - Fra taglio dell'Irpef e altre misure, la legge di Stabilità ha «effetti positivi» per il «99% dei contribuenti». Lo dice il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aggiungendo che il «beneficio medio pro capite è di 160 euro» e può arrivare a 230 per la fascia di reddito fra i 25 mila e i 45 mila euro lordi l'anno. Ma le sue parole, pronunciate davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, innescano una polemica su dati, tabelle e statistiche che andrà avanti per tutta la giornata.

«Non sono d'accordo» dice subito Pier Luigi Bersani che oggi vedrà Mario Monti proprio per parlare del ddl. Secondo il segretario del Pd è «ardito» affermare che la legge «non pesi sulle condizioni di vita degli italiani». Ma non è solo la politica a intervenire. Poco prima, davanti alle stesse commissioni ha parlato anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Ha detto che ad avere meno vantaggi dalle scelte del governo saranno le «famiglie con figli» specie se sono piccoli. E che l'aumento dell'Iva, che indirettamente serve a coprire il taglio dell'Irpef, «complessivamente interesserà l'80% della spesa per consumi». Grilli dice invece che riguarda il «50% dei consumi».

Perché questa differenza? Questione di banche dati diverse, dice Grilli, e ad aumentare i dubbi c'è anche un dossier dei tecnici della Camera. Dice quel documento che le stime sull'Irpef contenute nella relazione tecnica della legge di Stabilità si basano su dati vecchi, sui redditi del 2009. E che usando le tabelle più recenti, già disponibili, il calo del gettito sarebbe non di 5,7 miliardi ma di 6,2. Un rebus. Con altre due voci che fanno da contrappunto al quadro disegnato dal governo. Sempre davanti alle stesse commissioni parla Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia. Ed è lui a dire che «potrebbe essere prudente prevedere, eventualmente in primavera, quando sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse, contenute misure correttive, auspicabilmente connesse con il processo di revisione della spesa». Un'altra manovra, insomma. Perché se la legge di Stabilità assicura il pareggio di bilancio nel 2013 non è sicuro che lo stesso si possa dire per gli anni successivi. L'altra voce è quella del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. È vero, dice, che con la legge di Stabilità la politica «appare orientata a un alleggerimento del carico fiscale». Ma subito dopo aggiunge che quanto uscito dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra con «aumenti impositivi che le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal disegno di legge». Oggi toccherà ai due relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), avviare il dibattito. Con i partiti tutti in *pressing* a chiedere modifiche: «Noi chiediamo di togliere i tagli alle aliquote dell'Irpef - dice per l'Udc Gian Luca Galletti - eliminando in cambio tetto e franchigia alle deduzioni. E poi correggere le regole sulle pensioni di guerra, sull'Iva per le cooperative e sulla tassazione agricola». Ieri l'Udc ne ha parlato proprio con Grilli: «Non si è detto contrario sull'impostazione generale - racconta Galletti - ma sugli strumenti da usare staremo a vedere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Foto: Tesoro Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

La notizia sulle promozioni Ama decise nella stanza del sindaco è solo un cumulo di sciocchezze Gianni Alemanno, 17 ottobre 2012

Ama, la promozione «costa» 500 euro

I dipendenti costretti alla trattativa con Bonfigli, Cisl. Il racconto di uno che ha detto no Saldo «Queste cifre sono alla promessa: se poi, al primo aumento, sia previsto un saldo, non lo so»

Fabrizio Peronaci

Nell'Ama delle promozioni facili ai sindacalisti, dei *summit* per decidere le nomine svolti direttamente in Campidoglio, della pleora di familiari entrati con chiamata diretta (dal cugino della moglie del sindaco al genero dell'amministratore delegato), spunta anche qualcosa di inimmaginabile: «tariffe» legate a promesse di avanzamenti di carriera, chieste ai lavoratori dal sindacato dominante nella municipalizzata rifiuti, la Cisl. Con un prezzario di massima: 250 euro per salire dal 4° al 5° livello, 350 per arrampicarsi dal 6° al 7°, 500 euro tondi per inerpicarsi fino all'8°, a un passo dalla posizione di quadro.

Qualcuno però, alla fine, si è ribellato. Non ne ha potuto più di trattenere lo sdegno. La rabbia. Il senso di frustrazione. «I conati di vomito», bisbiglia l'Uomo della Mancata Promozione, quasi incredulo, davanti al bar dell'appuntamento.

«Ma ti rendi conto? Tempo fa mi è toccato rivolgermi all'azienda per farmi difendere dalle angherie del mio sindacato!». E così ha detto no. Ha deciso che «la dignità non è in vendita». Però si è tenuto le prove. Una in particolare. Estrae il telefonino dalla tasca. Pigia sui tasti nervosamente. Appaiono 5 righe. «Leggi...».

In alto c'è il nome del mittente. È la persona che ha inviato il messaggio: «NARDI». Tono diretto, senza giri di parole: «Per il pensiero di Ale datemi ok? Computer casa accessoriato euri 1.750. Partecipano...». Questa è la prima pagina sul *display*. Si scende di alcune righe, che contengono i nomi dei 5 destinatari della richiesta di «dazione», e l'avviso chiarisce: «Euri 350x1. Aspetto vostre notizie, ci vediamo giovedì se va bene». Conclusione, sul simpatizzante: «Bgiornata».

Ecco, le promozioni in Ama, secondo la ricostruzione del dipendente e la robusta prova che adesso torna nel taschino della sua giacca, funzionerebbero così. «I 350 euro mascherati da regalo servono a passare, ad esempio, da vice capodistretto di 6° al livello successivo. Il sindacato se ne occupa nella persona di Alessandro Bonfigli, che manda avanti i suoi collaboratori e poi gestisce la pratica con la direzione del personale. Intanto partono gli Sms, con la richiesta di contributo...».

Nel messaggio «Ale» starebbe dunque per Bonfigli, autentico «direttore ombra» dell'azienda: segretario Fit-Cisl, presidente del Cral, Suv in garage, moglie assunta alla Multiservizi (controllata Ama) con lauto super-minino, 3-4 vacanze l'anno a spese del dopolavoro. È il regista dell'accordo di luglio con cui sono stati promossi dal 6° all'8° livello 11 sindacalisti (lui compreso). L'uomo, 43 anni, ragiona in grande: su una copertina della patinata rivista aziendale lo si vede sorridente con il sindaco Alemanno. E ha una grande passione: la Roma. Mesi fa, raccontano, mosse mari e monti per vivere un sogno che però non si realizzò: vedere la figlioletta entrare in campo, in occasione del derby, mano nella mano con Francesco Totti.

La «magica» ritorna anche in questa brutta storia. Se per la promozione dei 5 la «tariffa» doveva soddisfare lo sfizio del «capo» di avere in casa un pc «accessoriato», per posizioni superiori la «quota fissa» dei 500 euro pare abbia avuto in passato un altro obiettivo: acquistare un bell'abbonamento per l'Olimpico, non si sa se Monte Mario vip o Tribuna Tevere, con il quale omaggiare la Bonfigli *family*.

E l'uomo dell'invio? Il suo nome si staglia nitido nell'Sms della vergogna: accetterà la parte del capro espiatorio? Oppure spiegherà per benino la «filiera» dei favoritismi in Ama, che finora ha indotto il solo segretario generale dell'Ugl a cacciare i suoi due, beneficiari delle promozioni di luglio, mentre sia Raffaele Bonanni (Cisl, 6 promossi) sia Luigi Angeletti (Uil, due) sia il leader Fiadel (altri due) hanno scelto il silenzio?

Roberto Nardi, 45 anni, delegato di 5° livello, è inquadrato come capo-operaio di autorimessa. Ma l'attività di tuttofare al servizio di Bonfigli lo tiene spesso lontano. Un lavoro incessante: assunzioni, promozioni, trasferimenti, ordini di servizio.

E adesso l'Uomo della Mancata Promozione, in un ultimo guizzo, regala un ulteriore scenario su cui toccherà ad altri indagare: «Fai attenzione amico, queste cifre sono al momento della promessa! Se poi, al primo aumento in busta paga, sia previsto anche un saldo, questo non lo so: ho rifiutato. E mi fa talmente schifo che non voglio neanche saperlo».

Infila la mano nel taschino, controlla che il cellulare sia al suo posto e se ne va.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzario 250 e

È il «contributo» che sarebbe stato chiesto in più occasioni ai lavoratori per il passaggio dal 4° livello (caposquadra) al 5° (capozona)

350 e

Cifra chiesta dal delegato della Cisl Roberto Nardi, capo-operaio, per l'avanzamento di 5 dipendenti dal 6° (vice-capodistretto o responsabile di municipio) al 7° livello

500 e

Presunta quota per avanzamenti superiori, a cominciare da quelli per l'8° livello. Va precisato che sono cifre riferite al primo stadio della trattativa, al momento della «promessa» di una promozione

Foto: **L'Sms della** vergogna. Le due pagine del messaggio arrivato a un addetto Ama in predicato di passare dal 6° al 7° livello. Dopo il rifiuto, è arrivata la pubblica denuncia

Foto: Il capo Alessandro Bonfigli (Cisl)

EMILIA ROMAGNA Trasporti

L'aeroporto di Forlì in vendita ai privati

Franco Sarcina

MILANO

Sarà il primo caso in Italia di struttura aeroportuale che passa da mani pubbliche a mani private attraverso una gara internazionale. Stiamo parlando dell'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, il terzo in dimensioni della regione, che sarà oggetto di un bando di concorso aperto non solo a soggetti italiani e dell'Unione europea, ma anche extracomunitari, tramite il quale verrà scelto il soggetto che avrà l'affidamento da parte dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) per la gestione totale dello scalo aereo romagnolo.

Il «fee» di ingresso per l'acquisizione della concessione è di 5,7 milioni di euro, una cifra che, secondo Riccardo Roveroni, accountable manager di Seaf (la società che attualmente gestisce l'aeroporto) «è sottodimensionata rispetto all'utilità pluriennale dell'investimento». A questa cifra, si aggiungono circa 1,3 milioni di euro per le attrezzature aeroportuali e la società che si occupa della gestione della struttura, personale compreso.

La concessione verrà offerta per un periodo compreso tra 20 e 40 anni. Il sindaco di Forlì, Roberto Balzani, ha spiegato che gli enti locali «sono disponibili a garantire, nelle forme consentite dalla legge, un contributo allo start up di almeno un milione di euro all'anno per una durata di tre/cinque anni; a questo si aggiungono due milioni di euro già stanziati dalla regione Emilia-Romagna».

Come ha spiegato Maurizio Berlati, consulente Seaf per le infrastrutture e l'ingegneristica, «la società che rileverà lo scalo, nel proprio piano industriale, potrà tenere conto di diverse possibilità di espansione. Per esempio, un incremento dell'attività cargo, che potrebbe essere svolta in area demaniale, e quindi con dei tempi di concessione delle autorizzazioni estremamente rapidi». Altri punti di forza sono le dotazioni infrastrutturali (sette ettari di terreno di proprietà comunale destinati alla valorizzazione delle attività aeroportuali, collegamento diretto con l'autostrada A14 tra il 2014 e il 2015) e il posizionamento su un territorio non soffocato dal punto di vista urbanistico.

I partecipanti al bando dovranno presentare i dettagli dell'offerta entro il 10 dicembre di quest'anno; ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet della Camera di Commercio di Forlì/Cesena.

franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Richiamo del ministro Clini: dobbiamo evitare che il sito continui a essere un fattore di pericolo anche per la catena alimentare

«L'Ilva non sia una fonte di rischio»

Balduzzi (Salute): le criticità persistono - L'azienda ancora non svela i suoi piani sulla nuova Aia

Domenico Palmiotti

TARANTO

Dopo l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) all'Ilva, la bonifica del sito dall'inquinamento. All'indomani della presentazione dei dati aggiornati dello studio Sentieri che evidenziano dal 2003 al 2009 un significativo aumento di malattie e decessi dovuti a tumori e creano quindi un collegamento tra emissioni nocive e impatto sulla salute, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, indica la nuova priorità per Taranto. E lo fa davanti alla commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti che presenta la sua indagine sulla Puglia nella quale un ampio capitolo è dedicato proprio all'Ilva di Taranto. «Dobbiamo evitare - dice Clini - che il sito continui ad essere una fonte di rischio con ripercussioni anche sulla catena alimentare. Per questo bisogna intervenire in fretta. Dobbiamo risanare i siti inquinati e riutilizzarli, non blindarli come purtroppo avviene in Italia».

Clini allarga il campo, parla dei danni causati dall'inquinamento nel tempo, e afferma: «Taranto deve essere risarcita. È un dovere farlo, se consideriamo che per lungo tempo la città, tra Arsenale della Marina Militare, Cantieri Navali, raffinazione petrolifera e l'ex Italsider, ha avuto solo e soltanto industria pubblica». In questo senso, per Clini, la leva da azionare è quella della legge sulla bonifica di recente approvata dal Parlamento. «Pochi i 336 milioni di euro? Cominciamo anzitutto a spendere» rileva il ministro che pone l'accento anche su una delle "voci" della legge, ovvero la smart area rilanciata anche da Confindustria. «Ci sono 70 milioni che mettiamo a disposizione con un tasso agevolato dello 0,5 per cento per coloro che vogliono investire nelle imprese innovative - annuncia Clini -. Perché non vogliamo occuparci solo di Ilva ma anche di uno sviluppo diverso».

C'è poi il fronte della salute e qui Clini annuncia che insieme all'Organizzazione mondiale della sanità si sta progettando la creazione a Taranto di un centro di livello europeo di monitoraggio ambientale. «I cittadini - puntualizza il ministro - hanno il diritto di avere con grande trasparenza e chiarezza tutte le informazioni che riguardano la loro salute». Tema, questo, che s'incrocia con lo studio Sentieri. «Le criticità persistono - sottolinea il ministro della Salute, Renato Balduzzi, riferendosi ai dati sui tumori resi pubblici l'altro ieri -. E sono vicende che continuano nel presente e non riguardano solo il passato».

Come affrontarle, al di là degli interventi inseriti nell'Aia, Balduzzi lo spiega in due punti: intensificare la protezione sanitaria del territorio tra diagnosi precoce, screening e prevenzione primaria («ci sarà un piano che verrà finanziato anche dal ministero») e utilizzare il Decreto Salute per focalizzare meglio le esigenze di Taranto e della Puglia nell'ambito del potenziamento delle strutture sanitarie e del turn over del personale.

Ma è il nodo dell'Aia a pesare sul dibattito alimentando di nuovo la domanda chiave: che farà l'Ilva? «Ora che c'è un quadro di evidenze scientifiche - sottolinea il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola -, l'Ilva deve dirci se vuole spezzare o no la catena dei reati. E bisogna spezzare anche il nesso tra inquinamento e patologie perchè non si può salvare l'Ilva se non si salva la salute dei tarantini». «L'Ilva dice che l'Aia non è compatibile? Mi auguro che si ricreda presto perchè oggi la competitività dei processi e delle produzioni si misura sulla componente ambientale che a livello europeo diverrà sempre più un discriminante» rimarca Clini. La risposta dell'Ilva al convegno non arriva dal presidente Bruno Ferrante, che è assente, ma dal direttore del centro studi dell'azienda, Giancarlo Quaranta. «Stiamo esaminando la nuova Aia perchè dovremo fare un nuovo piano industriale, essendo state modificate o integrate le regole dell'Aia di agosto 2011. Però non possiamo sottacere - sostiene Quaranta - che la nostra operatività con gli investimenti è condizionata dal sequestro e che aver previsto nell'Aia finestre di aggiornamento, come quella sulla valutazione del danno sanitario, fa sì che non ci sia certezza del diritto perchè tra qualche tempo le regole Aia potrebbero pure cambiare».

«Noi andiamo avanti» ribadisce il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio. E a Clini che poco prima aveva detto di non volere alcun conflitto con la magistratura ma di auspicare invece «un punto di convergenza perchè vogliamo risolvere adesso il problema della bonifica dell'Ilva», il procuratore dice: «Nessuna voglia di invadere campi altrui, nè spirito di supplenza, così come nè accordi, nè compromessi. Il magistrato è solo "servo" della legge e l'azione penale, a fronte dei reati, è obbligatoria. Tutelare il diritto al lavoro non significa solo preoccuparsi dei posti di lavoro e degli stipendi ma soprattutto della dignità del lavoro stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le aree dell'acciaieria sottoposte a bonifica

ALTIFORNI

Tra le misure da attuare subito ci sono la fermata e il rifacimento dell'altoforno 1. Il 3 dovrà essere dismesso, mentre i 2 e 4 dovranno essere adeguati. L'altoforno 5 andrà fermato entro il 30 giugno 2014.

BATTERIE E TORRI

Vanno fermate e rifatte le batterie 3,4,5 e 6; 9 e 10 vanno adeguate. Subito nuove torri per lo spegnimento coke (1,3 e 5). Entro giugno 2014 rifacimento batterie 7 e 8 e nuova torre di spegnimento 4.

PARCHI MINERALI

Entro due mesi dalla pubblicazione in G.u. dell'Aia, l'Ilva dovrà presentare il progetto per la copertura dei parchi minerali. I primi interventi dovranno iniziare entro la fine del 2012.

ROMA

LA BUFERA SULLA REGIONE

Il Pd: "Regione, Monti dica se si può votare per 50 consiglieri"La Pisana può modificare lo statuto? L'Udc: "L'Aula si riunisca subito per decidere"
PAOLO BOCCACCI

REGIONE, un ultimatum e un appello sul voto. Uno dell'Udc e il secondo del Pd. Cominciamo dal primo. Riuniti ieri alla presenza del segretario nazionale Lorenzo Cesa e del commissario regionale del Lazio Antonio Saccone, i parlamentari, i membri della giunta regionale del Lazio e il capogruppo dell'Udc regionale hanno chiesto al presidente Mario Abbruzzese «la convocazione per la prossima settimana del consiglio regionale per procedere all'immediata riduzione da 70 a 50 del numero dei consiglieri, come peraltro previsto dal decreto del governo, e all'abolizione del listino dei nominati. Nel caso non fosse possibile raggiungere questo risultato, l'Udc si riserva di assumere le proprie autonome iniziative». Una vera e propria dichiarazione di guerra anche al Pdl di Abbruzzese che lunedì aveva definito impossibile il cambiamento dello statuto da parte dell'attuale consiglio dimissionario.

Risponde a ruota con un appello a Monti il capogruppo del Pd Esterino Montino: «Di quanti consiglieri dovrà essere composto il Consiglio regionale, 50 o 70? Abbiamo un'idea precisa di quello che impone il decreto legge del 10 ottobre 2012 n. 174, ma a giudicare dalle parole dello stesso presidente di un partito importante come l'Udc la confusione c'è, le letture sono diverse. Allora serve un autorevole intervento del presidente Monti. Dia nei prossimi giorni l'interpretazione autentica sul decreto, tenendo conto della situazione qui nel Lazio dove c'è una Presidente dimessa e un Consiglio sciolto. Una volta ottenuta l'interpretazione autentica di quanto disposto dal Governo nazionale ci si attenga fedelmente a ciò che è prescritto e si vada al voto nel più breve tempo possibile». Intanto ieri il presidente della Provincia candidato del Centrosinistra alla Regione Nicola Zingaretti è andato a colloquio da Monti per parlare di spending review, però ha escluso che si sia discusso dei tempi del voto: «Non abbiamo affrontato altri temi».

E la Polverini? È già in campagna elettorale, ma in Sicilia. Un tour di comizi in vista delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale il prossimo 28 e 29 ottobre, in cui sono candidati rappresentanti di Città Nuove nella lista Musumeci Presidente. Ma lo staff di Musumeci afferma che non hanno impegni in comune. Il Pd polemizza: «Anche Musumeci non vuole l'ex governatrice». Poi lo staff corregge il tiro: si incontreranno a un comizio a Palermo.

*LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ...***28***GIORNI**E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio*

Foto: Una seduta del consiglio regionale alla Pisana

ROMA

L'EMERGENZA

Trattamento ancora al palo gara per esportare i rifiuti

Vertice tra Cerroni Sottile e Alemanno tensione sul contratto Colari-Ama

Il Campidoglio sta preparando una gara per lo smaltimento dei rifiuti non trattati. Si cercherà l'offerta migliore per esportare il «tal quale», guardando ad altre regioni ma anche all'estero. È una strada inevitabile, visto che dal 31 dicembre non sarà più possibile portare i rifiuti non trattati in discarica, né a Malagrotta (se sarà prorogata), né a Monti dell'Ortaccio, se mai sarà realizzata e aperta. Non si sblocca invece il braccio di ferro tra l'avvocato Manlio Cerroni e l'Ama. Il primo chiede un contratto che legghi l'azienda municipalizzata per almeno dieci anni ai suoi impianti di trattamento meccanico biologico di Malgrotta. Se non saranno utilizzati al massimo del loro potenziale, in attesa che la differenziata parta sul serio, Roma si ritroverà con una grande quantità di rifiuti non trattati da inviare all'estero o in altre regioni. Bene, l'altra mattina si è svolto un lungo incontro, almeno un'ora, tra il sindaco Gianni Alemanno, il prefetto Goffredo Sottile (commissario per l'emergenza rifiuti) e Cerroni. Il sindaco è fermo: il contratto di dieci anni non si può fare. Di certo utilizzerà tutte le strade possibili perché gli impianti di trattamento meccanico biologico di Cerroni funzionino al cento per cento. Ieri il presidente dell'Ama, Piergiorgio Benvenuti, ha confermato: «Il contratto non è stato ancora firmato. Io ritengo, e l'ho detto anche in Cda che deve essere un contratto breve, senza alcun tipo di penalizzazioni per l'azienda in caso di recessione, per poi aprire immediatamente una gara pubblica». I parlamentari del Pdl, Fabio Rampelli e Marco Masrillo, chiedono di superare il rapporto di esclusiva con Cerroni e di mettere a gara il servizio di trattamento meccanico biologico. E Monti dell'Ortaccio, a che punto sta il percorso per la discarica provvisoria? Il Comune presenterà le osservazioni al nuovo piano di Cerroni in queste ore. Ma è scontato un sostanziale no, in linea con quanto già detto da Regione e Provincia. Sottile, che questa mattina sarà ascoltato dalla commissione parlamentare sulle ecomafie presieduta da Gaetano Pecorella, è intenzionato ad andare avanti, nonostante l'inchiesta della procura in corso su l'area di Malagrotta.

Foto: L'impianto di trattamento di Malagrotta

ROMA

REGIONE Battaglia sulla data del voto, Zingaretti incontra Monti. Il Pd: serve l'intervento del governo

La giunta non si ferma più varate altre dieci delibere

Malgrado le dimissioni, nuova infornata di provvedimenti Ma l'Udc avverte: «Prima approviamo in aula il taglio dei consiglieri» Oggi Polverini andrà in Sicilia a fare campagna elettorale

MAURO EVANGELISTI

Giusto il tempo di tornare da Varsavia (in Polonia ha guidato il viaggio della memoria con le scuole) e ripartire questa mattina per la Sicilia (campagna elettorale a sostegno di Musumeci, candidato alla presidenza di Pdl e La Destra): Renata Polverini ieri pomeriggio ha convocato la giunta e ha varato, stando all'ordine del giorno, altre 10 delibere. Dopo l'infornata della settimana scorsa (53 delibere in totale che impegnavano 85 milioni di euro), benché dimissionaria e quindi in regime di ordinaria amministrazione, anche ieri la giunta ha approvato una serie di provvedimenti importanti: ad esempio, su proposta dell'assessore alla Casa, Teodoro Buontempo, il fondo speciale di garanzia per la casa; su proposta dell'assessore alla Sicurezza, Giuseppe Cangemi, un milione di euro da destinare al patto per il Lazio sicuro; su proposta dell'assessore al Bilancio, Stefano Cetica, l'accordo pagamenti 2013 tra aziende sanitarie e sistema sanitario regionale. Resta irrisolto il rebus della data del voto, con il Pd che invoca l'intervento del Governo, Nicola Zingaretti (candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra) che preme perché si vada alle urne il 16 dicembre, il presidente della Regione, Renata Polverini, che lo ritiene improbabile, i partiti ormai in ordine sparso, anche oltre i recinti delle coalizioni. L'Udc ieri, nel corso di una riunione presieduta dal segretario nazionale Lorenzo Cesa, ha chiesto ufficialmente che prima di convocare le regionali, si voti alla Pisana la riduzione dei consiglieri da 70 a 50. L'Udc è pronta a raccogliere le firme per la convocazione del consiglio. Francesco Storage, della Destra (e dunque alleato dell'Udc in Regione), stizzito ha commentato: «Visto che l'Udc chiede di ridurre i seggi passando per il consiglio regionale e di modificare la legge elettorale abolendo il listino, è evidente che l'intesa raggiunta con il governo è di votare ad aprile». Come dire: seguendo quel percorso, le elezioni slitterebbero a primavera. Per una volta Esterino Montino, capogruppo del Pd, è d'accordo con Storage: «Il Consiglio regionale è sciolto e non può procedere alle riforme». Ieri mattina Zingaretti ha incontrato il presidente del Consiglio, Mario Monti, ed in molti hanno visto in quel faccia a faccia l'occasione per chiedere un intervento risolutivo del governo. Ma lo stesso Zingaretti al termine del faccia a faccia è corso a precisare: «Non abbiamo parlato di elezioni, l'incontro era già fissato da tempo sulla spending review». Difficile credergli fino in fondo, visto che da tutti questa viene ritenuta la settimana decisiva. Ieri Montino ha ripetuto: «C'è un modo semplicissimo per evitare dubbi e strumentalizzazioni sul numero dei consiglieri. Serve un autorevole intervento del Governo nazionale. Il presidente Monti, del quale abbiamo sempre apprezzato la chiarezza e limpidezza d'azione, intervenga». Un fatto è certo: o le pressioni (anzi, la moral suasion) del governo per convincere la Polverini a convocare le elezioni regionali vanno in porto subito, o non ci sarà il tempo per votare il 16 dicembre. L'attenzione è tutta concentrata su un possibile decreto interpretativo del Governo, da varare nel prossimo consiglio dei ministri (venerdì) in cui si ribadisca che il Lazio vota per 50 consiglieri. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, però è stata molto prudente su questa ipotesi e anche l'altro giorno ha ricordato: «Le elezioni nella Regione Lazio sono di esclusiva competenza del presidente uscente». Polverini attenderà la fine delle consultazioni del presidente del Consiglio regionale Abruzzese, a cui ha chiesto di verificare se vi sia la possibilità di votare in aula la modifica della legge elettorale che diminuisca i consiglieri da 70 a 50. Abruzzese ha già constatato che questa strada non è percorribile, ma proseguirà fino al termine della settimana il suo mandato esplorativo. In sintesi: fino a lunedì permane lo stallo, le possibilità che si voti entro il 2012 si riducono al lumicino, salvo che venerdì non vi sia un intervento del Governo. I margini d'intervento sono molto scarsi, anche se il caso Lazio, comunque, non lascia indifferente il Quirinale.

Foto: La sede della Regione: ieri nuova riunione lampo della giunta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLZANO

Il governatore altoatesino Durnwalder indagato per peculato: fondi riservati

ROMA - La procura del tribunale di Bolzano ha formalmente indagato il governatore altoatesino Luis Durnwalder per peculato in riferimento all'utilizzo del suo fondo spese riservato. La scorsa settimana la Corte dei conti aveva acquisito alla Provincia autonoma la documentazione sul fondo spese di Durnwalder. L'iscrizione nel registro degli indagati, come è stato precisato dalla procura, è un atto dovuto in seguito alla segnalazione fatta dal procuratore della Corte dei Conti, Robert Schuelmer. Il protagonista della vicenda, che dal 1989 guida la Provincia autonoma di Bolzano, si mostra tranquillo: «Non mi sorprende che la procura si sia attivata a seguito dell'inchiesta della Corte dei Conti. Anzi, lo deve fare». La scorsa settimana la Corte dei conti aveva acquisito a palazzo Widmann, la sede della giunta provinciale, la documentazione sul fondo spese di Durnwalder dal 1994 ad oggi. Nel mirino dei magistrati è finita dunque la gestione di 72 mila euro l'anno che costituiscono i fondi riservati a disposizione del presidente della Provincia. Sembra che tutto sia partito dalla grande festa che Durnwalder organizzò nel settembre 2011 a Castel Tirolo per i suoi 70 anni. Nel maniero sopra Merano arrivarono numerosissimi «compagni di strada» (come li chiamò lui) di ieri e di oggi. Una parte delle spese furono coperte come spese di rappresentanza. Gli inquirenti ora vogliono vedere chiaro sulla gestione del fondo in generale. «Spero - prova allora a spiegare Durnwalder - che l'inchiesta faccia chiarezza su una domanda cruciale: posso usare il fondo riservato per fare un'offerta a una banda musicale oppure a una compagnia degli Schuetzen? Se no, è chiaro che l'ipotesi di reato è quella di peculato». «Ogni assessore e ogni sindaco si comportano nello stesso modo - insiste il governatore - il fondo riservato esiste da quarant'anni, dai tempi di Magnago, e nessuno ha mai avuto qualcosa da ridire». Durnwalder precisa inoltre di non farsi anticipare dal fondo spese private (come le medicine oppure un biglietto aereo per la sua compagna). «È vero il contrario», sostiene con convinzione: «Sono io che anticipo di tasca mia i soldi che per esempio do a un cittadino che viene da me perché non riesce a pagare l'affitto. A fine mese poi facciamo il conguaglio, ma sono sempre io a vantare un credito e non viceversa». Sull'utilizzo delle spese riservate esiste un precedente in Sicilia, al quale sembra facciano riferimento gli inquirenti altoatesini. Nel 2009 la Cassazione confermò infatti la condanna per peculato degli ex presidenti della Regione Sicilia, Giuseppe Provenzano e Giuseppe Drago, per l'utilizzo del fondo riservato. Secondo la Suprema corte, ogni tipo di spesa pubblica, anche quella «riservata», deve avere una gestione soggetta a controllo e deve essere coerente con le finalità istituzionali. Nel 2010, a causa di questa condanna, Drago era stato giudicato ineleggibile come deputato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luis Durnwalder

ROMA

Il caso Il gruppo dell'Italia dei Valori nel Lazio approva il nuovo regolamento per usare i fondi. Necessarie ricevute e fatture on line

L'Idv corre ai ripari: niente regali e rimborsi per i viaggi

Un nuovo regolamento interno per il funzionamento del gruppo «con prescrizioni ferree all'insegna della trasparenza, della collegialità e della responsabilità individuale e collettiva». Lo hanno stilato i consiglieri regionali dell'Idv Anna Maria Tedeschi, Giulia Rodano, Giovanni Colagrossi e Claudio Bucci. Il documento, spiegato dal gruppo consiliare, «fissa le nuove modalità di funzionamento amministrativo e organizzativo del gruppo, a partire dalla riduzione anche unilaterale dei costi della politica e dall'uso trasparente e rendicontato pubblicamente attraverso il sito ogni tre mesi, delle risorse a disposizione. Allo stesso modo saranno rese pubbliche le decisioni relative all'utilizzo dei fondi, alle collaborazioni e ai rapporti di lavoro contratti dal gruppo. Un regolamento necessario anche per recuperare la credibilità che le inchieste in corso stanno togliendo ai consiglieri regionali del Lazio. Dopo il caso dell'esponente del Pdl Franco Fiorito, è stata la volta, infatti, proprio del capogruppo dell'Italia dei Valori, Vincenzo Maruccio, accusato dai magistrati di aver sottratto dal conto del suo gruppo alla Pisana più di 700 mila euro finiti sul suo conto corrente. Da parte sua, Maruccio, che si è dimesso da tutti gli incarichi, ha assicurato di aver utilizzato i soldi soltanto per attività politica. «Il gruppo - si legge nel documento dell'Idv - collegialmente discute e decide tutte le spese non ordinarie relative a iniziative politiche regionali o locali finanziate dalla decisione di dotarsi di eventuali collaborazioni esterne, di avviare iniziative di comunicazione. Non sono consentite spese del gruppo per cene, regali, rimborsi per viaggi e soggiorni dei consiglieri». Il capogruppo Anna Maria Tedeschi spiega che «abbiamo aperto un nuovo conto corrente che attualmente è a saldo zero e l'estratto conto sarà reso pubblico a cadenza regolare. Inoltre il regolamento impegna i consiglieri a certificare l'uso delle risorse relative ai propri collaboratori, il cosiddetto fondo per i "portaborse"».

Foto: Tedeschi Capogruppo Idv

ROMA

Delibera Modifica lo statuto di Assicurazioni Roma e apre ai non soci

Sconti assicurazione taxi Rischio beffa del Comune

L'agevolazione del 20-30% prefigura il danno erariale

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Gli sconti sull'assicurazione dei tassisti, approvati in giunta venerdì, rientrano nel pacchetto del nuovo regolamento delle auto bianche, nel quale oltre all'aumento delle tariffe si prevede tutta una serie di iniziative da realizzare in fasi successive. Così è stato per i fondi per il cambio auto e per la tariffa agevolata offerta da Tim per fare entrare in funzione il famoso "numero unico". Adesso è la volta delle assicurazioni e degli sconti del 20 -30%. La giunta ha deciso che sia Assicurazioni di Roma a fornire le agevolazioni, modificandone lo statuto. Il rischio però è che al danno per le casse capitoline si aggiunga la beffa per gli stessi tassisti. A suonare l'allarme è il vicepresidente dell'Assemblea capitolina, Mirko Coratti. «Questa delibera di giunta ha il sapore dell'ultimo regalo fatto da Alemanno alla categoria tanto discussa e spesso strumentalizzata. Infatti probabilmente sfugge all'attuale maggioranza capitolina che Assicurazioni di Roma è una mutua captive in house - spiega l'esponente del Pd - la quale può garantire il servizio e le agevolazioni solo ai propri soci pubblici, Roma Capitale, Ama, Atac e Cotral Patrimonio e consente agli stessi di avere tale servizio senza fare gare solo se nella mutua appunto non partecipino privati». Alcune fonti riferiscono che i soci della Mutua non siano stati informati, né sia avvenuto alcun confronto, sul cambio di Statuto. Resta comunque altissimo il rischio di aver aperto ai privati senza gara pubblica, come prevede la legge. Non solo. «Aprire il mercato ai privati renderebbe davvero rischiosa la tenuta della Compagnia per la sua natura di mutua, i tassisti in questo caso sono una categoria produttiva molto importante per la città ma sono, in termini assicurativi altrettanto rischiosi per occasioni di sinistri - continua Coratti -. Proporre sconti del 20-30% può produrre gravi difficoltà alla nostra Mutua anche perché non è strutturata per gestire un mercato di questo tipo, tant'è che ormai, con il suo assetto pubblico è da più di 10 anni in attivo. Occorre sottolineare che gli eventuali scompensi, perdite economiche generate dalla nuova polizza a rischio dovrebbero essere ripianati dal Comune e dagli altri soci». Oltre all'aspetto squisitamente politico dunque, lo sconto sulle assicurazioni dei tassisti potrebbe presto rivelarsi un boomerang e dar vita a un contenzioso legale ed economico di non poco conto. La battaglia comincerà comunque in Aula. La delibera di giunta va infatti ratificata dall'Assemblea.

ROMA

Quoziente familiare Verrà applicato in base al reddito a tutte le strutture

Tariffe light anche nei nidi privati

«Le agevolazioni sulla Tia per gli asili nido, previsti dalla delibera 33 del 2012 che istituisce il Quoziente Roma, verranno applicate anche agli asili nido privati». Ad annunciarlo il presidente della commissione capitolina al Bilancio, Federico Guidi. «Precedentemente esclusi da una interpretazione restrittiva che di fatto contraddiceva la natura delle agevolazioni approvate dall'Assemblea capitolina, anche queste strutture private potranno beneficiare delle agevolazioni tariffarie che proprio l'Aula Giulio Cesare aveva ritenuto di applicare nelle scuole di ogni ordine e grado, private e parificate - spiega ancora Guidi -. Questo indirizzo è stato adottato oggi dalla commissione Bilancio di Roma Capitale che ha esaminato le richieste pervenute dalle associazioni di categoria e ha ritenuto di dover tutelare la funzione sociale e educativa dei tanti nidi presenti nella nostra città che, al contrario, avrebbero dovuto sopportare costi tali da prevederne la chiusura, con la conseguenza di dover reinserire altri bambini nelle già lunghe liste d'attesa degli asili nido comunali. In questo modo invece oltre 700 asili nido privati potranno godere delle agevolazioni che abbiamo deliberato». Soddisfazione è stata espressa da Federlazio che in una nota ha espresso «apprezzamento per l'operato della Commissione Bilancio di Roma Capitale, che ha ritenuto di estendere anche ai nidi privati le agevolazioni tariffarie che il Consiglio aveva già applicato alle scuole private e parificate. La Federlazio dà atto alla Commissione di aver mostrato sensibilità nei confronti delle istanze degli operatori, e riconosciuto in questo modo la funzione sociale delle strutture private, le quali, in assenza di questa delibera, avrebbero visto innalzarsi i costi di gestione e portare molte di loro alla chiusura».

ROMA

Un fondo di garanzia regionale per aiutare giovani...

Un fondo di garanzia regionale per aiutare giovani, anziani o persone con un reddito inferiore ai 20mila euro ad ottenere un mutuo con cui poter riscattare l'alloggio in dismissione dell'ente previdenziale.

Il bando voluto dall'assessore alla Casa Teodoro Buontempo è stato approvato ieri dalla Giunta regionale. Trentadue milioni di euro, non certo una montagna di soldi, ma meglio di niente. Per l'assessore Buontempo, che fino a pochi giorni fa temeva che in regime ordinario l'amministrazione regionale avrebbe potuto rimandare alla prossima amministrazione la proposta, ieri ha ottenuto un piccolo risultato di cui «il futuro assessore potrà fare tesoro. Ora ha la strada spianata per approvare nuovi bandi - spiega Buontempo - Si tratta di un provvedimento concreto, di facile accesso, che può aiutare ad arginare la valanga di sfratti da alloggi di proprietà degli enti previdenziali, che si stanno abbattendo anche sulla Capitale». La Regione si fa dunque garante con le banche a favore di quelle persone a cui gli istituti di credito, per ragioni di età o di busta paga, hanno sbattuto la porta in faccia.

«Mi piacerebbe - dice ancora Buontempo - visto che non si tratta di una somma molto elevata, che possano accedervi in tanti, magari persone e famiglie a cui manca "così poco" per convincere la banca ad ottenere la somma di cui hanno bisogno». Il bando è inoltre rivolto a chi può e vuole utilizzare le possibilità offerte dal Piano casa o semplicemente per ottenere un prestito destinato all'adeguamento energetico della propria abitazione. «Per accedere al bando - spiega in dettaglio Buontempo - bisognerà rivolgersi a Unionfidi, società finanziaria con cui la Regione ha già firmato un protocollo d'intesa.

Poi un passaggio obbligato proprio sul nodo della dismissione delle case degli enti previdenziali e sulla proposta di legge presentata alla Camera proprio qualche giorno fa dai deputati del Pdl Marcello De Angelis e Barbara Saltamartini, sottoscritta dallo stesso sindaco di Roma Gianni Alemanno, per bloccare gli sfratti. «Bisogna entrare nell'ordine delle idee - ha spiegato Buontempo - che si tratta di enti pubblici e quindi di alloggi pubblici».

Una situazione di crisi che solo nella Capitale potrebbe portare allo sfratto di diecimila famiglie. Un'emergenza che la città, con un fabbisogno di case popolari stimato dal sindaco di 27.500 appartamenti, di certo non è in grado di affrontare. Mat. Vin.

VIA LIBERA ALL'AUMENTO DELL'ALiquOTA IMU ALLO 0,6%

Messina cerca 65 mln

Tagli e nuovi trasferimenti per evitare il default. Occupata l'Atm, domani protestano le cooperative. Il commissario procede a vista
Elisabetta Raffa

Le casse del Comune di Messina sono vuote, dei trasferimenti regionali e statali non c'è notizia e ieri il Consiglio comunale ha dato il via libera all'aumento dell'aliquota Imu. Che dallo 0,4% passa allo 0,6% portando l'imposta al massimo consentito sia sulla prima che sulla seconda casa. Su questa votazione l'Aula si è spaccata e il provvedimento è passato con 14 voti favorevoli di Pdl e Udc, il no del Pd e del Cantiere popolare e un solo astenuto. Alleati politicamente per le regionali, l'Udc e il Pd hanno preso posizioni opposte. Il Partito democratico ha proposto un emendamento, poi bocciato, di mantenere l'aliquota sulla prima casa allo 0,4% e di aumentare soltanto quella sulla seconda casa. A motivare il no degli altri partiti, i due milioni di euro che entreranno grazie allo 0,6. Il Comune è ormai allo stremo, da lunedì mattina è occupato dai dipendenti dell'Azienda trasporti che sono fermi allo stipendio di luglio, domani protesteranno gli 800 lavoratori delle cooperative dei servizi sociali (alcuni di loro hanno incassato l'ultimo salario in aprile) e solo ieri a Palazzo Zanca hanno avuto le spettanze di settembre. Come si pagherà ottobre è tutto da vedere, ma per il momento il commissario straordinario Croce ha deciso di andare avanti giorno per giorno. Del resto, i 18 milioni che si aspettano dallo Stato e i 7,5 che la Regione dovrebbe mandare, ma dei quali ancora non si ha notizia, sono già tutti impegnati. Negli uffici della Tesoreria generale ci sono 12 milioni di mandati di pagamento per i fornitori, per lo stipendio di ottobre dei dipendenti comunali servono 5 milioni, oltre due per Messinambiente e per l'Atm, se mai dovessero decidere di saldare tutto, sono necessari oltre 6 milioni di euro. E visto che per le cooperative dei servizi sociali serve 1 milione 900 mila euro ogni mese, fatti due conti è evidente che comunque anche con questi trasferimenti non ci si arriva. Secondo i calcoli del Pd, per arrivare fino alla fine dell'anno senza dichiarare il default sono necessari 65 milioni di euro. Il mistero è da dove dovrebbero arrivare. Intanto, a perorare in Consiglio comunale la causa della linea dura voluta dal commissario straordinario Luigi Croce è intervenuto lo stesso ragioniere generale Ferdinando Coglitore, che nel corso del proprio intervento in Aula ha dichiarato: «Se togliamo da una parte questi 2 milioni di euro, li dobbiamo inserire da un'altra». Chiaro il riferimento ai problemi che si hanno in questo momento per predisporre il bilancio di Previsione 2012 e alla necessità di andare avanti con i tagli. Anche perché il Previsionale deve essere presentato entro il 31 ottobre e l'amministrazione naviga ancora a vista. Giuseppe Melazzo, consigliere Udc è sempre stato tra i sostenitori dell'aumento dell'Imu, sostenendo che è una «misura dolorosa, impopolare ma necessaria e che votarlo è un atto di responsabilità verso la città». Di parere opposto il coordinatore del Pd Felice Calabrò, tra i partigiani del no. «Non è pensabile che si facciano pagare ai messinesi i gravi errori e la mancanza di programmazione della giunta Buzzanca. In città esplode una vertenza dopo l'altra, non ci sono più soldi: con cosa si pagherà questo aumento? Le galline non hanno più penne per essere spennate ed è inaccettabile che si faccia ricadere tutto sulla pelle dei cittadini. Questo non è populismo: è senso di realtà». Del resto, dal Pd messinese il giudizio negativo per l'operato dell'amministrazione targata Pdl guidata da Giuseppe Buzzanca era arrivata con il no al Bilancio consuntivo 2011. Quello sì bocciato anche dall'Udc. (riproduzione riservata)